



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Corso di Dottorato in
Literary and Historical Sciences in the Digital Age

curriculum Studi storico-letterari, filologici e linguistici italiani ed europei

Ciclo XXXIII

I primi anglicismi in italiano antico (XIII – XIV sec.)

SSD: L-FIL-LET/12

Coordinatore del Corso
Chiar.mo Prof. Gianluca Lauti

Dottorando
Luigi Alessandro Cappelletti

Supervisore
Chiar.mo Prof. Giuseppe Antonelli

Indice

1. Introduzione.....	1
2. L'epopea mercantile italiana in Inghilterra: storia e lingua.....	7
2.1 Per l'italiano fuori d'Italia.....	7
2.2 Breve storia dei mercanti italiani in Inghilterra tra XIII e XIV secolo.....	9
2.3 I Frescobaldi in Inghilterra.....	14
2.4 I Bardi e i Peruzzi.....	17
2.5 A mo' di epilogo.....	20
2.6 Anglicismi in italiano antico. Stato dell'arte.....	21
2.7 Conclusioni.....	28
3. Contatto linguistico fra italiano e varietà parlate in Inghilterra.....	30
3.1 Introduzione.....	30
3.2 Francese, Anglonormanno e Anglofrancese.....	32
3.2.1 Cosa intendiamo quando parliamo di anglofrancese.....	33
3.2.2 Lessico anglofrancese.....	35
3.3 Medio inglese.....	40
3.4 Dinamiche del contatto e comunicazione quotidiana.....	42
3.5 Fenomenologia del contatto.....	47
3.6 Lessico tecnico proveniente dall'Inghilterra nei testi (inediti) italomanzoni prodotti dalle compagnie toscane.....	49
3.6.1 La documentazione della compagnia dei Frescobaldi.....	50
3.6.2 Gli attergati.....	55
3.7 Conclusioni.....	61

4. Un testo in volgare italoromanzo proveniente dalla zecca di Canterbury.....	63
4.1 Un documento dalla zecca.....	63
4.2 Mercanti italiani nelle zecche inglesi.....	63
4.3 Il rotolo di conti.....	66
4.4 Due rotoli a confronto.....	68
4.5 Edizione del rotolo.....	72
4.6 Analisi del testo: grafie e lingua.....	89
4.7 Alcune conclusioni sulla lingua del rotolo.....	97
5. I primi anglicismi in italiano antico.....	101
5.1 Introduzione.....	101
5.2 Il corpus edito.....	103
5.3 Il corpus inedito.....	105
5.4 Premessa al glossario.....	108
5.5 Struttura del glossario.....	116
5.6 Glossario.....	117
6. Conclusioni.....	144
Appendice.....	146
Bibliografia.....	201

Premessa

Lo spunto per intraprendere questa ricerca è arrivato casualmente, ossia nel rendermi conto, mentre leggevo (più per diletto che per studio) *Lingue d'Italia fuori d'Italia* di Emanuele Banfi, di come la questione dei contatti linguistici e culturali fra italiano antico e le varietà parlate in Inghilterra fosse trattata in poco più di una pagina, ovviamente non per pigrizia o negligenza dell'autore, ma perché gli studi che si sono occupati di tale questione si contano sulle dita delle mani. Da lì è cominciata una ricerca, di persone, *in primis*, che potessero fornirmi qualche ragguaglio, aiutarmi nell'impostare una bibliografia di partenza, individuare i nodi più spinosi. Preso atto delle problematicità non restava che convincere qualche commissione esaminatrice ad accordarmi la fiducia necessaria. Per questo motivo sono grato ai professori Giuseppe Antonelli e Gianluca Lauti, entrambi, in alternanza, supervisori di questa ricerca.

Sono poi tante le persone che in qualche modo hanno contribuito ad aiutarmi: il prof. Faloppa, che devo ringraziare per la sua ospitalità durante il mio soggiorno all'Università di Reading; la dott.ssa Megan Tiddeman, "pioniera" in questo campo e sempre disponibile ad accogliere ogni mia richiesta bibliografica, ogni dubbio etimologico; il prof. Daniele Baglioni, primo lettore, e il prof. Lorenzo Tomasin, sempre generosissimi in consigli e spunti; desidero ringraziare per il loro aiuto inoltre il dott. Richard Cassidy, senza il quale ancora non sarei venuto a capo dei geroglifici contenuti nei documenti commerciali inglesi e il dott. Roberto Baglioni, che mi ha aperto le

porte dell'archivio privato della famiglia Frescobaldi.

Non ultimi i colleghi e gli amici incontrati negli anni, che attraverso il confronto, spesso involontariamente, mi hanno suggerito una strada anziché un'altra. Ovviamente rimane mia ogni responsabilità per quanto è scritto nelle pagine che seguono.

Curiosamente, licenzio questo lavoro durante una pandemia, così come la pandemia di peste del XIV secolo aveva chiuso la stagione di conquiste finanziarie dei mercanti toscani, di cui qui si raccontano le vicende linguistiche in Inghilterra. Che sia di buon auspicio.

Dedico questa ricerca a mia nonna.

1. Introduzione

Questa ricerca si pone l'obiettivo di indagare il lessico di prestito proveniente dall'Inghilterra medievale in italiano antico e, conseguentemente, le dinamiche di contatto linguistico fra italiano e inglese così come emergono dai testi prodotti dalle compagnie mercantili italiane che operavano sull'isola britannica.

Lo studio presenta coordinate spaziotemporali ben delimitate. Sebbene si prenda in considerazione tutto l'arco cronologico dell'italiano antico così come è stato canonizzato dall'*Opera del Vocabolario Italiano* (come è noto, il *corpus* testuale OVI arriva, con poche eccezioni, alle soglie del XV secolo),¹ le conclusioni sono riferite soprattutto alla ristretta cornice temporale in cui si collocano i testi che qui si analizzano e in particolar modo (ma non esclusivamente) i documenti che qui si pubblicano per la prima volta. Allo stesso modo, la ricerca è limitata alla sola componente toscana dello spettro delle varietà italo-romanze. Questi paletti non sono stati posti *a priori*, ma sono stati dettati dall'oggetto della ricerca. Nella stagione che va dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento, infatti, sono stati i mercanti toscani, in particolare lucchesi, senesi e fiorentini, a esplorare finanziariamente i territori “di là delle Alpi”, per usare una fortunata espressione di Cella (2010) che riuseremo spesso nel corso di questo lavoro. Lo straordinario (seppur

¹ Si vedano le pagine <http://www.ovi.cnr.it/Il-Corpus-Testuale.html> e <http://pluto.ovi.cnr.it/btv/>: dove rispettivamente si dice «il corpus testuale dell'OVI è la maggiore base di dati oggi disponibile riguardante la lingua italiana anteriore al 1400. È articolato in due versioni, una più estesa, tendente all'eshaustività, l'altra lemmatizzata» e «La Bibliografia dei Testi Volgari raccoglie i dati bibliografici dei corpora testuali dell'OVI, e comprende schede dei testi fuori corpus citati nel Tesoro della Lingua Italiana delle Origini e schede di testi databili entro il XIV secolo (con alcuni sconfinamenti ai primi anni del secolo successivo) di cui si valuta l'inserimento nei corpora»

brevissimo) successo che ebbero queste compagnie di mercanti banchieri ha prodotto notevoli effetti sul piano linguistico-culturale, mettendo per la prima volta in comunicazione due mondi che poco dopo si sarebbero incontrati di nuovo, ma stavolta sul piano delle idee e della letteratura: prima con Chaucer (Boitani 1983) e poi con il Rinascimento (Wyatt 2005). L'eccezionalità di questa breve stagione è del resto riconosciuta anche dagli storici che hanno affrontato la questione dei mercanti italiani in Inghilterra.² A mo' di esempio, si confrontino questi due testi. Nel primo, un fattore della compagnia de' Frescobaldi, agli inizi del Trecento, ci informa del rapporto privilegiato di un mercante italiano con il monarca inglese e racconta del suo soggiorno all'interno del parco di Windsor:

[Sa]ppiate che l'indomane di Noello, i' rre mandoe p(er) me che era al parco di Guindisora, sì | che io v'andai e istettivi quattro die ed egli mi fece il maggiore senbianti e il piue ale|gro e il migliore che mai faciesse a niuno mio pari e non soe donde questo si viene, | che due volte il m'ae fatto agiumai. E in presenza del siniscalco suo, mi disse che io sicu| ramente andasse e istesse p(er) tutto il suo reame, là dove mi piaciesse, ché egli mi ri|teneva p(er) suo m(er)catante e mi prendeva i(n) sua guardia e i(n) sua p(ro)tazione sopra a la | testa sua.³

Alle soglie del XV secolo la situazione doveva essere radicalmente mutata (sebbene esistessero ancora intensi rapporti commerciali fra Italia e Inghilterra), se un membro della stessa famiglia dei Frescobaldi si sente di

²Si veda il secondo capitolo

³Il testo è tratto dalla lettera di Barone a Bettino e Pepo Frescobaldi. Si veda l'*Appendice* a pag. 155.

mettere in guardia, in versi, i mercanti che si spingevano fino all'isola inglese («a ricordo di chi passa in Inghilterra», come ci informa il titolo):

Vestir basso color, essere umile,
grosso in aspetto ed in fatto sottile
male sia all'inglese se t'atterra
fuggi le cure e pur chi ti fa guerra
spendi con cuore e non ti mostrar vile
pagare al giorno, a riscuoter gentile
mostrando che bisogno ti sotterra
non far più inchiesta ch'abbi fondamento
compera a tempo se ti mette bene
né t'impacciar con uomini di corte
osserva di chi può 'l comandamento
con tua nazione unirti t'appartiene
e far per tempo ben serrar le porta⁴

La situazione appare radicalmente mutata, in particolare per quel verso in cui si intima di non immischiarsi con gli affari di corte perché la fortuna (e la sfortuna) dei mercanti toscani fu proprio dovuta al rapporto clientelare di tipo personale con la corona inglese.

L'eccezionalità di questa stagione ha prodotto un'ampia documentazione che qui si (ri)interroga nella sua interezza. Le lettere della compagnia dei Frescobaldi, per esempio, oltre che a nuove *trouvailles* lessicali, ci forniscono

4 Il testo è citato in Saponi (1947 : 76-77).

anche il loro contesto contesto referenziale; ci istruiscono sugli umori e sulle abitudini, non solo linguistiche, dei mercanti; ci offrono il sangue con cui riempire quelle che non sarebbero altro che ombre vuote, per usare una espressione di Marc Bloch.

Per questa ricerca ci si è mossi all'interno di quella che è stata definita *filologia mercantile* (Stussi 2000): quel ramo della filologia intenzionata a mettere a valore la complessità linguistica di un testo pratico, inteso non solo come esempio di una varietà linguistica, ma come la risultanza di una serie di necessità comunicative che ne condizionano le strutture, dal lessico alla sintassi. “Mercantile” non ha qui quindi un significato sociologico, non si intende come un riferimento alla classe dei mercanti, anche perché, in questo senso, l’oggetto di studio della *filologia mercantile* dovrebbe essere esteso a buona parte dei testi letterari medievali italo-romanzi conosciuti (si pensi alla cronachistica dei Villani, alla letteratura odepórica con il *Milione* di Marco Polo ecc.), scritti da o per mercanti,⁵ cioè dal nascente ceto borghese, contrapposti alle genti di lettere, andandosi a confondere con la filologia italiana *tout court*. Con filologia mercantile ho inteso riferirmi a quella branca della filologia che studia quelle scritture legate al momento economico, sia esso pubblico o privato.⁶ Nel tentativo di abbozzare una sociologia della scrittura (forgiata dalla sociologia del linguaggio e dalla sociolinguistica) Cardona (1981 : 100-101) parlava del “mercato”, quale luogo del *dominio* scrittoria legato al momento economico, con sue proprie *situazioni* scrittorie

⁵ Mi viene in mente il prologo della *Cronica* di Anonimo Romano: «anche questa cronica scrivo in vulgare, perché de essa pozza trare utilitate onne iente la quale semplicemente leiere sao, como soco vulgari mercatanti e aitra moita bona iente la quale per lettera non intenne» (*Cronica*, cap. 1, 6.9).

⁶ Ma non vi era poi troppa differenza fra i due, se si pensa che fino a tutto il Trecento le compagnie mercantili non erano altro che società su base familiare.

(compilazione di libri contabili, inventari, cataloghi, lettere di credito ecc.). Una classificazione di questo tipo è sicuramente funzionale quando si tratta di distinguere fra loro i testi medievali, siano essi testi letterari o pratici, poiché è basata su categorie “esterne” legate al contesto di produzione storicamente date.⁷ In questo senso abbiamo interpretato l'affermazione di Cella (2008 : 204) che riferendosi al lessico dei testi mercantili scritti in Inghilterra parla di «un nucleo, storicamente determinato e circoscritto» le cui peculiarità sono da ricercare nell'eccezionalità di quella stagione a cui si riferiscono.

Nel secondo capitolo infatti si cercherà proprio di illustrare il contesto storico della stagione mercantile toscana alla corte dei tre Edoardi. Particolare attenzione verrà dedicata al racconto della parabola della compagnia dei Frescobaldi, la cui documentazione rappresenta il grosso del corpus che qui si pubblica per la prima volta. A seguire, si procederà a una rassegna sugli studi che hanno indagato le dinamiche di contatto linguistico fra volgari italo-romanzi e le lingue in uso nell'Inghilterra medievale.

Nel terzo capitolo si forniranno alcune linee per l'analisi del contesto comunicativo in cui si trovarono a lavorare i banchieri toscani, analizzando in prima battuta la situazione sociolinguistica inglese, così *sui generis* rispetto ad altre nazioni europee (forse una situazione simile si aveva solo nelle Fiandre), e in secondo luogo la percezione che di tale situazione si aveva dalla specola italiana. Si imposterà così il *frame* teorico con cui poi andare a ricercare (e eventualmente a correggere, quando è stato ritenuto opportuno) i forestierismi sospetti di essere anglicismi.

⁷ Una classificazione basata sulle caratteristiche interne dei testi è in Barbato (2006 : 21), che aggiunge alla dicotomia di Zumthor (1963) *monumento e documento* la categoria dei testi letterari.

Tutto il quarto capitolo è stato dedicato a un rotolo di pergamena scovato nel fondo che conserva la documentazione delle zecche inglesi del periodo di Edoardo I negli archivi nazionali inglesi a Londra. Il rotolo, indagato anche in Cappelletti (2020),⁸ si presenta come un *unicum* per la sua lingua del tutto estranea ai caratteri della coeva *scripta* mercantile toscana e si configurerebbe, allo stato attuale delle ricerche, come l'unico testimone superstite che ci permette di toccare con mano un italiano appreso come lingua seconda, a quelle latitudini e in quel tempo, per fini esclusivamente pratici.

Il quinto capitolo è occupato interamente da un glossario etimologico in cui si è raccolto tutto il materiale lessicale di prestito fino a ora individuato. Nell'ultimo capitolo si delineano alcune conclusioni. Segue l'edizione dei testi, a cui è premessa una breve introduzione.

⁸ Una parte del testo del rotolo è discusso anche nel recente volume di Tomasin (2021 : 124-126).

2. L'epopea mercantile italiana in Inghilterra: storia e lingua

2.1 Per l'italiano fuori d'Italia

Di solito, con questa dicitura, si indica un filone di studi che ha come oggetto l'uso e l'espansione della lingua italiana, intesa in senso largo come insieme delle varietà italo-romanze (specialmente in periodo medievale e moderno), al di fuori dei confini storici nazionali. Studi recenti e recentissimi (tra i tanti: Baglioni 2006, 2010; Banfi 2014; Tomasin 2019; 2020; 2021)⁹ hanno permesso di ampliare il quadro delle conoscenze sull'effettiva diffusione dell'italiano all'estero, mettendo in luce di volta in volta i contesti in cui una varietà italo-romanza si è trovata di fronte a un'altra lingua. Di fatto, andare a indagare il ruolo dell'italiano in territori estranei è un lavoro di ricostruzione di quei processi di tipo dialettico che sono oggi a noi visibili solo in uno stadio cristallizzato, sia esso un testo o un forestierismo.

Come ricordano Bruni (2013 : 10) e Baglioni (2016 : 126), le vicende dell'italiano fuori dai confini nazionali in periodo medievale sono indissolubilmente legate a quelle della mercatura. I mercanti toscani, terza anima della società comunale dell'epoca (Castellani 1952 : 2-3), sono stati i primi fautori della diffusione del nostro volgare in giro per l'Europa, come dimostrano molti degli italianismi precoci entrati nelle lingue europee, tutti (o quasi) afferenti alla terminologia commerciale.¹⁰

⁹ Gli studi che si occupano dell'Italiano fuori d'Italia sono ormai numerosissimi e un elenco, anche se ragionato trascenderebbe i limiti di questo studio. Si segnalano però le sintesi di Baglioni (2016), Banfi (2014) e Bruni (2013) con relativa bibliografia.

¹⁰ Relativi ai commerci è la terminologia marinaresca che si è irradiata (soprattutto) da Genova e Venezia. Per rimanere in ambito inglese si guardi ai termini medio-inglesi *fougon* 'cucina di bordo, focone' (MED s.v.), probabilmente dal genovese, e *mizzen* da it. *mezzana* '(albero di) mezzana' (Durkin 2014 : 370). Sulla terminologia marinaresca di origine italiana passata in altre lingue europee si vedano Vidos (1939) e Tomasin

Allo stesso tempo però, affrancati da preoccupazioni di stile, i mercanti hanno accolto indiscriminatamente, a loro volta, terminologia proveniente dall'esterno quando le occasioni lo necessitavano, ovvero ogni qual volta c'era da importare un nuovo prodotto o una nuova pratica commerciale o vi era da trattare direttamente con mercanti stranieri. Giustamente, Cella (2010 : 30) ricorda che «ciò ovviamente non si riflette sul complesso della lingua, ma investe precipuamente gli ambiti che meno tollerano l'ambiguità, che nel caso dei commerci si riducono a “chi” compra o vende, “che cosa” compra o vende, “quanto” ne compra o vende, “quando” e “dove” lo fa, e a quali normative giuridiche o amministrative si attiene» A differenza delle comunità italofone (veneziane, genovesi, siciliane ecc.) che si stabilirono nel mediterraneo, i mercanti toscani che operarono “di là delle Alpi”¹¹ non ebbero mai il potere politico per imporre e generalizzare la propria varietà linguistica. Si trovarono a operare invece in condizione di clientela nei confronti delle potenti corone europee a cui imposero sì il proprio monopolio economico, ma di cui subirono anche la volontà politica quando i loro servizi non furono più necessari. Per questo gli studi sull'italiano fuori d'Italia, almeno quelli che indagano il periodo medievale, si presentano come affreschi che illuminano una particolare stagione della storia italiana attraverso la storia delle parole e dei testi.¹²

(2010).

¹¹ Questa definizione è stata coniata da Cella (2010) sulla scia del “veneziano de là da Mar” di Folena (1990). Con questa etichetta, che senz'altro riprendiamo, la studiosa intende riferirsi a quella *scripta* prodotta dai mercanti toscani che operavano nei territori europei a nord della penisola italiana in periodo medievale, riconoscendole alcune caratteristiche linguistiche comuni, specialmente al livello del lessico.

¹² È questo l'approccio seguito anche dal recentissimo Tomasin (2021), anche se con un orizzonte europeo e panromanzo. In particolare, ci pare fruttuoso l'approccio che riduce la scala dell'osservazione ad un singolo evento o un singolo testo ben circoscritto e che attraverso la microanalisi è in grado di mettere in luce i rapporti sociali che governano le dinamiche di contatto linguistico anche in ottica più ampia.

Là dove l'italiano si è affermato fuori dai suoi confini nazionali solo come lingua di una classe ristretta, seppur potente, è nel lessico che si incontrano le tracce di quella storia e da quel lessico si può partire per raccontare quella storia.

Gli studi di Cella (2007; 2009; 2010) hanno dimostrato che rispetto ai generici forestierismi¹³ quali si incontrano fisiologicamente nelle varietà italoromanze antiche, il lessico di prestito che si incontra nei testi mercantili presenta alcune caratteristiche precipue come quella di (1) essere circoscritto a un determinato dominio linguistico, (2) essere utilizzato da un ceto sociale ben preciso, e, punto di fondamentale importanza, (3) da quest'ultimo tramandato e appreso anche nei secoli successivi, organicamente alla propria classe, come ci mostra indirettamente la primotrecentesca *Pratica di mercatura* (Evans 1936), «summa delle nozioni commerciali acquisite dal fiorentino Francesco di Balduccio Pegolotti» (Cella 2010 : 62), trådita però da un manoscritto quattrocentesco a quest'altezza sicuramente ancora studiato e utilizzato. Le vicende dell'italiano in Inghilterra così come sono esposte in questo studio, seppur limitate a un periodo relativamente breve (un cinquantennio a cavallo del XIII e del XIV secolo) si mostrano quindi generalizzabili a tutto l'arco temporale dell'italiano antico.

2.2 Breve storia dei mercanti italiani in Inghilterra tra XIII e XIV secolo¹⁴

¹³ Sulla scia di Cella (2003), la studiosa può affermare che le necessità comunicative che li determinano conferiscono loro coesione e al contempo li distinguono dal ben più vasto ed eterogeneo gruppo dei gallicismi documentati in italiano antico, introdotti anche per via letteraria e relativi ai più diversi àmbiti semantici e testuali.

¹⁴ Questo paragrafo è debitore degli studi di Saporì (1922; 1947; 1950), Kaeuper (1973a; 1973b), Prestwich (1979) e Hunt (1994).

Il periodo compreso fra il XIII e il XIV secolo ha visto le maggiori compagnie mercantili dell'epoca legarsi tramite rapporti commerciali alla corona d'Inghilterra nelle figure di Edoardo I, Edoardo II e Edoardo III, regnanti di stirpe plantageneta che hanno governato l'Inghilterra dal 1272 al 1377.

L'interesse dei mercanti italiani per l'isola britannica ha però le sue radici nel periodo delle prime crociate. Con l'intervento di Riccardo Cuor di Leone in terra santa e la conseguente discesa verso l'Italia dei baroni inglesi, si crearono le condizioni affinché si instaurassero relazioni di tipo economico fra i mercanti italiani e l'aristocrazia inglese. L'enorme richiesta di denaro che una simile impresa richiedeva si scontrava da un lato con la scarsità di moneta contante da parte dei nobili inglesi, dall'altro con il pericolo che comportava spostare grandi quantità di soldi e per terra e per mare. Le compagnie mercantili italiane, con la loro organizzazione territoriale e le varie sedi distribuite non solo in Italia ma anche in terra santa, fornirono quindi il sostegno economico all'intero movimento crociato. A garanzia dei prestiti ricevuti dai mercanti italiani, gli aristocratici inglesi avevano impegnato i propri beni, mobili e immobili; di qui la necessità da parte delle compagnie italiane di recarsi *in loco* per assicurarsi la restituzione delle somme prestate (Sapori 1950 : 389; Kaeuper 1973a : 3).

Queste condizioni favorirono una prima ondata migratoria verso l'isola britannica.¹⁵ Alla restituzione dei crediti i mercanti italiani preferirono la

¹⁵ Sapori (1947 : 6) parla di prima e seconda "emigrazione" italiana in Inghilterra: quest'ultima in riferimento ai Frescobaldi, la prima per riferirsi a quei mercanti che per primi attraversarono la Manica per andare a riscuotere i crediti maturati nei confronti dei baroni inglesi. Lopez (1952 : 287) descrive il fenomeno migratorio che ha portato tantissimi mercanti italiani nel Nord Europa come "the Italian diaspora".

stipula di accordi per l'esportazione di lana, prodotta in grande quantità nei *manors* e nei monasteri inglesi, visto anche che la produzione e la vendita di panni si andava costituendo come la forza trainante della nascente industria comunale italiana; a questo si aggiunga la posizione quali *mercatores domini papae* che molti mercanti ricoprivano, cioè collettori delle decime papali, che gli permetteva di disporre di una grande quantità di denaro liquido.¹⁶

Questa prima migrazione, sporadica e occasionale, gettò le basi per una collaborazione più duratura, basata sui commerci (sull'esportazione di materia prima e l'importazione di prodotti finiti) e sui prestiti di denaro.¹⁷

Durante i regni dei tre Edoardi le compagnie italiane assunsero a un ruolo di primo piano nella politica economica del regno inglese, fornendo denaro sia per le spese "personali" e quotidiane del Re e del suo *entourage* sia per far funzionare l'apparato statale, di fatto versando denaro liquido nelle casse statali. In cambio, le compagnie italiane ricevevano importanti favori e concessioni da parte del re quali esenzioni dalle tasse, diritti sulla riscossione delle stesse, monopolio sull'esportazione della lana. Tutto questo anche perché era necessario aggirare la legge che vietava di far fuoriuscire moneta dal regno. Alle altre difficoltà di ordine legale (come le leggi che limitavano il soggiorno e gli spostamenti degli stranieri) i mercanti italiani ovviarono amicandosi il re che, solo, poteva concedere deroghe e salvacondotti (Sapori 1922: 11-12). Del resto la situazione politica interna inglese (in particolare per

¹⁶ Per una discussione sul ruolo dei Ricciardi di Lucca come mercanti papali si veda Kaeuper (1973a : 46 e sgg.).

¹⁷ Contribuirono alla stabilizzazione della posizioni dei mercanti/banchieri italiani anche le continue leggi emanate durante il regno di Edoardo I contro gli ebrei inglesi, ai quali fu prima vietata l'attività di prestito e successivamente intimata l'espulsione dal regno (1299). I mercanti italiani, di fatto, si sostituirono a loro, con tutte le occorrenze del caso relative alla percezione dell'usura in periodo medievale. In anglonormanno, per esempio, *lombart* ha (anche) il significato di 'colui che pratica usura, avaro'.

le rivolte in Galles, Irlanda e Scozia) richiedeva una così grande quantità di denaro che solo gli italiani potevano fornire. Questo quadrò favorì lo stabilirsi delle compagnie italiane in Inghilterra e la cosiddetta seconda ondata migratoria, che rispetto alla prima si caratterizzava per la massiccia presenza di mercanti italiani in forma stabile e sedentaria, i quali da Londra controllavano i loro affari in tutta l'isola britannica.¹⁸

In questo periodo si susseguirono e si alternarono in Inghilterra varie compagnie italiane tra cui quelle dei Bardi, Cerchi, Falconieri, Frescobaldi, Mozzi, Pazzi, Peruzzi, Portinari, Pulci, Rimbertyni, Scali, Velluti, Ricciardi, Ballardini, Agolanti, Ammannati, Bonsignori e Salimbeni. A questo elenco (sicuramente non esaustivo, ma utile per far capire la consistenza della presenza italiana sul suolo inglese) si aggiungano le galee e le caracche veneziane e genovesi che ogni giorno arrivavano nei porti inglesi scaricando mercanzie di lusso e ripartendo con la lana grezza.¹⁹

Tra queste vale la pena ricordare quelle che via via ottennero il titolo di *mercatores domini regis*: i Ricciardi di Lucca, i Frescobaldi, i Bardi e i Peruzzi.²⁰ Queste compagnie che secondo la definizione di Hunt (1994), possono dirsi “supercompagnie”, potevano contare su varie filiali nei maggiori

¹⁸ In questo periodo nasce la famosa *Lombard Street*, quartier generale dei banchieri italiani e dove risiedevano i *goldsmiths* (monetieri). Al numero 72 risiedeva, per esempio, Gregory de Rokesley (personaggio che ritroveremo nel cap. 4) già sindaco di Londra e a capo delle zecche inglesi insieme ai Ricciardi di Lucca (Hibbert, Keay e Keay 1983 : 494).

¹⁹ Rothwell (1999) afferma che «It is not mere chance that the Genoese galleys were the most numerous Italian vessels in the port of Southampton in the fourteenth and early fifteenth centuries». In una petizione al parlamento del 1439, leggiamo: «Preyen the Communes that for so mochell, as it is wele knowne be experience of tyme passed, that whan the Venitians, Janueys, Lumbardes and other merchantes of Itaille and other contres beyonde the Streytes of Marrok, brought be their carraques and galleys, and solde here in this Reaume suche wynes, spicere and merchandises, as grewe and were of the said contres, and none or fewe othere.»

²⁰ Per le vicende inglesi di queste compagnie si vedano, per i Ricciardi Kaeuper (1973a), per i Frescobaldi Saporì (1947) e Kaeuper (1973b), per i Bardi e i Peruzzi, Hunt (1990).

scali commerciali europei e disponevano di un enorme *network* di collaboratori, comprese alcune compagnie minori. Queste supercompagnie rappresentarono i principali finanziatori del regno inglese per quasi un secolo: i Ricciardi di Edoardo I, i Frescobaldi di Edoardo II, i Bardi e i Peruzzi di Edoardo III.²¹ Numerosissimi furono i privilegi che ottennero: i diritti sulle riscossioni della decima papale, l'incarico delle zecche durante i periodi di *recoinage*, rendite di *manors* e diritti feudali. Grazie a questo rapporto personale ma allo stesso tempo pubblico con i re inglesi molti mercanti-banchieri ascesero presto a posizioni di rilievo all'interno dell'aristocrazia inglese. Berto Frescobaldi, capo della compagnia che portava il suo cognome, ad esempio, fu assunto come consigliere del re Edoardo II nel 1310 (senza aver mai messo piede in Inghilterra) e Amerigo Frescobaldi, uno dei figli, oltre ai titoli di conestabile di Bordeaux e ricevitore del ducato di Guascogna, ricevette anche la rendita di molti *manors* inglesi (Del Punta 2008 : 354-355). Questo gioco era però pericoloso. I mercanti italiani erano infatti invidiati agli autoctoni inglesi, che non solo li accusavano di usura, ma soprattutto di rovinargli le piazze d'affari, godendo grazie alla loro vicinanza con il re di privilegi che neanche alle loro gilde erano concessi. Questi dissapori con l'aristocrazia e il ceto mercantile inglese saranno una delle cause che portarono al fallimento dei Frescobaldi nel 1311.

21 Non è casuale che queste compagnie siano quelle che hanno fornito più materiale documentario agli storici della lingua italiana interessati a indagare il lessico di prestito proveniente dai commerci con le nazioni europee d'oltralpe (per cui si veda il *corpus* raccolto in Cella (2010 : 58-60). Sulle lettere dei Ricciardi edite in Castellani e Del Punta (2005) si basano molti dei ragionamenti sull'antico volgare lucchese in Castellani (2000 : 287: 348) che le definisce come la «più importante testimonianza del volgare lucch. di fine sec. XIII» (Castellani 2000 : XXXVI) e i libri dei Peruzzi e quello dei Frescobaldi (Sapori 1934; 1947) hanno fornito materiale ricchissimo per il TLIO.

2.3 I Frescobaldi in Inghilterra

Le vicende dei Frescobaldi in Inghilterra rappresentano il punto centrale di quella che abbiamo già definito come la seconda ondata migratoria mercantile italiana in Inghilterra. Sarà utile ripercorrerne qui le sorti anche in vista della pubblicazione della documentazione relativa agli affari della compagnia che si propone in *Appendice*. Potente famiglia fiorentina appartenente al ceto magnatizio, i Frescobaldi parteciparono attivamente alle vicende politiche che sconquassarono la politica fiorentina in questo periodo. Il capofamiglia Berto era uno dei principali oppositori di Giano della Bella e dei provvedimenti emanati con gli Ordinamenti di Giustizia. Dino Compagni riporta le sue parole durante il consiglio de' Grandi dopo la tentata congiura ai danni di Giano:

I grandi feciono loro consiglio in San Iacopo Oltrarno, e quidi per tutti si disse che Giano fusse morto. Poi si raunarono uno per casa; e fu il dicitore Berto Frescobaldi, e disse, «come i cani del popolo aveano tolti loro gli onori e gli ufici; e non osavano entrare in palagio: i loro piati non possono sollicitare: se battiamo uno nostro fante, siamo disfatti. E pertanto, signori, io consiglio che noi usciamo di questa servitù.²²

Tra l'altro, le notizie che lo vogliono come un tipo particolarmente iroso (cfr. DBI s.v. *Berto Frescobaldi*) sembrerebbero confermate da una lettera di Bonaccorso Frescobaldi a Andrea Sapiti e a Guglielmino Frescobaldi del 1312:

²² Il brano è tratto da Dino Compagni, *Cronica*, 1310-12 (fior.), L. 1, cap. 15, 143. 4-8. Dove non indicato diversamente si utilizzano le abbreviazioni del corpus OVI, al quale si rimanda.

Guiglielmino, p(er) Dio, no(n) ti dare malinconia di cosa che mess(er)
Berto | ti servia, ch'egli ora s'è iroso p(er) la i(n)fermità e p(er) le ree
novelle ch'egli | ode, che tue no' l potresti credere.²³

Le prime notizie che si hanno dei Frescobaldi in Inghilterra risalgono al 1277 e al 1280, quando ottennero di poter trattenere 500 marchi dalle decime della chiesa, ultimi di una lunga serie di compagnie che ottennero ben più soldi. Inizialmente sembra che la società in Inghilterra fosse divisa in due rami diversi, Bianchi e Neri, frutto di una divisione che doveva esistere già in Firenze; dal 1298 però questa divisione non sembra più esserci, con i Neri che probabilmente furono assorbiti dai Bianchi. Dal 1302 i Frescobaldi sembrano acquisire la posizione che prima era dei Ricciardi, mentre nel periodo immediatamente precedente sembra che Edoardo si sia affidato a una cordata di più compagnie (Kaeuper 1973b : 44 e sgg.).²⁴

Da qui si ebbe una ascesa lenta ma costante, favorita dal definitivo ritiro della compagnia dei Ricciardi. Nel 1300 ottennero uno degli uffici più importanti, cioè il *Cambium* presente nelle principali città del regno; nel 1305 la ricevitoria del ducato di Guascogna, prima volta nella storia inglese che un tale ufficio fu assegnato a degli stranieri, infine la concessione delle *costume* (tasse di dogana) sulle importazioni nei porti, arrivando ad avere quasi il monopolio sulle entrate della corona.

Con la successione al trono del 1307, i Frescobaldi si legarono al *Wardrobe*

²³ Il testo è tratto dalla lettera di Bonaccorso e Frescobaldi e Andrea Sapiti a Guglielmo Frescobaldi. Si veda l'*Appendice* pag. 182.

²⁴ In una prima fase troviamo a capo della compagnia in Inghilterra Coppo Cotenne, Coppo Giuseppe e Taldo Ianiani. Più tardi il loro incarico verrà ricoperto dai figli di Berto, Amerigo e Bettino, con l'aiuto dei fratelli Guiglielmino e Bonaccorso Frescobaldi, entrambi chierici.

inglese «dal quale solamente avrebbero ricevuto ordini “sotto il sigillo privato del re”». I Frescobaldi in Inghilterra si ergevano ormai al di sopra di tutti gli altri mercanti stranieri, conducendo una vita al pari dell’aristocrazia inglese, avendo ottenuto una sorta di “cittadinanza privilegiata” con l’esonero dal pagamento della *nuova costuma* sancita dalla *Lex Mercatoria* del 1303. I Frescobaldi erano i prestatori di denaro di tutta la famiglia reale, dai figli del re, l’erede Edoardo e il secondogenito John duca di Brabante, alla madre Maria (Sapori 1947 : 13-15).

Chiaramente, quando i Baroni nel 1310 decisero di mettere un freno al potere regio, come prima cosa cercarono di riprendere il controllo delle finanze dello stato, spezzando i rapporti fra il re e i suoi mercanti, rimuovendoli da ogni incarico che riguardasse la gestione del denaro pubblico stabilendo per esempio che la riscossione delle tasse dovesse essere esclusivo appannaggio di cittadini inglesi.²⁵

Alla difficile situazione politica si accostava lo spettro della bancarotta: tutti i privilegi accordati ai Frescobaldi non bastavano a coprire le enormi fuoriuscite di denaro che la corona aveva richiesto per le guerre contro la Francia e la Scozia. Dopo le *ordinances* e l’allontanamento di Piers Gaveston, fino a quel momento a capo del *Wardrobe*, i Frescobaldi, fiutando il pericolo, decisero di abbandonare l’Inghilterra: nel 1310 se ne andarono Amerigo e

²⁵ La successione al trono di Edoardo II diede allo scozzese Robert the Bruce l’occasione per riprendere le ostilità contro la corona inglese. In questo contesto, Edoardo II aveva richiamato a sé il suo favorito Piers Gaveston, earl di Cornovaglia, in viso però a tutti gli altri baroni, e ovviamente aveva richiesto il sostegno economico dei Frescobaldi. I Baroni accusarono quindi il re di aver sprecato il denaro pubblico e risolsero di dover metter un argine alla disastrosa situazione economica del regno limitando il potere regio con alcune ordinanze. Di fatto colpirono i favoriti del re: Gaveston, Henry di Beaumont, sua sorella Isabella di Vescy e Amerigo Frescobaldi («il quale era uno de’ maggiori uomini fosse al re d’Inghilterra» *Cronica domestica*, 112.17); (Prestwich 2005 : 181-182).

Guglielmo, invece Pepo e Giovanni partirono per Firenze l'anno seguente con la scusa di rientrare in possesso dei beni di Berto Frescobaldi, dato fintamente per morto. Il 17 giugno fu tolta alla compagnia la gestione delle dogane; il 6 luglio fu emanato un ordine di cattura per i membri della compagnia ancora in Inghilterra; in ottobre fu revocata la carica di conestabile di Guascogna a Amerigo Frescobaldi e contemporaneamente fu ordinato di arrestare tutti i membri della compagnia lì presenti. I Frescobaldi fuoriusciti dall'Inghilterra fra il 1310 e il 1311 puntarono su Bruges, dove cercarono di riorganizzarsi; da qui mossero, nel 1312, verso Vienne, nel Delfinato, dove si era temporaneamente spostata la corte papale. A settembre del 1312 li ritroviamo brevemente ad Avignone, dove Amerigo, da Firenze, aveva raggiunto Guglielmino e Bonaccorso; da qui ripartirono tutti insieme per far ritorno in Toscana il 18 settembre. Nel frattempo, però, attraverso la sede di Avignone continuavano a gestire i commerci oltremarica tramite procuratori e prestanome. Tra il 1312 e il 1313 le richieste di sequestro dei beni e di estradizione dei membri della compagnia da parte della corona inglese arrivarono direttamente alla corte papale a Avignone. Secondo Saporì (1947 : 57) è in questa occasione che furono sequestrati i documenti della compagnia, comprese le lettere private e i libri contabili, e portati a Londra insieme a Lapo della Bruna, unico membro della compagnia dei Frescobaldi che sconterà il carcere fino al 1315, anno in cui riuscirà a evadere.²⁶

2.4 I Bardi e i Peruzzi

²⁶ Saporì (1947 : 79) riporta in appendice al suo studio un inventario con i beni confiscati alla compagnia e consegnati allo Scacchiere del re nel 1318 dove troviamo: «*Forty three letters close directed to the merchants of the Friscobaldi by their society touching private matters of the said society, of which the king is ignorant*».

Dopo la rovina dei Frescobaldi, le altre grandi supercompagnie che assursero a un tale livello furono quelle fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi, presenti in Inghilterra sin dalla fine del XIII secolo. Con Edoardo II, i Bardi videro crescere a dismisura il loro potere economico, mentre i Peruzzi, fino a quel momento relegati a un ruolo di secondo piano, arrivarono a sedersi accanto ai concittadini solo con la salita al trono di Edoardo III, grazie anche al loro stretto rapporto con Ugo il Dispensiere il giovane. La situazione però era già mutata rispetto a quella che aveva caratterizzato la vicenda dei Frescobaldi. Innanzitutto vi era un forte clima di ostilità nei confronti dei mercanti banchieri stranieri, tacciati di essere collusi con i Dispensieri (padre e figlio). Giovanni Villani, che fu fattore per i fiorentini in Inghilterra, scrive infatti:

Incontanente ch'ebbero posto in terra, il popolo di Londra si levò a romore, e corsono la terra, gridando: "Viva la reina e il giovane re, e muoiano i dispensieri e i loro seguaci"; e presono il vescovo di Silcestri, ch'era aguzzetta del detto messer Ugo, e tagliargli la testa; e tutti i famigliari e' seguaci de' dispensieri che trovarono uccisono; e le case della compagnia de' Bardi loro mercatanti rubarono e arsono, e più giorni durò la città ad arme e disciolta infino a la venuta della reina; e simile quasi tutti i baroni d'Inghilterra si ridussono co la reina, e abbandonarono lo re.²⁷

Il clima mutato aveva altresì permesso che non fossero i Bardi coloro che

²⁷ Il brano è tratto da *Nuova Cronica*, 11, 8.

provvedevano alle spese ordinarie della corona, bensì i Pole, una famiglia inglese che aveva fatto fortuna con il commercio e aveva assunto carica nobiliare (Sapori 1922 : 32 e sgg.). I Bardi, a cui si unirono i Peruzzi nel 1336, furono chiamati per far fronte alle spese straordinarie a cui la corona andava incontro con la guerra dei cent'anni contro la Francia che sarebbe cominciata di lì a poco (Prestwich 2005 : 271). Le cifre messe in campo nel 1338 furono notevoli: £71.522 si mossero dalle casse delle compagnie fiorentine per finanziare la guerra (Hunt 1994 : 200).²⁸ Ciò nonostante, il re si trovava impossibilitato a ripagare i suoi creditori:

e sopramontarono tanto le spese e bisogne del re, oltre alle rendite e cose ricevute per lui, che i Bardi si trovarono a ricevere da re, tornato dell'oste detta, tra di capitale e provisioni e riguardi fatti loro per lo re, più di CLXXXm di marchi di sterlini; e' Peruzzi più di CXXXVm di marchi, e ogni marco valea fiorini III e terzo d'oro, che valeano un reame [...] E nota che i detti danari non erano la maggiore parte delle dette compagnie, anzi gli aveano inn accomanda e in deposito pi più cittadini e forestieri. E di ciò fu il grande pericolo a llo ro e alla nostra città.²⁹

Nel 1340, quando Edoardo III tornò dalle campagne navali in Fiandra, vittorioso, ma senza possibilità di ripagare i debiti, ebbe inizio una escalation di fallimenti. Proprio lo stretto rapporto, a metà fra finanza e politica, dei

²⁸ Queste cifre non furono sufficienti per finanziare la guerra e Edoardo dovette ricorrere a numerose altre compagnie e soprattutto all'aiuto dei Pole che versarono tra il 1338 e il 1339 circa £100.000.

²⁹ Da *Nuova Cronica* 12,88.

Bardi e Peruzzi con Edoardo III, con l'impossibilità di chiamarsi fuori dai giochi per le compagnie italiane, è stata la caratteristica principale dell'*affaire* inglese che portò al fallimento delle due "colonne" dell'economia fiorentina, per usare ancora una volta una espressione di Villani.³⁰

2.5. A mo' di epilogo

I mercanti italiani non abbandonarono mai l'Inghilterra. Pur non raggiungendo più le stesse vette di potere economico, continuarono a frequentare le coste inglesi, occupandosi principalmente dell'attività a cui erano più legati, ovvero il commercio della lana.³¹ Le mutate condizioni nei confronti dei mercanti italiani portarono il parlamento inglese a varare nel 1439 una serie di leggi molto stringenti nei confronti dei mercanti nostrani, per cui ogni mercante che arrivava in Inghilterra doveva essere ospitato da un mercante locale che ne sorvegliava l'operato e aveva il compito di rendicontare (i cosiddetti *hosting's accounts*) tutte le operazioni; inoltre era richiesto che i proventi di quei commerci dovessero essere reinvestiti sul suolo inglese (Nicolini 2005 : 499 e sgg.). Appare chiaro come questi provvedimenti fossero guidati da una politica economica volta al protezionismo, quasi una vendetta nei confronti dello strapotere finanziario esercitato dai banchieri italiani meno di un secolo prima. Un poemetto anonimo inglese del 1436, il

³⁰ Che questi furono anni turbolenti lo dimostrano gli avvenimenti che seguirono alla lunga serie di fallimenti, di cui il più grande, dopo quello dei Bardi e dei Peruzzi, fu quello degli Acciaiuoli nel 1343; si aggiungano le questioni in patria come la cacciata del Duca di Atene, la gestione della crisi da parte del comune di Firenze e la carestia con conseguente calo demografico, che aprirono le porte alla stagione della peste. Sulle vicende che ruotano intorno ai fallimenti che avvennero a Firenze in questi anni si veda Tanzini (2018).

³¹ Tra le altre, tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, abbiamo notizie del Banco di Filippo Borromei (Biscaro 1913), di compagnie lucchesi (Lambart 2018) e della compagnia di Domenico Villani (Guidi Bruscoli 2010), dei Salviati (Tiddeman 2016) e della compagnia di Francesco di Marco Datini (Nicolini 2020).

Libelle of Englysche Polycye (Warner 1926), sembra richiamarsi a questo sentimento di rivalsa nazionale, rivendicando una supremazia (o sovranità?) inglese per quanto riguardo i commerci marittimi nei confronti degli spregiudicati *lumbardes*, accusandoli di depredare l’Inghilterra e di praticare l’usura.

And whene Englysshe marchaundys have contente
this eschaunge in Englonde of assente,
than these seyde Venecians have in wone
and Florentynes to bere here golde sone
Overe the see into Flaundres ageyne;
and thus they lyve in Flaundres, sothe to sayne,
and in London wyth suche chevesaunce
that men call usure to oure lose and hindaunce.³²

2.6. Anglicismi in italiano antico. Stato dell’arte.

Che tutte queste vicende dovessero lasciare una qualche traccia nella storia della lingua italiana è chiaro. Sono esigui i conteggi in Migliorini (1960 : 220), Zolli (1976 : 45) e Iamartino (2001 : 19-21): per il Duecento troviamo solo *sterlino*; per il Trecento *costuma* ‘dazio doganale’ da med. ing. *costume*, *cocchetto* ‘ricevuta di pagamento’ da med. ing. *coket*. La base documentaria su cui poggiano questi studi è d'altronde esigua anche perchè all’epoca, l’attenzione degli storici della lingua non era tanto rivolta alle dinamiche di contatto linguistico di cui i documenti mercantili sono latori.

³² Brano è tratto da *Libelle*, vv. 426-433.

Un primo interessamento alle questioni che riguardano gli anglicismi in italiano antico è venuto dagli storici che si sono occupati della storia delle compagnie mercantili italiane in Inghilterra. Emilio Re (1913 : 272-274) ha dedicato alla lingua dei documenti mercantili redatti in Inghilterra l'ultima parte del suo studio, che sembra contenere *in nuce* tutte le linee di ricerca che poi saranno proprie degli studi linguistici successivi e che vale la pena rileggere per intero.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare in alcune forme del diritto pubblico e privato in Italia la testimonianza delle sue relazioni con l'Inghilterra. Non farà meraviglia quindi trovarne anche in quello che dello spirito umano e delle sue variazioni, condizioni e conquiste è l'espressione più adeguata e lo specchio più fedele: il linguaggio [...].

Considerato come un effetto, e non dei meno notevoli, d'un momento di civiltà così importante, lo scambio dei vocaboli da linguaggio a linguaggio assume un interesse speciale. Uno scambio del quale gli agenti più attivi sono, con «cherici» e poeti, ma prima di loro e più di loro, i mercanti che in ogni tempo hanno barattato da popolo a popolo merci, costumi, idee, parole. [...]

Va notato però che le parole tolte a quest'ultimo, dal gergo di una ristretta classe come quella mercantile e per usi speciali, non passarono mai a far parte del vero patrimonio della lingua comune, come altre che pure prendemmo a prestito da lingue di altri popoli. Dopo un uso ristretto forse a un centinaio d'anni e limitato a una classe, esse spariscono

definitivamente dalla lingua italiana, in cui del resto non avevano mai messo radice. Noi ne riesumeremo qui qualche esempio, desumendolo dalle note dorsali riferite innanzi e da alcuni passi delle lettere citate della compagnia dei Riccardi, e valendoci per qualche riscontro del Balducci-Pegolotti.

Qualche dubbio potrà certamente elevarsi su l'autenticità di anglicismi, che quasi tutti, come vedremo, potrebbero per l'origine ricondursi non meno alla lingua francese che a quella inglese: anzi meglio alla prima, dove hanno cittadinanza di nascita, che alla seconda, dove l'hanno d'adozione.

In questa pagina di Re troviamo innanzitutto la consapevolezza del ruolo dei mercanti nella trasmissione e ricezione del lessico di origine forestiera, dovuto allo scambio di merci e alla adozione di nuove pratiche diplomatiche; la relativa ristrettezza di questo lessico, dal punto di vista sia cronologico sia dell'uso; il problema del rapporto fra il francese e l'inglese. Re non elenca che poche parole, comunque era un inizio.³³ Indicazioni utili si trovano anche nell'edizione della *Pratica di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti edita da Evans (1936), che non manca di aggiungere nel suo *Glossary of unusual weights and measures* (Evans 1936 : 408) qualche indicazione etimologica («wherever possible, the words have been traced back to the appropriate vernacular»)³⁴ Passi in avanti nella conoscenza del lessico di prestito di origine inglese si hanno con Castellani (in Castellani e Del Punta 2005) e

³³ Tra queste *attacciamiento, attacciare, attornato, chierico, costuma, costumieri e cocchetto*.

³⁴ Si aggiungono così alla lista anche *chivo, ciarrea e gallone*.

soprattutto con Cella (2007). La scoperta dei quaderni delle filiali londinesi e parigine della compagnia dei Gallerani-Fini nell'archivio di Ghent³⁵ ha fornito l'occasione per tornare anche sugli altri testi mercantili redatti oltralpe, per la prima volta indagati nella loro interezza in Cella (2010). Questa terminologia di prestito «seppur limitata al mondo delle filiali estere e quindi, sull'asse cronologico, limitata al periodo più florido dell'attività mercantile toscana [...] sembra che rappresenti un nucleo, storicamente determinato e circoscritto, di italiano *di là delle Alpi* meritevole dell'attenzione finora mancata» (Cella 2007 : 204). Al glossario di Cella (2010) segue lo studio di Trotter (2011), anch'esso sulla base dei documenti Gallerani-Fini e con l'obiettivo di far luce su alcune dinamiche del lessico commerciale inglese medievale. L'autore evidenzia come non si possa andare a indagare la consistenza del lessico di prestito senza considerare come preconditione la situazione di plurilinguismo in cui versava l'Inghilterra; da qui la difficoltà nell'identificazione della lingua sorgente (sia essa latino, medio inglese o francese) che ha svolto la funzione di veicolo del forestierismo, anche perché, inglese e francese, almeno al loro livello lessicale, non erano all'epoca del tutto separate (Trotter 2011 : 217), ma, anzi, convivevano all'interno di uno stesso sistema dai confini *blurred* (Tiddeman 2018 : 220).

I lavori di Tiddeman (2012; 2016; 2017; 2018; 2020)³⁶ hanno contribuito notevolmente ad arricchire il quadro delle relazioni linguistiche fra i mercanti italiani e il mondo inglese, aumentando la messe di testi con nuove acquisizioni documentarie. Il lavoro della studiosa si è concentrato in

³⁵ Parte della documentazione sarà poi pubblicata in Cella (2009) e Mosti (2011).

³⁶ La studiosa del resto è stata allieva di Trotter, sotto la cui supervisione ha completato la sua tesi di dottorato (Tiddeman 2016).

particolare su un paio di testi quattrocenteschi di notevole estensione e importanza: il *Libro Grande Rosso* della compagnia di Alamanno Salviati negli anni 1448-1451 (Cavalloro 1969; Tiddeman 2016 : 105-108) da cui ricava la maggior parte degli anglicismi e il *Cantelowe Accounts* (1450-51), un libro di conti redatto per conto del mercante inglese John Cantelowe da un suo fattore, Baylman, che in quegli anni si trovava a Pisa per commerciare in lana assieme alla compagnia di Salviati (Tiddeman 2016 : 131 e sgg.). Oltre che per il lessico, il testo è una delle prime attestazioni di lingua inglese (media) sul suolo italiano; è ricchissimo di interferenze linguistiche, nella forma del *code-switching*, dall'anglofrancese, al latino, al volgare italoromanzo, ricordando, in alcune delle sue parti il rotolo della zecca di Canterbury di cui parleremo più avanti (per cui si veda anche Cappelletti 2020).

Lorenxo de Rynery Spinelli et compagnia, lanaiuoli, dette le dyd jour pur ij
pokes lane

que poise cum tare:

[...]

Summa de poise cum tare: lb 557

Tara pur uso: lb 11 pur poke, lb 22

Et pur supra pui de sachi: lb 4 unce 6

Et pur supra pui de pezo: lb 2 unce 2

Et pur umido: lb 2

Summa de tare: lb 31

Resta netta lb 526, a Fl. 18 le C. que fa Fl. 94 s. 13 a oro

Summa: Fl. 94 s. 18 d. 10, argent content

The marke uno agnus Dei sine cruce in vexilla.³⁷

Come si evince dall'estratto, latino, italiano, francese e medio inglese si compenetrano e si alternano secondo il modello dei *mixed-language accounts* inglesi; di fatto lo scriba non fa che aggiungere allo schema trilingue dei testi inglesi tardomedievali il lessico commerciale italiano, spesso solo mascherato da latino.

Nelle parti più discorsive si intravede meglio come al miscuglio latino/francese/inglese venga integrato senza troppa difficoltà il volgare italo-romanzo,.

Item a dì 13 ditto pur £80 s. 4 d. 0 pezoly 12 de Gr. send by usance a Venecia a ditti da llozo midesimi, a £15 st. 17 d.10 a Fl. pur libra de Gr. For hit was delyverd here to the seyde compagnia de le dyd Russelay et Strossy: Fl. 878 s.28 d. 7 [Tiddeman 2016: 490-491]

Il tipo di code-switching “intrafrasale” (*intra-sentencial code-switching*)³⁸ sembra rispettare il vincolo di equivalenza di Poplack (1980 : 585-589) per cui il *code-switching* è più probabile là dove vengono rispettate le regole sintattiche della lingua matrice; credo che in questo caso però, più che alla

³⁷ In Tiddeman (2016: 470)

³⁸ In letteratura si distinguono (almeno) tre tipi di *code-switching*: il *tag switching* che consiste nell'introdurre all'interno di un enunciato una parola straniera, non presuppone una conoscenza della lingua incorporata; l'*inter-sentencial code-switching* riguarda la giustapposizione di due frasi in lingua diversa ma sintatticamente indipendenti; l'*intra-sentencial code-switching* invece consiste nell'alternarsi di due lingue all'interno dello stesso enunciato. (Adams 2003 : 21 e sgg.).

sintassi dell'inglese si debba guardare all'organizzazione testuale del documento mercantile, che grazie alla sua fissità, permetteva di volta in volta di sostituire paradigmaticamente la parola nello *slot* corrispondente con l'informazione necessaria (poco importa se in un'altra lingua, se anch'essa era comunque interna e disponibile alla comunità dei parlanti). Seguendo Wright (2002 : 472),³⁹ possiamo concludere con Tiddeman (2016 : 183) che «unless our scribe was very bad at his job, then logic dictates that he was not producing some garbled, eccentric jargon but an entirely legitimate written code». Insomma, più che alla grammatica della lingua mi pare si debba guardare alla rigida organizzazione testuale di questa tipologia di testi, arrivata, ormai a Quattrocento inoltrato, a una consolidata schematizzazione.

In ultima istanza vale la pena soffermarci brevemente su un'altra testimonianza che giustappone, all'interno dello stesso testo, medio inglese e volgare italoromanzo. Si tratta anche in questo caso di un documento eccezionale nella sua unicità, con la differenza però che appare slegato dal background mercantile che fino a qui abbiamo delineato. In un codice greco proveniente dal Salento (Vat. Gr. 14) si conservano, a margine delle cc.122v e 123r otto glosse bilingui, medio inglese e salentine, in caratteri greci.⁴⁰

+ινγλις διάλεκτο(ς) : πάνε λεγ(ει) βρέτε :/ κάρνε : φλές : πίσσε : φίσχ :/
 λακκα : γατιρουν : γαλλίνα : χίεν :// γάλλος : κόκκο : καβάλλ(ος) : ὄρς :/
 βόλι : βλούετ : //⁴¹

39 «It is therefore crucial that the written record of accounts is accessible and comprehensible to the auditor».

40 Sulla questione della *scripta* grecoromanza in sud Italia si vedano almeno Distilo (1990), Cacciola e De Angelis (De Angelis e Logozzo (2016) e Baglioni (2021).

41 Le glosse furono segnalate per la prima volta da Arnesano e Baldi (2004) e studiate in prima battuta da Scarpino (2013) e Maggiore (2012), che ritornerà sull'argomento in Maggiore (2018). Segnalo anche Cappelletti

Al netto dell'interpretazione letterale delle glosse (che ad oggi, appare pacifica se non per l'ultima)⁴² la *facies* linguistica delle glosse inglesi ci parlano di un testo scritto almeno verso la fine del XIV secolo, successivo al *Great Vowel Shift* (Lass 2000 : 72 e sgg.),⁴³ pressappoco coevo al *Cantelowe Accounts* o di poco precedente. Da chi è stato scritto, come (stava copiando? Quanto conosceva l'inglese?) e per quale motivo invece ci è ignoto.⁴⁴

2.7 Conclusioni

Da questa breve rassegna di studi storici e storicolinguistici (questi ultimi verranno discussi nel dettaglio nei due prossimi capitoli) si possono tirare alcune somme provvisorie. Innanzitutto il rapporto discrasico fra il lavoro degli storici e quello degli storici della lingua e lo scarso interesse verso le cose linguistiche britanniche medievali, spesso considerate solo come un'appendice eccentrica della *Romània* galloromanza, ignorando le dinamiche di bilinguismo comunitario che hanno visto (medio)inglese e anglofrancese contendersi i domini d'uso. Partendo dalle questioni poste da Re e sviluppate da Trotter e Tiddeman si cercherà quindi, da un lato, di mettere ordine fra i cosiddetti anglicismi in italiano antico, distinguendo qualora possibile (e utile,

(2018).

42 Si veda Cappelletti (2018 : 313) e Maggiore (2018 : 88 e sgg.).

43 Per esempio *ινγλις* (*inglis*) ci mostra il passaggio di $\bar{E} > i$.

44 Riporto qui le conclusioni di Cappelletti (2018 : 313): «Lo scrivente è probabilmente salentino e ha una qualche familiarità con la scrittura della sua lingua in caratteri greci (cfr. la resa della palatale in $\pi\acute{\iota}\sigma\sigma\epsilon$). La sua abitudine di scrittura, lettura e studio è però fondata sul greco, come gli adattamenti morfologici, l'accentazione e il contesto di produzione del manoscritto suggeriscono. Il glossatore probabilmente copia le parole inglesi (da un ricettario?) e cerca di approntare un piccolo vademecum rendendo il più fedelmente possibile le parole inglesi nei caratteri dell'alfabeto greco, per fini didascalici e di apprendimento, senza però essere esente da errori di trascrittura (cfr. $\chi\acute{\iota}\epsilon\nu$; $\beta\lambda\acute{o}\acute{\upsilon}\epsilon\tau$), a cui vanno aggiunti i problemi relativi alle interferenze linguistiche (cfr. $\kappa\acute{o}\kappa\kappa\omicron$; $\gamma\alpha\tau\iota\rho\omicron\nu\nu$)».

come vedremo) etimi romanzi e germanici, di fatto rivedendo integralmente la sistemazione di Cella (2010); dall'altro si analizzerà qualche singolo caso nel dettaglio, nella convinzione che solo una analisi di questo tipo può gettare luce sulle dinamiche *in preasentia* del contatto linguistico, specola privilegiata per superare la dicotomia tra funzionamento e cambiamento, sul piano del reale (Coseriu 1968 : 280).

3. Contatto linguistico fra italiano e varietà parlate in Inghilterra

3.1 Introduzione

Come già anticipato, l'apporto dell'inglese al lessico italiano antico è decisamente ridotto. Le cause di una tale scarsità sono da ricondursi a fattori storici e sociolinguistici che sarebbe scorretto non legare tra loro. Innanzitutto i contatti fra l'Italia e l'Inghilterra nel periodo che qui interessa sono di natura essenzialmente commerciale e scarseggiano altri tipi di relazioni rilevanti in ottica linguistica: infatti, per Praz (1943 : 366), «la realtà italiana era letteraria solo per il Chaucer, nel Trecento; per il resto degli inglesi era mercantile». In secondo luogo va guardato lo scarso prestigio della lingua inglese, anche in patria, a discapito del francese e del latino, non solo in ambito letterario ma soprattutto in ambito documentario. Il francese infatti deve averla fatta da padrone nelle relazioni fra i mercanti italiani e i mercanti stranieri “di là delle Alpi”. Nel francese d'Inghilterra, o anglofrancese, e nel latino, sono da ricercare i *media* per la trasmissione del lessico tecnico d'oltremarica ai nostri volgari. Del resto, sapersi servire (almeno) del francese deve essere sembrata ai mercanti dell'epoca la soluzione più economica e naturale, se si immagina la già ampia diffusione del francese in Italia e l'estensione del territorio francofono in Europa tra XIII e XIV secolo, che comprendeva non solo Francia e Inghilterra, ma anche le Fiandre, centro commerciale europeo importantissimo.⁴⁵ Armato di una buona padronanza del francese, un fattore di

⁴⁵ A questi territori si aggiungano il sud Italia normanno e successivamente angioino e soprattutto il mediterraneo orientale là dove il francese assolveva una doppia funzione: quella di lingua della classe dominante e quello di lingua veicolare dell'apparato amministrativo. Per quest'ultimo caso, il cosiddetto francese d'Oltremare, si vedano almeno i recenti contributi di Minervini (2016; 2017; 2018) e la bibliografia ivi citata.

una compagnia commerciale toscana poteva tranquillamente muoversi per le fiere di Champagne un giorno, nei mercati di Bruges un altro e nei *manors* di York un altro ancora.⁴⁶ Capire la natura di questo francese è quindi di primaria importanza per inquadrare adeguatamente la terminologia d'accatto proveniente dall'Inghilterra medievale che si rintraccia nei testi mercantili italiani.

In questo capitolo si cercherà quindi di delineare alcuni itinerari di ricerca sul contatto linguistico fra le varietà parlate nell'Inghilterra medievale e i volgari italiani, premessa fondamentale per studiare il lessico di prestito inglese nei volgari italiani. Una prima parte di questo capitolo verrà dedicata a illustrare la situazione sociolinguistica dell'Inghilterra medievale per cercare di mettere a fuoco il contesto comunicativo in cui si trovarono a operare i mercanti italiani e provare a sciogliere alcuni nodi, anche teorici, che si incontrano quando si ha a che fare con il lessico inglese tardo medievale. Un'altra parte sarà dedicata a far luce sul contesto comunicativo in cui si trovarono a lavorare i mercanti italiani, attraverso l'analisi di qualche caso specifico di contatto linguistico e facendo ricorso, quando necessario, a evidenze di tipo metalinguistico. Una terza parte metterà a fuoco alcune peculiarità dei documenti mercantili inediti redatti dalle compagnie che operavano oltremarina di cui offriamo l'edizione in *Appendice*, con la convinzione che è difficile, se non sbagliato metodologicamente (perché può portare a conclusioni errate), scorporare il dato linguistico scritto dal suo supporto materiale. Questo capitolo e il successivo trovano la loro conclusione

⁴⁶ Sul ruolo svolto dal francese quale «seconda lingua franca internazionale» (accanto al latino) si veda anche Trotter (2003 : 427-430).

ideale nel quinto capitolo, il glossario, in cui sono raccolti tutti gli anglicismi che si è potuto rintracciare nei testi italiani antichi. Questo capitolo in particolare, in qualche modo, funge da sua introduzione.

3.2 Francese, Anglonormanno e Anglofrancese

La ricognizione degli anglicismi in italiano antico passa preliminarmente attraverso una attenta disamina della situazione sociolinguistica dell'Inghilterra medievale e in particolare del ruolo del francese. Come è noto, dalla conquista dell'isola da parte dei normanni avvenuta nel 1066 a seguito della battaglia di Hastings, il francese, e in particolare la sua variante normanna, prende il posto dell'inglese antico (nella varietà identificabile come *west saxon*, la lingua di King Alfred) come lingua di prestigio; il francese veniva usato nelle corti, nell'amministrazione e nel commercio accanto al latino. Se, chiaramente, l'idioma galloromanzo doveva essere la lingua madre di coloro che attraversarono la Manica nell'XI secolo al seguito di Guglielmo il Conquistatore, è altamente improbabile però che sia rimasto come lingua della quotidianità a lungo. Come spiega infatti Rothwell (1976 : 36) «for those amongst them, however, who made England rather than France their home and, having contracted marriages in Britain with non-French women, went on to raise the first of successive generations of children, the French language could not hope to remain for long a vernacular in the true sense of that term [...]». Se è vero quindi che il francese in Inghilterra perde molto presto il suo carattere popolare, rimane però a lungo come lingua dell'amministrazione, della burocrazia e dell'aristocrazia. Un testo come il

Tretiz de langage di Bibblesworth (XIII sec.), per esempio, scritto per aiutare l'aristocrazia fondiaria anglofona nell'apprendimento del vocabolario legato alla campagna, ci informa direttamente di quale era lo *status* del francese all'epoca: lingua di cultura, ma soprattutto lingua dell'amministrazione, quindi legata alla scrittura e usata da una certa classe sociale. Significative sono le glosse medio inglesi che corredano il testo, chiaro segnale della non piena intelligibilità del lessico romanzo a quell'altezza cronologica: per esempio, al verso 167, che recita così «Si avez par de hors une pel» troviamo la glossa «a skine» (cito dall'edizione di Rothwell 1990 : 7).

Il francese in Inghilterra si stabilizza molto precocemente in particolari domini, come quello della burocrazia: nei Rotoli del Parlamento Inglese, per esempio, non vediamo comparire la lingua inglese prima del XIV sec. e solo dopo il 1430 quest'ultima diventerà in questi documenti la lingua principale, a scapito del francese e del latino (Burnley 1986 : 598). Se quindi il francese della conversazione non va troppo oltre il XIV sec., quello legato ad un suo uso tecnico gli sopravvive per almeno un secolo (Burnley 1992 : 427-428).

3.2.1 Cosa intendiamo quando parliamo di anglofrancese

Tradizionalmente, quando si parla del francese in uso nell'Inghilterra medievale ci si riferisce a questa varietà con il termine “anglonormanno”, termine ombrello che però a fatica si riesce ormai a giustificare per descrivere l'enorme varietà del francese insulare, che, come accennato sopra, copre almeno cinque secoli. Con questo glottonimo si preferisce ormai indicare la *scripta* letteraria galloromanza, dialettologicamente normanna, mentre con la

definizione “francese d’Inghilterra” o “anglofrancese” ci si riferisce al francese in uso nell’Inghilterra medievale nella pratica quotidiana, nell’amministrazione, nel Parlamento ecc..⁴⁷

Un francese che guardava sì a quello di Parigi, ma che se ne discostava anche; da qui le tradizionali definizioni di ‘falso francese’, francese ‘degenerato’ e/o ‘decadente’ da parte di alcuni studiosi.⁴⁸ Importante a tal proposito quello che ci racconta Chaucer nel *Prologo* dei suoi *Racconti di Canterbury* quando presenta il personaggio della Madre Priora:

And Frensch she spak ful faire and fetisly,
After the scole of Stratford atte Bowe,
For Frensch of Parys was to hire unknowe

Trad.: E parlava francese molto elegantemente e brillantemente

Secondo la scuola di Stratford at the Bow

Perché il francese di Parigi le era sconosciuto.⁴⁹

Come ha ben argomentato Rothwell (1985; 2001), difficilmente il francese di Madame Eglentyne sarà stato una lingua sgrammaticata e bastarda, quanto invece il prodotto di una vera e propria scuola formatasi all’interno delle strutture ecclesiastiche e universitarie, in particolare quella di Oxford, al

47 Un’altra denominazione, sicuramente efficace, è *Law French*, riferita specificamente alla *scripta* dell’amministrazione: «He [il giurista inglese Fortescue, 1394-1479] tells us specifically that the old language was ‘sepius scriptus quam locutus’. [...] This lingering professional dialect, more often written than spoken, is that which is known as ‘law French’» (Baker 1990 : 3).

48 È questa per esempio la definizione che ne dà Pope (1952 : 242), almeno per il periodo che va dal XIII al XV sec. Pope riconosceva, sebbene in negativo, la differenza qualitativa fra anglonormanno e anglofrancese. Le due *scriptae* si collocano, idealmente, agli opposti lungo gli assi di variazione linguistica.

49 Cito dall’edizione di Cawley (1975) ai vv. 124-126. La traduzione è mia.

servizio della comunicazione delle *élite* inglesi e che ha prodotto *dictamina*, manuali, *manières de langage*. Poco importa, a questo punto, che la lingua non seguisse le regole della morfologia e della sintassi francese e fosse infarcita di lessico di coniazione esclusivamente insulare.⁵⁰ Secondo Rothwell (2001 : 195): «the French of Stratford atte Bowe in Chaucer's time was not a mere quaint and corrupt relic of a far-distant language of culture, the incoherent jargon of the lower classes in East London that, somewhat incongruously, had found its way into the speech of a highly respectable prioress, but a working language of government alongside Latin and English. This is the language which Chaucer, like his father and grand-father before him, would have been dealing with every day in his work in the Customhouse».

Trotter (2003a) ha messo bene in evidenza come alcuni dei tratti morfosintattici tradizionalmente considerati peculiari dell'anglofrancese non siano esclusivi della seconda fase di questa lingua, ormai non più “vernacolare” (post 1250), ma si ritrovino anche in testi documentari provenienti dalle Fiandre e dalla Lorena. Proprio sulla presunta aberranza di questi tratti (“chaotic morphosyntax”) rispetto alla norma parigina si è fondato il pregiudizio che vedeva nel francese d’Inghilterra una lingua “degenere”, “a half understood language”, un gergo.⁵¹

50 Una delle caratteristiche più evidenti di questa lingua è la confusione nell’assegnazione del genere. A tal proposito Tanqueray (1916 : lv) dice: «plusieurs noms changent de genre, mais ces changements sont, pour la plupart, sporadiques, et souvent dus à l’ignorance des écrivains».

51 Alcuni di questi tratti sono la propensione a coniugare i verbi alla prima coniugazione (*savoir > saver*), la confusione nell’assegnazione del genere e nell’accordo con l’aggettivo e la confusione fra participio passato e infinito (Trotter 2003 : 430).

3.2.2 Lessico anglofrancese

Il lessico anglofrancese presenta alcune peculiarità che lo distinguono nettamente dal suo parente più prossimo, il *francien* dell'Île-de-France.⁵² Una su tutte è il cambiamento semantico a cui sono andate incontro tante parole, creando di fatto *faux amis* tra francese continentale e insulare:⁵³ «for a century and more from around 1260 French was not only spoken on a daily basis by large numbers of English citizens carrying out their professional duties, but, more importantly, it was written in great quantity to keep the records needed by any advanced society [...] All these people who used French in England, from one generation to the next, had to make the language they used respond to the changing requirements of the society in which they worked. In this development lies the basic cause of the faux amis that have been such a remarkable feature of French and English from medieval to modern times» (Rothwell 1993 : 22-23). Non riconoscere tale specificità significa anche non riuscire a riconoscere la storia che soggiace al lessico inglese di origine romanza. Si vedano i seguenti esempi:

1. Lat. CONSUETUDO

a.. fr. cont. *costume*: 'manière d'agir établie par un long usage, soit chez un peuple entier, soit chez un individu' (FEW, II, 1091)

b.. anglofr. *custume*: 'practice, habit', 'usage, procedure', 'tax, customs duty (AND s.v.)

c.. med. ing. *custom(e)* 'customary or abitual practice of an individual or a

⁵² Sull'argomento si vedano Pfister (1973; 1993), Dees (1988; 1989), Lodge (2002).

⁵³ Alcuni esempi da Rothwell (1993 : 20 e sgg.): ant. fr. *mote* 'cumulo (di terra)' e med. ing. *mote* 'fossato', ant. fr. *giste* 'alloggio' e med. ing. *gist* (ing. cont. *joist*) 'trave', ant. fr. *coin* 'cuneo' e med. ing. *coin* 'moneta'.

nation or group', 'tax' (MED s.v.)

d. lat. ing. *custuma*: 'customary payment' (DMLBS s.v.)

2. Lat. COPHINARIUS

a.. fr. cont. *cofrier*: 'Celui qui fabrique et vend les coffres, coffrets, étuis'
(DMF s.v.)

b.. anglofr. *coffrer*: 'box-maker', 'treasurer, cofferer' (AND s.v.)

c.. med. ing. *cofrer*: 'treasurer', 'maker of chests' (MED s.v.)

d. lat.ing. *coffrarius*: 'keeper of the coffer'(DMLBS s.v.)

Gli esempi (1) e (2) ci mostrano nel dettaglio la qualità del lessico tecnico dell'amministrazione in uso nell'Inghilterra medievale, lessico sì di origine francese, ma che su suolo inglese è andato incontro ad una specializzazione del suo significato. Quando l'anglofrancese si estinguerà, o meglio, si dissolverà nel medio inglese, lascerà in eredità al lessico amministrativo britannico tutte queste parole. In questo senso Rothwell (1991) può parlare di «missing link in English etymology» riferendosi all'anglofrancese, poiché se non si considera questa *scripta* per la sua specificità, storica e geografica, si corre il rischio di "fallire nel considerare la vera natura della situazione linguistica dell'Inghilterra medievale" (Rothwell 1991 : 182).

Nei testi a carattere documentario prodotti nell'Inghilterra medievale il lessico vernacolare, sia esso romanzo o germanico, è spesso incorporato all'interno di una matrice latina con cui forma un blocco compatto. Del resto non è detto che ciò che oggi noi assegniamo a due varietà differenti sia stato percepito nello stesso modo dagli scriventi dell'epoca e che non facesse parte

di un *set lessicale* percepito come unitario e quindi a disposizione del parlante bilingue britannico. Per esempio, è stato notato (Trotter 2010 : 60; Wright 2011 : 200-203) come l'articolo francese *le* sia spesso usato per segnalare la commutazione di codice dal latino non solo all'anglofrancese, ma anche al medio inglese. Per Trotter (2010 : 60): «*le*, far from introducing French (as one might expect from a French definite article), simply signals a switch from Latin to vernacular – and vernacular is a category which includes both French and English, perhaps [...] not distinguished by the writer. Documents of this type, in other words, function not with a ternary (Latin-French-English) system, but a binary (Latin-vernacular) mechanism». ⁵⁴ Questo *modus* permetteva l'integrazione di terminologia volgare all'interno di testi di matrice latina creando contesti in cui è praticamente impossibile distinguere tra parola inglese *stricto sensu* e anglofrancese. Si veda il caso di *poke* 'sacco' e 'unità di misura (in particolare per la lana)': nella sua accezione tecnica, sia il MED che l'AND (s. vv.) riportano lo stesso esempio «*.j. poke de alum, .j. d.*», all'interno di un testo scritto per la gran parte in latino. La parola è sicuramente arrivata in Inghilterra dalla Francia (cfr. FEW 16, 638), ma il suo significato tecnico non è da trovarsi nei testi francesi insulari: ant. fran. *puche* 'borsa, sacco', anglofr. *poche* 'sacco' e 'unità di misura', medio ing. *poke* 'sacco' e 'unità di misura'.

Con quei testi, con quella *scripta* latino/vernacolare alle volte definita *stuffed Latin* (Trotter 2011), devono essersi confrontati i mercanti italiani, e da quei testi devono aver adottato terminologia e strutture. Riprendiamo il caso di

⁵⁴ Una prova a favore della funzione esclusivamente pragmatica dell'articolo è la mancata distinzione del genere e la (quasi totale) assenza dell'articolo *la* (Wright 2010 : 134-136).

poke, che in it. ant. troviamo come *pocca* (cfr. TLIO s.v.). La parola si trova in testi mercantili strettamente connessi con l’Inghilterra medievale: una lettera fiorentina del 1291, inviata da Firenze in Inghilterra (Castellani 1952 : 593-599) e il *Libro nuovo dell’entrata e dell’uscita della filiale di Londra* della compagnia dei Gallerani (Bigwood e Grunzweig 1961 : 5-122). Se tanto basta per escludere l’ipotesi, accettata nel TLIO, di un franconismo diretto o mediato dal piccardo o dal normanno (Castellani 1952 : 900; Lubello e Morlicchio 2014 : 60),⁵⁵ non è però immediata la sua assegnazione al med. ing. «in ragione della documentazione, tutta di attinenza inglese» (Cella 2010 : 68). Visto che in Inghilterra era il francese a farla da padrone in contesti commerciali, è forse più ragionevole assegnarlo all’anglofrancese e, in questo senso, considerarlo un “anglicismo” (Tiddeman 2012 : 96), in una prospettiva sia interna (la parola muta nel significato in territorio britannico all’interno della *scripta* galloromanza) sia esterna: i mercanti italiani devono averla appresa dagli inglesi, ritrovandosi nei testi italiani antichi nella sola accezione anglofrancese. Facendo nostra la metodologia di Trotter (2011 : 217), possiamo dire che «the more important point is that they are ultimately Anglo-French in both form and semantics. They bear precise legal senses which evolved in Anglo-French and whilst they are undoubtedly ‘anglicisms’ in the sense of ‘word transported into Italian in England, from a language in use in England’, they do not necessarily come from English». Adottando quindi la prospettiva di Rothwell (1991) e Trotter (2003) nella ricognizione degli ‘anglicismi’ in italiano antico evitiamo l’impaccio di assegnare al med. ing.

⁵⁵ È un normannismo invece il sal. *poscia* ‘tasca’, etimologicamente collegato al nostro *pocca* (cfr. VDS s.v.).

ciò che è di pertinenza della *scripta* anglofrancese, come per esempio it. ant. *costumiere* ‘esattore del dazio’ che per forma e semantica è riconducibile all’anglofrancese *custumer* ‘id.’ (cfr. AND s.v.).

3.3 Medio Inglese

Fino a qui poco si è detto riguardo al medio inglese, lingua ereditaria dell’isola britannica. Tradizionalmente si suole comprendere il periodo medio della lingua inglese, distinto da uno antico e da uno moderno, tra le date 1066 e 1485: rispettivamente la battaglia di Hastings e l’ascesa al trono di Enrico VII, primo re della casata dei Tudor. Le date, che si riferiscono a eventi storici, poco hanno a che fare con la storia interna della lingua, ma si concentrano su avvenimenti politici che hanno comportato un grande cambiamento all’interno della società inglese e, conseguentemente, non solo sulla lingua ma anche sull’attitudine dei parlanti nei confronti della stessa.⁵⁶ Lo spazio dell’inglese, che all’epoca della conquista normanna, al contrario del francese, aveva già una solida tradizione vernacolare, viene in questo periodo completamente eroso, relegandola di fatto al solo piano dell’oralità, almeno per quanto riguarda i documenti non letterari. Si veda per esempio l’atteggiamento censorio di Benedetto di Peterborough († 1193) che addirittura omette di usare la toponomastica vernacolare, un settore del lessico solitamente ben integrato nei testi latini medievali: «nobis quoque laetitia fuit Laetitia nomine puella, patre nobili sem matre ignobili genita, de territorio praedioque quorum

⁵⁶ Per esempio, per la standardizzazione della lingua inglese, è stato fondamentale il ruolo del primo stampatore britannico, William Caxton. Attivo dal 1476 a Westminster. Come prima opera, significativamente, stamperà i *Canterbury Tales* di Chaucer. Su questo argomento si veda Leith (2005 : 35-41); su Caxton, si veda Blake (1976).

nomina propter sui barbariem subtraho» (Robertson 1882 : 205). La scarsa autonomia del medio inglese all'interno del dominio amministrativo si riflette nell'univocità dei prestiti che sembrano andare in una sola direzione, dall'anglofrancese all'inglese appunto: il contrario è rarissimo e comunque presenta alcune differenze sostanziali nel tipo di lessico imprestatato (Rothwell 1992 : 299). Anche gli anglicismi che è possibile rilevare in italiano antico riflettono questa situazione per cui il medio inglese viveva nell'oralità e tra gli strati più bassi della società. I tecnicismi alloglotti dei testi mercantili italiani infatti sono tutti di etimo romanzo, mentre le parole per cui è lecito presupporre una trasmissione diretta (med. ing. > it. ant.) riguardano principalmente categorie merceologiche o sono strettamente connesse con la compravendita di beni, come *locchi* 'lana di qualità scadente' da med. ing. *loke*, *tancardo* 'recipiente per liquidi' da med. ing. *tankard*, *faldengo* 'lana di poco pregio' da med. ing. *falding*, *fodero* 'unità di misura (1 tonnellata)' da med. ing. *fother*. Anche un termine geografico come *norto* 'nord' è usato nei testi italiani antichi per indicare un luogo in particolare in cui si produceva lana (lo *Yorkshire*). Si noti però che queste parole sono comunque tutte ugualmente attestate in testi anglofrancesi, spesso totalmente integrate in contesti romanzati: nel *Registro di John Gaunt (1379-83)* (Lodge e Somerville 1937 : 175): «vous mandons que des issues de vostre receite facez acheter un *fother* demy de plumbe pur les amendementz et covertours des toure et mesons susdites». Che sia stato di origine germanica o romanza, il lessico amministrativo e commerciale in uso nell'Inghilterra medievale (anche sotto forma di latino maccheronico, inserito in contesto galloromanzo o germanico)

deve essere sembrato sostanzialmente un blocco unitario ai mercanti italiani.

3.4 Dinamiche del contatto e comunicazione quotidiana

Con questa lingua d'uso devono aver fatto i conti quotidianamente i mercanti toscani nei rapporti con il Re e i suoi funzionari, nelle petizioni al Parlamento, nella rendicontazione e nella comunicazione quotidiana. Sebbene sia ragionevole immaginare l'esistenza di scrivani di professione autoctoni, assoldati dai mercanti italiani, è altresì poco probabile che gli italiani emigrati non conoscessero le lingue utili alle loro attività: in questo caso latino, francese e, in misura minore, medio inglese. Riprendiamo la lettera di uno dei fattori dei Frescobaldi del 1312:

E in presenza del siniscalco suo, mi disse che io sicu|ramente andasse e istesse p(er) tutto il suo reame, là dove mi piacesse, ché egli mi ri|teneva p(er) suo m(er)catante e mi prendeva i(n) sua guardia e i(n) sua p(ro)tazione sopra a la | testa sua e comandoe a Sir Guill(elm)o di Meltona che me ne faciesse avere quella lett(era) che io | ne volesse avere sotto il grande sugiello e dissemi istare sicuramente ché tue trovarai | i(n) me il migliore sengnore che mai l'uomo trovasse.⁵⁷

Il mercante italiano racconta in maniera molto vivace le sue vicissitudini con il Re d'Inghilterra, Edoardo II, nel parco di Windsor, e riporta la conversazione con il monarca quasi in discorso diretto (« dissemi istare sicuramente *ché tue trovarai | i(n) me il migliore sengnore che mai l'uomo*

⁵⁷ Si veda la lettera (2) in *Appedice* a pag. 155.

trovasse»); difficilmente questa conversazione deve essere avvenuta in altra lingua che non in francese. Tutta la documentazione “di lavoro”, quella condivisa fra le due parti, il re e il suo guardaroba e i mercanti italiani, come contratti, parcelle, rendiconti, lettere e petizioni è sempre in anglofrancese e/o latino.⁵⁸

Particolarmente significativo un passo di una lettera del 10 maggio 1282 scritta dal cardinale di Canterbury, John Peckham, a Benedetto Caetani (futuro Bonifacio VIII) in cui si ribadisce l'impossibilità di accogliere Bartolomeo da Ferentino nella sua diocesi poiché non avvezzo né all'inglese né al latino: «magistro Bartholomaeo de Ferentino non solum lingua anglicana inscius est, verum etiam satis literaliter loqui nescit» (Martin 1882 : 351). Un altro caso che ci testimonia direttamente la conoscenza di una lingua in uso nell'Inghilterra medievale da parte dei mercanti italiani è rappresentato da un'annotazione che si trova ai margini di un rotolo dello Scacchiere.⁵⁹ Il rotolo è scritto in anglofrancese, ma l'annotazione è in volgare italo-romanzo ed è di mano di un mercante che operava, stando a quanto si dice nell'annotazione, per la compagnia dei Peruzzi e che, evidentemente, non si trovava in accordo con quanto di scritto nel rotolo, nel quale sono riportate le *allowances* ('indennizzi') da dare alle compagnie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi per il periodo 1339-1345.⁶⁰

Questo il testo della nota edita in Tiddeman (2016 : 5):

⁵⁸ Un saggio molto cospicuo di questa documentazione è in Bell, Brooks e Moore (2009), in cui sono pubblicati tutti i documenti commerciali delle compagnie italiane (Ricciardi, Frescobaldi, Baldi e Peruzzi in particolare) con il re.

⁵⁹ Il rotolo si conserva nei *National Archives* di Londra con la segnatura E101/127/35.

⁶⁰ Presumibilmente anche le annotazioni in volgare non sono da collocarsi troppo oltre il 1345. L'intero documento anglofrancese, è edito in Bell, Brooks e Moore (2009 : 268-277).

Questa partita con un'altra di sotto di lane che mo(n)tano lb. viijm ciiij s. vj d. x non volono i baroni tucto acetarene ma volonci carichare secondo che [...] varano altre lane vendute e(n)trate ma e' non ci vollono discharicare che di lb. vjm ccxxij s. v tra' Bardi e noi che ci tolsono lb. mdccclxxxij s. j d. x che ci ne tocha di dan(n)o a noi lb. dcclij s. xvj d. viiiij sì che ci discharicharono in altra parte lb. mmcccclxxxviij s. xviiij.

Come nota la studiosa, il rotolo ci offre un «visually striking illustration of language contact “in action”» (Tiddeman 2012 : 92), là dove la contrapposizione fra le due *scriptae* non è solo linguistica ma anche grafica. Quello che qui interessa notare è che l'estensore della nota sicuramente aveva competenza della lingua in cui è stato scritto il testo principale del rotolo.

Riusciamo comunque a cogliere qualche testimonianza più tarda dell'effettiva penetrazione della lingua inglese all'interno della classe dei mercanti toscani. Per esempio quando le truppe del mercenario inglese Giovanni Acuto (John Hawkwood; c. 1323-1394) operarono in Italia, fu un membro dell'aristocrazia mercantile fiorentina a svolgere il ruolo di interprete:

Messere Gianni Aghud chapitaneggi gl'Inghilese e i Brettoni: il chonte Luccio chapitaneggi le vostre 500 lance tedesche; io chapiteneraggierò per lo mio Chomune le nostre 850 lance. Messere Gianni ène inghilese, il Chonte è tedesco; queste due lingue si fanno male insieme, ed eglino si ghareggiano insieme: io sarò utile e buono mezzo tra l'oro due, e sono dimesticho e praticho choll'una lingua e choll'altra.

Il passo, del 1378, si trova nel *Libro Segreto* di Simone di Rinieri Peruzzi (Sapori 1934 : 523). A quest'altezza cronologica, come abbiamo già visto, la fortuna degli italiani in Inghilterra era ormai un ricordo, ma i suoi effetti linguistici sono evidenti. Simone di Rinieri Peruzzi afferma di conoscere l'inglese, è inoltre ben cosciente della differenza che corre tra questa lingua e il tedesco e della loro non intelligibilità reciproca. Mentre, per esempio, Dante, nel *Convivio*, agli inizi del Trecento poteva scrivere:

ché uno abituato di latino non distingue, s'elli è d'Italia, lo volgare
inghilese dallo tedesco.⁶¹

La differenza tra Dante e Simone di Rinieri Peruzzi non è ovviamente solo di natura cronologica, ma anche di ceto sociale: Dante, per appartenenza e finalità del suo discorso, non ha nessun interesse per le lingue germaniche, che ai suoi occhi non avevano certo pari dignità letteraria rispetto a quelle romanze. Nel volgarizzamento toscano dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno ad opera di Giovanni da San Miniato (1361-1415), per l'autore, l'inglese non sa dire altro che «cose barbare e strane» (Porta 2005 : 1057), là dove quest'ultimo aggettivo, non presente nel testo originale,⁶² è inserito dal volgarizzatore (un uomo di chiesa, vicino ai circoli di Zanobi da Strada e Coluccio Salutati) e tradisce così la sua ignoranza della lingua inglese.⁶³ Ancora, nel *Trattato della Scienza* di Jacopo Passavanti (c. 1335), l'inglese,

61 In Agno (1995 : 25).

62 *Moralia in Iob* (27, 11,4): «ecce lingua Britanniae, quae nil aliud noverat, quam barbarum frendere iam dudum in divinis laudibus Hebraeum coepit Alleluia resonare».

63 Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani* s.v. Giovanni da San Miniato.

accostato al tedesco e all'ungherese, è definito «scuro» (Polidori 1856 : 288). Per gli agenti di commercio invece la situazione doveva essere diversa, di ordine pratico e non retorico.

Una larga parte dei manuali di mercatura⁶⁴ è dedicata a istruire sui diversi termini usati in differenti zone del mondo. Emilio Re (1913 : 273-274) a proposito del manuale di Francesco Balducci Pegolotti afferma che «il Balducci-Pegolotti premette al suo famoso Trattato un breve prontuario dei termini più in uso nella pratica della mercatura coi vocaboli relativi per ciascuna lingua: una specie di manuale di conversazione o di dizionario poliglotta ad uso dei viaggiatori di commercio d'allora. E, insieme col francesco, il provenzale, il fiammingo, lo spagnuolo, il grechesco e il saracinesco, è rappresentato anche l'inghilese».

Pegolotti, con cognizione di causa, per ovvi motivi biografici e lavorativi,⁶⁵ accosta spesso l'inglese al fiammingo:

baramani in fiammingo e in inghilese [...] Questi nomi vogliono dire gente che portano in sul loro collo mercantie [...] ludumano in fiammingo e inghilese. Questi nomi vogliono dire gente conoscente di mare e di terre [...] ghindaggio in fiammingo e inghilese [...] Questi nomi vogliono dire danari da vino che si danno a' marinai delle navi che aiutano trarre le mercatantie delle navi quando si scaricano.⁶⁶

⁶⁴ Per una spiegazione sull'origine e il contenuto dei *manuali di mercatura* si veda Saponi (1997 : 161-166).

⁶⁵ Francesco di Balducci Pegolotti ha lavorato per i Bardi almeno dal 1310. Nel 1317 arriva in Inghilterra per la prima volta dove lo troviamo coinvolto nelle operazioni della compagnia fiorentina insieme a Rogerio Ardinghelli e Dino Forsetti. Sappiamo inoltre che risiedeva a *Lombardstreet*. Lascerà l'Inghilterra nel 1322 (Evans 1936 : XVI-XVIII).

⁶⁶ In Evans (1936 : 13-16).

L'accostamento fra l'inglese e il fiammingo non è casuale. Durante il periodo tardo medievale infatti, le varietà basso tedesche sono state la quarta fonte, in termini proporzionali, dopo francese, latino e le varietà scandinave (lingue queste che comunque avevano sede nell'Inghilterra medievale), a offrire più termini al medio inglese, soprattutto parole legate al commercio e al settore marinaro (Durkin 2014 : 355-356).⁶⁷ Da qui il motivo per cui Pegolotti accosta all'inglese il fiammingo, invece che il tedesco o l'ungherese, come la tradizione letteraria, perché, di fatto, queste due lingue condividono buona parte del lessico tecnico commerciale. Il *focus* è in questo caso tutto rivolto al carattere pratico di questi insegnamenti. Data la natura tecnica di questi insegnamenti, è molto probabile che Pegolotti quando parla di *inghilese* si riferisca alla terminologia commerciale in uso in Inghilterra più che a una varietà in particolare, medio inglese o anglofrancese che sia.

3.5 Fenomenologia del contatto

La lingua della documentazione prodotta dai mercanti che operavano in Inghilterra mostra gli evidenti segni del contesto poliglotta in cui è stata prodotta. La terminologia d'acervo inglese è adottata per riferirsi a precise categorie lessicali. Seguendo la suddivisione adoperata da Cella (2010 : 64 e sgg.), troviamo prestiti relativi a unità di misura e quantità, a oggetti vari e categorie merceologiche, a pratiche amministrative, fiscali, a titoli, appellativi e qualifiche lavorative. A questi si aggiungano tutte quelle parole che pur non

⁶⁷ Interamente dedicati al contatto linguistico fra inglese e le varietà basso tedesche sono i due volumi, complementari, di Bensen (1925; 1939); il primo ricostruisce il contesto storico-linguistico, il secondo è un vero e proprio glossario etimologico.

rientrando all'interno dei tecnicismi commerciali caratterizzano i testi mercantili scritti "di là delle Alpi" con forestierismi spesso esclusivi di questa documentazione: chiari segnali dell'uso quotidiano di varietà alloglotte da parte di italofoeni. Ovviamente, è comunque il francese (in senso largo) che permea tutti i testi e trascende l'ambito tecnico, là dove la terminologia specificamente anglofrancese è relegata a pochi ma significativi tecnicismi.

Se è possibile identificare un *locus* privilegiato per l'interferenza linguistica nei nostri testi mercantili, un posto particolare spetta sicuramente agli appellativi e ai nomi di mestiere nei libri di conti e nei documenti commerciali. Spessissimo infatti si trova, accanto al nome del creditore/debitore, la sua qualifica: di solito con un prestito adattato (a), non adattato (b) o seguito da un vero e proprio sintagma alloglotto (c).

1. *Libro Nuovo Gallerani*: «messer Gilio, *persona* di San Giorgio di Cambragio» p. 13.19
2. *Libro Nuovo Gallerani*: «Faciemoli lettara di pagamento che fussero paghati a *frere* Salamone di San Guiço» p. 6.7
3. *Libro Gallerani di Londra*: «Comprarlo per lo goffriere *Le Rex* [= 'del Re']» p. 59.25

È normale che le qualifiche e i nomi di mestiere, che spesso fungono da veri e propri antroponimi (designano cioè una e una sola persona) siano una tra le parti del lessico più soggette ad essere ampliate tramite l'adozione di terminologia forestiera, secondo il principio del «chiamare le cose [in questo caso le persone] con il loro nome» (Cella 2010 : 57); meno scontato è il

ricorso a prestiti non adattati o a pratiche di calco sintattico. Innanzitutto c'è da segnalare che questi testi sono stati prodotti a uso e consumo dei compagni di una stessa compagine commerciale: quindi, negli esempi di cui sopra, scritti da toscani per toscani. Si tratta inoltre di documenti vitali per una compagnia commerciale dell'epoca, in cui non era ammissibile correre il rischio di non essere compresi; se quindi lo scrivente di (b) e (c) può scrivere *frere*, invece di *frate*, e *goffriere Le Rex*, invece di *goffriere* (o meglio *tesoriere*) *del Re*, è perché è certo che dall'altra parte ci sia qualcuno in grado di decodificare il messaggio. Questo tipo di *modus scribendi* esemplificato in (a), (b) e (c), probabilmente trova il fondamento nella *scripta* amministrativa (anglo)francese, caratterizzata anch'essa da un'estesa situazione di bilinguismo latino/vernacolo (anglofrancese con intrusioni di medio inglese) e dove è frequentissimo infatti trovare gli appellativi vernacolari inseriti in un contesto latino:

Londra, *National Archives*, E 101/288/23, r. 38 (1291-1294): (d) It(em)
eod(em) die de Thom(as) le precheor

Questa struttura, tipica dei documenti anglofrancesi, [*le* + NOME_{masc./femm.}] originariamente confinata agli antroponimi, ai nomi di mestiere e agli appellativi, si estenderà, nella seconda metà del Trecento, anche ai nomi comuni, attraverso una formula del tipo 'p(re)c(ium) + le X'.⁶⁸

⁶⁸ Qualche esempio da Wright (2015 : 279): 1397 pc le taiS ('teise', a weight), pc le lb; 1398 pc le bord (board), pc le pec (piece), pc le schide (shide, a piece of wood), pc le saplog (sap-log), pc le staff; 1400 pc le rafter; 1401 pc le poste; 1402 pc le puncheon, pc le quart; 1402 pc le shell, pc le peire (pair); 1403 pc le pipe; 1405 pc le bote (boat).

3.6 Lessico tecnico proveniente dall'Inghilterra nei testi (inediti) italaromanzi prodotti dalle compagnie operanti in Inghilterra

In questa sezione si presenteranno due serie di documenti che fino a oggi hanno non hanno goduto di troppa attenzione negli studi di storia della lingua italiana. Questi documenti, che si pubblicano in *Appendice*, sono qui presentati brevemente per alcune caratteristiche che afferiscono al lessico di prestito di origine inglese.

È conosciuta agli studiosi di linguistica italiana la documentazione dei Ricciardi di Lucca (Castellani e Del Punta 2002) e quella dei Gallerani-Fini (Bigwood e Grunzweig 1961-1962; Cella 2009); per quanto riguarda la documentazione volgare dei Frescobaldi sono stati pubblicati il *Tercius liber mercatorum de fFriscobaldis* (Sapori 1947) e la lettera di Biagio Aldobrandini del 1313 a Pepo e Bettino Frescobaldi (Del Punta 2008; Larson 2008).⁶⁹ Ancora inedito il nutrito gruppo di lettere della compagnia dei Frescobaldi (studiate però da Kaeuper (1973b : 43 e sgg.), un paio di documenti afferenti alla zecca di Canterbury (uno in Cappelletti 2020; cfr. cap. 4) e tutta una serie di attergati, che, seppur minimi nella quantità di testo, si dimostrano preziosi per la concentrazione di forestierismi che presentano.⁷⁰

3.6.1 La documentazione della compagnia dei Frescobaldi

Tra la documentazione inedita della compagnia dei Frescobaldi vi è un gruppetto di lettere (tredici, di cui una è in realtà un libretto di conti), tutte

⁶⁹ Un elenco ragionato della documentazione mercantile prodotta in o avente a che fare con l'Inghilterra e la Francia è in Cella (2010 : 58-60).

⁷⁰ Si pubblicano i testi alla fine di questo studio, in *Appendice*. In questo capitolo ci si riferisce ai documenti con le abbreviazioni esplicitate a pag. 105.

comprese nel periodo che va dal 1311 al 1313. Il motivo della conservazione della documentazione è da trovarsi probabilmente nel sequestro dei beni dei Frescobaldi alla corte avignonese da parte di Edoardo II, occorso appunto in questo periodo.

La lingua della documentazione dei soci della compagnia dei Frescobaldi si presta ad alcune considerazioni. Da una parte abbiamo varietà linguistiche perfettamente sovrapponibili con le varietà toscane dell'epoca, tutte scritte da fiorentini, tranne due in senese e una in toscano occidentale). La lettera di Barone a Pepo e Bettino Frescobaldi (2) e il Conto di Biagio di Bortolotto (13) presentano caratteristiche ascrivibili al senese coevo. La lettera presenta regolare dittongamento di *e* e *o* aperte: *uomo* (2.13), *buona* (2.22), *vuole* (2.31), *puote* (2.37, 63), *buona* (2.38) *scuopra* (2.64), *suole* (2.64), *chuore* (2.80), *luogho* (2.81), *fuoco* (2.83), *chuore* (2.89) e *viene* (2.7, 80), *dietro* (7.15), *richiederlo* (7.39), *diei* (7.51); *o* aperta si dittonga anche dopo cons. + *r* in *truova* (2.62). La forma *brieve* (7.88) (che si riferisce a una tipologia documentaria, il *brieve da conto*) è un probabile gallicismo (Castellani 2000 : 355n; Larson 2008 : 371). È presente l'anafonesi in *co(n)sigli* (7.57); mancata labializzazione in *dimane* (7.3), presente invece in *indomane* (7.4), *domandare* (7.105). Significativa la presenza dell'avverbio *agiumai* 'ormai' (2.7). Castellani (2000 : 319) rileva come proprie delle varietà toscane occidentali e del senese medievali le forme *oggiumai* e *ingiumai* 'ormai, oggimai', di cui la prima è derivata dalla lessicalizzazione del sintagma latino HODIE + MAGIS, dove la *u* è sorta per labializzazione (si veda anche Parodi 1885 : 597) in condizione di sandhi interno, mentre la seconda, *ingiumai*,

sarebbe una reanalisi successiva. Accanto a queste due forme è attestata solo in senese, sia antico (nel corpus OVI trovo tre attestazioni, due in *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), 35.16 e 40.15 e un'altra in *Lett. sen.*, 1313, p. 368.22.) che moderno (Hirsch 1885 : 532) la forma *ag(g)iumai*. Larson (2008 : 372) spiega la vocale iniziale come assimilazione della vocale protonica con la tonica, da una forma di partenza *oggiumai*; il fenomeno però sembrerebbe occasionale e senza altri paralleli in Toscana, oltre che di difficile realizzazione vista la distanza fra le vocali. Nel *Conto di Biagio di Bartolotto* alcuni tratti tipici del senese coesistono con altri del fiorentino: troviamo *-ar-* intertonico in luogo di *-er-* in *massarizie* (13.5) e *cianzelaria* (13.118); l'anafonesi è assente in *famelia* (13.5) ma presente, nelle stesse condizioni, in *vermiglio* (13.156); è normale l'esito dissimilato di *-lt-* in *l'atro*. Troviamo inoltre *tavola* (13.170), tipico del fiorentino e del senese, mentre tutti gli altri dialetti toscani, e in particolare quelli occidentali *stricto sensu* quali il lucchese e il pisano, conoscono il tipo *taula*, accanto a *aulo* 'nonno', *caulo* 'cavolo' ecc. (Castellani 2000 : 288), e *materazo* (13.154), esclusivo del senese, laddove gli altri volgari toscani, occidentali e centrali, registrano solo la variante con la fricativa alveolare sorda *materassa/o*: Castellani (2000 : 239-240) spiega magistralmente l'oscillazione fra le forme con *-(a)r-*, *-er-*, quelle in sibilante e quelle con l'affricata e l'alternanza maschile/femminile: «dalla costiera campana la parola s'espande nell'Italia meridionale e risale la penisola lungo l'Appennino. Contemporaneamente, dato l'uso nautico dell'oggetto, *matarazzo* viene esportato per mare a Pisa e Venezia; a Pisa diventa femminile, per influsso di *coltrice*, e muta *-zz-* in *-ss-*, secondo la norma

fonetica locale (e tende a perdere, secondo un altro uso locale, la *a* intertonica seguita da *r*). Da Pisa *matarassa matrassa* si diffonde in Toscana, rimanendo inalterato a Lucca (dove però talvolta viene restituita *e* invece di *a* davanti a *r*), e così pure in Versilia e a Pistoia, mentre a Firenze *ar* viene sostituito da *er*. A Siena la nuova forma, filtrata attraverso la zona in cui *ar* intertonico dà *er*, si scontra colla forma originaria *matarazzo*, di provenienza meridionale. Risultato: mantenimento di *-zz-*, ma incertezza fra maschile e femminile, e fra *er* e *ar*, incertezza che poi si risolve in favore dell'uso primitivo (eccetto, in tempi più recenti, per quel che riguarda *er*)». Sono fiorentini invece gli esiti di *contare*, *co(n)to*, *co(n)tato*, *co(n)tanti* (4 occorrenze), *co(n)tata*, *co(n)tai*, *co(n)tati*, mentre nella toscana occidentale avremmo avuto *cointo*, *cointare* ecc., a Siena *contio*, *contiare* ecc. La lettera d'obbligo di Totto Guichi e Giache da Certaldo (7), ma scritta dal primo, è l'unico documento che presenta caratteristiche ascrivibili ai dialetti toscani occidentali. Dal punto di vista grafico si differenzia dalle altre lettere per la mancata distinzione fra occlusive velari e affricate postalveolari (in molti casi) davanti a vocale velare, fenomeno che non può dirsi una svista ma che doveva appartenere alle abitudini grafiche dello scrivente: *Gache* 'Giache' (7.1), *facco* 'faccio' (7.1), *ga* 'già' (7.6), *coe* 'ciò' (7.9). La lingua della lettera di Totto Guichi presenta la sonorizzazione dell'occlusiva velare sia in posizione intervocalica, *sighura* (7.5), *seghondo* (7.10) che iniziale, *ghosto* (7.10), in maniera più estesa che nel fiorentino coevo e la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata alveolare in *marso* (7.17) e *grasia* (7.17), entrambi tratti riconosciuti come caratteristici delle varietà toscane occidentali (Castellani 2000 : 295-296).

Proprio del toscano occidentale e anche del pistoiese è la prima pers. plur. *siemo* (7.2); altresì proprio del toscano occidentale e dei dialetti di transizione quali volterrano, sangimignanese e colligiano (ma non pistoiese) è *fusse* (7.5 e 9) e *fussero* (7.10); anche il part. pass. *ditto* (7.4, 6, 7, 12, 16) è tipico dei dialetti toscani occidentali (Castellani 2000 : 332). Pisana (ma anche pistoiese, volterrana e sangimignanese) è la preposizione articolata analitica *in del* (7.6) (Castellani 2000 : 314). Tratto antiflorentino è la conservazione di *-ar-* atono in *drapparia* (7.3, 8, 13). Il tipo *fine (a)* (7.12) in luogo di *fino (a)* è presente a Pisa, Volterra, Pistoia, Prato, San Gimignano, Colle e nel tosc. or. (Castellani 2000 : 318). Trovo la forma *familiare* (7.3, 4, 11) solo in testi pistoiesi (Stat. Pist. 1313, cap. 9, 184.27 e 191.12; Doc. Pist.m 1337-42, 140.6) e nelle lettere di Filippo Belforti di Volterra (Lett. Volt., 1348-53, 171.36, 174.6, 175.33, 197.28, 198.37, 200.3, 200.4, 201.20, 201.23, 205.25, 206.1, 206.13, 166.5, 172.23, 180.21, 172.6). Dal punto di vista del lessico tutto il *corpus* si mostra solidale con gli altri testi mercantili coevi scritti “al di là delle Alpi”. Troviamo in essi forestierismi esclusivi di questa *scripta* mercantile, non imputabili alla sola *scripta* amministrativa anglofrancese quanto al grado di acclimazione dei mercanti con la lingua francese e alle pratiche di lavoro quotidiane. Barone scrive *Noello* (due volte), dal fr. *noel* per ‘natale’, unica altra occorrenza nel *Libro Gallerani di Parigi* (Cella 2010 : 96); Guglielmino, nel 1311 da Avignone, invia a Amerigo Frescobaldi una *buta* di lettere, dal fr. *bôte* (il tipo *buita*, *butia* si ritrova invece nelle *Lett. Ricciardi* e nella documentazione londinese dei Gallerani (Cella 2010 : 66)).

Non sorprende che qualche mercante possa commettere errori e rivelare la

sua imperfetta competenza nell'idioma galloromanzo. Rinaldo Berardi, da Bruges, nel 1312, riguardo al sequestro dei beni dei Frescobaldi, scrive:

chiunque avese de le cose de Frescobaldi, le dovese là presentare | a la corte su pena di chuore [*Lett. Frescobaldi (2.80)*]

Pena di chuore è un fraintendimento per *penance de cors* 'pena corporale' (cfr. AND s.v. cors1) dovuto alla somiglianza formale di fr. *cors* 'corpo', da lat. CORPUS e fr. *coer* 'cuore', da lat. COR, oltre che, probabilmente, alla vicinanza semantica (in questo caso il rapporto è di tipo metonimico) dei due vocaboli, che hanno portato all'errata identificazione e selezione della parola. Poco dopo infatti scrive correttamente «su pena d'esere p(er)duto su|l corpo suo».

3.6.2 Gli attergati

Una particolare importanza per la nostra ricerca è rivestita dagli attergati ai documenti commerciali anglofrancesi. Si tratta di annotazioni di mercanti, di solito afferenti alla compagnia citata nel *recto* del documento, che riprendono il contenuto del documento stesso. Pur riferite ad altro contesto (quello notarile veneziano centesco e duecentesco), sono comunque applicabili anche al nostro caso le parole di Formentin (2014: 70): «le note appuntate sul verso, magari dalla stessa mano che si è firmata sul recto, sono per lo più scritte per se stessi o tutt'al più per i membri della propria famiglia, abbiano esse finalità di descrizione e archiviazione del documento o di gestione dei beni e degli affari in esso definiti». Gli attergati italoromanzi ai documenti commerciali

inglesi si presentano come brevi appunti, quasi regesti, e riportano gli elementi fondamentali del contratto o della ricevuta che poi si trovano nel *recto*, quali debitore/creditore e importo dovuto. Il primo ad occuparsi di questi attergati è stato Emilio Re (1913). Questi documenti non erano nient'altro che contratti stipulati delle compagnie mercantili italiane con la corona inglese, finiti poi nell'archivio dello Scacchiere del re a seguito del sequestro dopo la bancarotta delle compagnie e l'arresto dei suoi membri o restituite alla cancelleria, nella forma della carta partita, al momento di richiedere la somma prestata. (Re 1913 : 260-261).

L'importanza di questi attergati risiede nel fatto che in essi si trova una porzione di lessico tecnico di prestito che non è dato trovare in altri luoghi. Si tratta per lo più del nome del contratto e della ricevuta in questione; spessissimo, questo lessico è esclusivo della documentazione mercantile italiana prodotta in Inghilterra, anche se qualche volta non viene sempre riconosciuto come tale. Si prenda il caso di *indentura*, una sorta di carta partita: parola non attestata se non, appunto, nei documenti inglesi. Riconurre il termine al lat. med. *indentura* (come fa TLIO) è sicuramente riduttivo, perché non ne esplicita la provenienza. L'*indentura* è un tipo di contratto particolare (cfr. ing. cont. *indenture* 'contratto, accordo'. OED s.v.) sviluppo del *chirografo*, un contratto bipartito tagliato lungo una legenda, di modo che i firmatari del contratto possedessero ognuno una delle parti e che si potesse dimostrare la sua autenticità solo una volta ricomposto il documento. Questa pratica, molto comune in Inghilterra, si deve essere diffusa in Toscana grazie ai mercanti che la utilizzavano sul suolo inglese. L'etimologia del termine è da

ricondersi a lat. DENTEM, data la particolare forma seghettata o, appunto, dentellata, che assumeva la carta. *Indentura* è unicamente attestato sul *verso* di questi contratti ed è quindi un anglicismo (da confrontarsi con ang.fr. e med. ing. *indenture* ‘id.’), nel senso largo ricordato sopra:

Doc. tosc., 1263-1326, [c. 1325], pag. 270.11: *Indentura* tra ser Simone di Scepeie guardarobiere di messer Ugo e noi di lb. XX ster. che Igli demmo per lo detto messer Ugo. *Indentura* a sugello di ser Guillelmo di Culpho mastro de l' ostello madama la Dispensiera per lb. XX ster. gli demo per monsigniore U.

In un attergato del 1310 (*ultimo die augusti anno regni regis edwardi fil regis edwardis terc(i)o*) su un contratto stipulato dai Frescobaldi con la corona inglese per mano di Pietro da Firenze, loro *attornatus* (cfr. ing. *attorney*) troviamo:

Inde(n)tura de la novella costu|ma xiii de. p(er) lib. cclv [*Atterg. Frescobaldi (4)*]

dove *novella costuma* è la traduzione dell'ang.fr. *nouveaux costume*, la “nuova tassa” introdotta da Edoardo I nel 1303 con la *lex mercatoria*. In altro attergato troviamo *biglia* ‘ricevuta’ (cfr. ing. cont. *bill* ‘id.’), anch’esso un anglofrancesismo:

biglia p(er) la quale | ...de.... |to in guardaroba | ll. ccc xxxx v iiii

[Atterg. *Frescobaldi* (6)]

Si noti come, di fatto, in testi di pochissime pochissime parole e in testi miseri siano attestati numerosi forestierismi che sarebbero altrimenti sommersi (*indentura, costuma, biglia, guardaroba*) e che pure dovevano rappresentare una parte importante del lessico tecnico ad alta disponibilità dei mercanti italiani sul suolo inglese.

In alcuni casi per comprendere alcune forme eccentriche è necessario far interagire la scrittura del *verso* con quella del *recto*. Si spiega in questo senso la forma *sterlinghe* al femminile e con il nesso *-ng-* conservato, un *unicum* nella documentazione italo-romanza medievale (contro la normale forma *sterlino*), rifatta sulla forma lat. med. riportata nel *verso*, in un attergato del 1263:

Carta di XL di *sterlinghe* sopra messer Adoardo terme millesimo ducentesimo LXIII in Par. (Re 1913 : 261)

In una nota dorsale su di un contratto in forma di carta partita stipulato da *Coppus Cottenne m(er)cator de societate friscobaldor(um) de Florencia* [...] *apud Lincoln (et) London* nel 1307 troviamo questo sintetico appunto:

Tresoriere cera|graffio [Atterg. *Frescobaldi* (1)]

Accanto alla forma *tresoriere*, che risente dell'attrazione del francese, appare l'anglofrancesismo *ceragraffio*. Come già detto, il termine è sinonimo

di *indentura* e indica un particolare tipo di documento bipartito usato fin dal IX secolo in Inghilterra e da lì diffusosi in tutta Europa. Si trattava di un tipo di contratto scritto su un singolo foglio due o più volte e tagliato lungo una legenda; le varie parti, una volta ricongiunte attestavano la validità del contratto (Carbonetti Venditelli 2013 : 216-217). L'etimo remoto è da ricondursi al greco χειρόγραφον 'manoscritto, documento scritto a mano';⁷¹ il passaggio da 'documento che trovava nell'autografia il suo valore legale' a 'documento bipartito' è probabilmente dovuto a «un fraintendimento altomedievale del passo biblico Tb 5 lì infatti si parla di un chirografo, e cioè correttamente di un documento autografo, diviso in due parti; ma la miniatura allo stesso passo in un manoscritto parigino (Bibl. Nat., Lat. 94, c. 18) rappresenta due uomini che tagliano un documento, riducendo appunto al taglio (senza più autografia) il formalismo di prova» (Nicolaj 1999 : 17). Un passo paolino è alla base della citazione del San Gregorio volgarizzato del XIV secolo, «oggi fu cancellato il chirografo della nostra dannazione», riportata dal GDLI e ripresa dal DELI,⁷² i quali rinviano per l'etimo direttamente al greco χειρόγραφον e riportano il significato 'documento scritto a mano'. Il GDLI aggiunge l'accezione 'chirografo di credito' e un esempio cinquecentesco tratto da Belo, XXV, I, 123: «andavo al bibliotecario ancora a riscuotere un chirografo, idest un libellulo scritto de molte mano repleto di ingegnosi e acuti e morali detti». Entrambi gli esempi sono testimoni della tradizione dotta della parola, quella che si continua nella diplomazia vaticana (Maiorino s.v. Chirografo): il primo per essere la diretta italianizzazione del

⁷¹ Cfr. LSJ s.v. χειρόγραφος, LAMPE s.v. χειρόγραφον.

⁷² Cfr. GDLI s.v. chirografo, DELI s.v. chirografo.

termine contenuto nel passo gregoriano («quia deleteum est hodierna die *chirographum* damnationis nostrae»),⁷³ il secondo perché tratto da una commedia ed è voce messa in bocca a un pedante maestro di grammatica che si esprime in una lingua ibrida, polifilesca, metà latino metà volgare. Anche il TLIO (s.v.) riprende questa definizione: ‘documento scritto e sottoscritto di propria mano’. In realtà il *ceragraffio* della nostra documentazione è un altro oggetto. In latino medievale il lemma è attestato in varie forme: *chirographum*, *cirographum*, *cyrographum* con il significato di ‘postmodum appellatio iis chartis, tabulis, ac instrumentis speciatim indita, quæ in duas partes dividebantur et secabantur’;⁷⁴ in inglese medio dal 1230, «Ne chartres, Scoren, ne *cyrograffes*»;⁷⁵ in anglo-normanno dal 1174 ca «un *cyrogrefe* unt fet e en deus detrenchié»;⁷⁶ il FEW (II, 632) riporta *cyrogrefe* ‘act rédigé en forme de chart-partie’ (dal XIII secolo).

Sebbene questa pratica diplomatica fosse anglosassone (Lowe 1998 : 175), l’aristocrazia di stirpe normanna stanziatasi in Inghilterra dal 1066 se ne appropriò presto (era del resto molto simile alla loro *chartre partie*) e probabilmente contribuì a esportarla. Il termine, probabilmente dal latino d’Inghilterra (*cirographum*),⁷⁷ è entrato in anglonormanno e successivamente si è irradiato nel continente. In italiano medievale non è attestata (se non nel volgarizzamento di Gregorio ricordato prima) la forma con *chiro-*,⁷⁸ bensì la

73 Cfr. S. Gregorius Magnus, *XL Homiliarum in evangelia*, lib II, p. 1218; il corsivo è mio.

74 Cfr. DuCange s.v. *chirographum*.

75 Cfr. MED s.v. *cyrograf*.

76 Cfr. AND s.v. *cirographe*.

77 Cfr. DMLBS s.v. *chirographum*.

78 La forma *cirografo* messa a lemma dal TLIO è attestato in uno statuto volgarizzato. Cfr. TLIO s.v. *cirografo*.

forma *ciero-/ciera-/ cer-*: l'oscura etimologia greca (e si consideri anche la specializzazione della pratica e conseguentemente del termine) ha fatto sì che la parola venisse rianalizzata dai parlanti italiani e risemantizzata in *ciera-graffio*.⁷⁹ Queste alcune delle occorrenze:

«e fata la vostra ragione, sie farete i *ceragrafi*, e se no chapessero in uno *cieragrafio*, sie il fatte in due, ma fatte menzione uno dell'altro» (Lett. Sen. 1283, 61.9 (OVI)); «De danari che dimorano per lo conto del *cierograffio* 29 s. 7 d. dimandali a mastro G.» (Libro Gallerani di Londra 1305-1308, 122.5 (OVI)); «in testimonianza di ciò, ci metto el mio sugello e questo verso iscritto di mia mano. *Cieragraffio* che Francescho Sozzi de Talomei e Manuccio Grighori fecero, e Andrea di Petro da Meglianda» (Doc. sen. 1321, 115.9 (OVI)).

La derivazione della pratica dall'Inghilterra dei mercanti toscani era già stata notata da Emilio Re (Re 1913 : 263-266) in cui si traccia una breve storia della pratica diplomatica e della sua diffusione, del resto la differenza (soprattutto materiale!) fra un *chirografo* e un *ceragraffio* è ben visibile a chiunque ne abbia toccato uno con mano.⁸⁰

Come si è visto, scorporare la nota dorsale dal suo supporto materiale e dal testo del *recto* può portare a cattive interpretazioni o a non cogliere alcune particolari dinamiche dell'utilizzo della terminologia anglofrancese da parte dei mercanti toscani.

⁷⁹ Gia Edler (1931 : XIV), nel suo vocabolario mercantile, aveva notato questa singolarità: «For example, *ceragrafio* will be found under *chirografo*, although no instance of the latter spelling has been found in the documents examined».

⁸⁰ In appendice sono riportate le riproduzioni fotografiche di un "*ceragraffio*" e di una *indentura*

3.7 Conclusioni

In questo capitolo si sono cercate di delineare alcune delle dinamiche linguistiche in atto del contatto linguistico fra i volgari italiani e le varietà parlate nell'Inghilterra medievale. Con questa perifrasi si è cercato di rendere conto del carattere composito della *scripta* documentaria insulare, sostanzialmente a base francese, con cui devono essersi confrontati quotidianamente i banchieri toscani e da cui hanno ripreso lessico e, in misura minore, strutture.

4. Un testo in volgare italoromanzo proveniente dalla zecca di Canterbury⁸¹

4.1 Documenti dalla Zecca

In questo capitolo si analizza il testo di un rotolo che registra l'acquisto di argento al *Cambium* di Canterbury. Il rotolo è conservato nei *National Archives* (ex *Public Record Office*) di Londra. Come si cercherà di dimostrare, il rotolo (e il testo in esso contenuto), scritto in una varietà italoromanza, presenta caratteristiche paleografiche e linguistiche (oltre che codicologiche) estranee alle *scriptae* mercantili medievali italiane e in particolare alla *scripta* toscana. Per questo motivo, potrebbe rappresentare un esempio di uso di una varietà linguistica italoromanza da parte di non italiani; un fatto di per sé già degno di nota, ma ancora di più se si guarda alla datazione, in questo caso molto alta, del documento: 1291-1294. Il testo, dunque, potrebbe rappresentare il primo caso di uso di un volgare italiano da parte di uno straniero per scopi non letterari. In ottica di nuove acquisizioni documentarie, è importante soffermarsi soprattutto sui meccanismi che regolano le scelte linguistiche e capire da quali forze sono diretti, mostrando in opera alcuni caratteri che abbiamo già rilevato nell'adozione del lessico tecnico inglese da parte dei mercanti nostrani.

4.2 Mercanti italiani nelle zecche inglesi

Durante il suo regno, Edoardo I, a causa di contraffazioni, *money-clipping*, importazione di valuta scadente⁸² e conseguente crollo del valore della

⁸¹ Questo capitolo è un adattamento di Cappelletti (2020).

⁸² I Frescobaldi in particolare si incaricarono di comperare tutte le monete di bassa qualità e quelle contraffatte, i cosiddetti *crookards* e *pollards*. Challis (1992 : 137 e sgg).

sterlina, si vide costretto a effettuare una nuova coniazione nel 1279. Per poter mantenere la situazione sotto controllo, si avvalse di uomini fidati: il ruolo di *Warden of the mint* ‘guardiano della zecca’ - il responsabile di tutte le operazioni che avvenivano all’interno degli *Exchanges* - fu coaffidato a un membro dell’*élite* finanziaria londinese, Gregorio di Rokesley, già sindaco di Londra,⁸³ e al mercante lucchese Orlandino di Poggio, della compagnia dei Ricciardi, come risarcimento per i continui prestiti. Accanto a loro fu nominato *assayer*, cioè quell’impiegato preposto a valutare la quantità e la qualità del metallo in una lega, un fiorentino, Bonifacio Galgani (Allen 2012 : 73). In poco tempo, oltre a quelle stabili di Londra e Canterbury, si aprirono molte altre zecche temporanee a Durham, York, Lincoln, Newcastle, Dublino, Bristol: tutte sotto il controllo nominale dei due *Warden*, ma in realtà in mano ai mercanti lucchesi, in questo periodo all’apice del loro successo finanziario in Inghilterra (Kaeuper 1973: 110-115).

Accanto ai lucchesi operavano anche altre compagnie italiane (Frescobaldi, Bardi, Cerchi e Scali soprattutto) impegnate a portare l’argento vecchio alle zecche in cambio delle monete nuove. Il ruolo degli italiani in questi affari era ambiguo, al limite del conflitto d’interessi: da un lato erano stipendiati dalla corona per il pubblico ufficio, dall’altro lucravano sugli interessi del cambio della valuta. Probabilmente il ruolo dei Ricciardi era quello di intermediari fra la corona inglese e le compagnie italiane sul territorio; chiedevano e ottenevano prestiti dagli altri italiani per conto del Re a interessi favorevoli, in cambio di agevolazioni e tassi adeguati nel cambio. Anche dopo la fine delle operazioni per il conio nuovo e la dipartita di Orlandino come *warden* (nel

⁸³ Per una biografia del personaggio si veda *Dictionary of National Biography*, s.v. *Gregory de Rokesley*.

1281), la presenza italiana nelle zecche inglesi non accenna a diminuire (Ruding 1840 : 26 e sgg.). I motivi sono soprattutto due. Da un lato, i mercanti-banchieri italiani continuavano ad avere un ruolo predominante nell'economia del Regno, almeno fino ad Edoardo III, e la zecca statale rappresentava un appalto troppo importante per lasciarselo sfuggire. Dall'altro, i monetieri e i fabbri italiani, grazie alla loro esperienza, godevano ancora di grande prestigio: quando, per esempio, nel 1348 si introdusse la sterlina d'oro, incaricati di supervisionare l'operazione, furono ovviamente dei fiorentini.⁸⁴ Dopo i lucchesi, il controllo degli *Exchanges* di Londra e Canterbury, a periodi alterni e nel periodo che qui interessa passò ai Frescobaldi, in particolare nella figura di Amerigo Frescobaldi come *warden* (Allen 2002 : 56).

Due figure importanti, per il nostro discorso e per il testo che qui si pubblica, furono Lapino Roger (forse, Lapino Ruggeri) e Lapo Filippi: fiorentini, nipoti di Bonifacio Galgani, che gli succedettero nel 1291 nell'ufficio di *assayer* e cambiatori, rispettivamente a Canterbury e a Londra (Allen 2002 : 57). La fortuna dei due fu diversa. Lapo Filippi fu licenziato molto presto poiché non riuscì a fornire una rendicontazione adeguata delle entrate e delle uscite della zecca di Londra; Lapino Roger, invece, continuò a esercitare il ruolo di cambiavalute fino alla fine della sua carriera, quando passò l'incarico al figlio.

Gli *Exchanges* di Londra e Canterbury, per il periodo che qui interessa,

⁸⁴ Un caso particolare, emblematico della reputazione di cui godevano i fabbri italiani, è la vicenda delle pietre tombali di Enrico III e Eleonora di Castiglia, padre e prima moglie di Edoardo I. Le sculture, ancora oggi visibili nell'abbazia di Westminster, furono ricoperte d'oro dai mercanti lucchesi con il metallo ricavato da centinaia di fiorini d'oro. Cfr. Allen (2002 :58) e Kaeuper (1973a : 104).

sono stati studiati come un caso di cattiva gestione della cosa pubblica (Mate 1969). Agli impiegati pubblici delle zecche non era vietato usufruire dei servizi delle stesse: si trovano spesso nei rotoli di conti le entrate con i nomi dei cambiatori, addetti in teoria alla supervisione della transazione. Questo, insieme alla grande quantità di soldi che si trovavano a dover gestire, portava spesso all'appropriazione indebita di somme di denaro pubblico. Per questi motivi Edoardo I istituì controlli serrati sulla rendicontazione: chiunque non fosse stato in grado di giustificare le entrate e le uscite sarebbe stato destituito e/o arrestato. Fu questa la sorte che toccò a Lapo Filippi (Mate 1969 : 209). Il nostro Lapino invece, si dimostrò un funzionario valido e degno della fiducia del Re. Lavorerà per conto di Amerigo Frescobaldi, custode ufficiale della zecca di Canterbury, che era però di fatto in mano a Lapino⁸⁵ e rimarrà a lavorare in Inghilterra anche dopo il fallimento dei Frescobaldi, come mostra il fatto che nel 1335 chiederà e otterrà da Edoardo III il saldo del suo stipendio da *assayer* e *exchanger* del cambio di Canterbury, ruolo che gli era stato assegnato a vita da Edoardo II.

4.3 Il rotolo di conti

Indicativo dell'ambiente di appartenenza è il supporto materiale su cui è scritto il testo. L'uso di rotoli di pergamena per la scrittura di registri contabili è una peculiarità insulare in questo periodo (Clanchy 2013 : 137-147). Inoltre, il supporto pergameneo è insolito per i mercanti italiani (specialmente per coloro che operavano in Inghilterra): in tutta la documentazione italiana che ho avuto modo di visionare nei *National Archives* non ho trovato altri

⁸⁵ I contratti stipulati da Amerigo Frescobaldi riportano spesso la dicitura «per manus Lapini Rogeri».

documenti membranacei itoloromanzi, se non questo. Anzi, è stato notato come probabilmente le lettere dei Ricciardi di Lucca siano uno dei primi esempi di manoscritti cartacei mercantili conservati nell'archivio londinese (Kaeuper 1973a : 70).

Il rotolo è formato da quattro pergamene cucite tra loro (*rotulets*), secondo il modello dei *Chancery Rolls*. Queste pergamene, copiate da uno scrivano (*clerk*), andavano poi a confluire nell'ufficio dell'*Exchequer*, che a fine anno amministrativo redigeva il *Great Pipe Rolls*, il documento più importante della tesoreria del re, che conteneva al suo interno tutte le entrate e le uscite dell'anno. Il nostro rotolo non fu probabilmente mai usato (forse per la sua lingua?), al contrario invece di un rotolo gemello, il 23, come dimostrano i diversi segni di usura. Ribadiamo che il rotolo 24 presenta tutte le caratteristiche formali di un documento amministrativo ufficiale a parte, appunto, la lingua.

Il rotolo presenta righe di scrittura ben visibili e ogni riga è articolata in quattro parti, che nel testo formano quattro colonne distinte.

Per la scrittura si distinguono chiaramente almeno due mani: la prima (α) è responsabile del testo dalla riga 1 a 113 e da 170 a 192 (rispettivamente le sezioni del rotolo A, B e D; la seconda (β) è responsabile delle righe da 114 a 169 (la sezione C del rotolo). La sezione B dalla riga 91 alla 112 presenta una scrittura con un grado di corsività maggiore e maggiori sono anche le differenze fra una riga e un'altra, probabile segnale di scrittura in tempi diversi, sebbene molto ravvicinati, come parrebbe dall'inchiostro; al contrario, le sezioni A, C e D sono assai omogenee al loro interno. Di difficile

identificazione sono le aggiunte interlineari e marginali, probabilmente successive alla prima stesura del rotolo e forse appartenenti a α .

Entrambe le mani presentano caratteristiche paleografiche tipiche della scrittura corsiva in uso nella cancelleria inglese quali le aste ascendenti scisse di *b*, *l*, *h*, *r* maiuscola e *j* e i particolari occhielli di *w*.

4.4 Due rotoli a confronto

Il nostro rotolo è stato prodotto a Canterbury, nell'ufficio del cambio, come dimostra il suo contenuto e la sua fattura, uguale agli altri rotoli coevi. Probabilmente si tratta di una copia di servizio, fatta fare su commissione di un mercante italiano forse per evitare possibili incriminazioni per appropriamento indebito di denaro pubblico? Qualora ce ne fosse stato bisogno. Considerando che i rendiconti venivano poi consegnati alle autorità, il mercante italiano deve aver pensato di commissionarne una copia nel proprio idioma in caso di necessità e per uso personale. Il motivo della sua conservazione insieme agli altri rotoli, per così dire ufficiali, potrebbe essere il frutto di un errore, *ab origine*, al momento della consegna delle pergamene per i controlli, oppure errore moderno, archivistico. Il suo *status* di copia di servizio è ulteriormente provato dal doppione, quasi uguale per contenuto, che copre lo stesso periodo: 1291-1294. Il nostro rotolo però, quello in volgare italo-romanzo, il 24, e quello in latino e anglo-francese, il 23, presentano alcune differenze. Sono differenti le formule adoperate nelle rispettive entrate e differenti gli *incipit* delle sezioni. Il rotolo 24 presenta una sezione specificamente dedicata all'*assayer*, con i calcoli riguardanti il metallo per fare

una corretta lega, mentre nel 23 questa sezione è assente (in quel periodo, come abbiamo visto, l'addetto alla supervisione per la corretta fusione dei metalli era il fiorentino Lapino Roger). Il rotolo 23 presenta delle fettucce di pergamena rilegate nel bordo sinistro della prima e terza pergamena di cui è composto che riportano le somme dell'argento cambiato fino all'entrata corrispondente, aggiunte in un secondo momento e da una mano differente, probabilmente al momento della rendicontazione.

A testimonianza del diverso uso dei due rotoli, inoltre, vi è il differente grado di usura: il rotolo 23 mostra dei segni d'uso che il 24 non ha, anzi, quest'ultimo risulta molto pulito, quasi non fosse mai stato aperto. Entrambi divergono in alcune aggiunte marginali: in particolare, il rotolo 24 si caratterizza per aggiunte frequenti sul margine sinistro che indicano quantità da aggiungere all'entrata corrispondente. Significative sono alcune aggiunte sostanziali ai margini e in interlinea che precisano la scansione temporale annuale, designano il *warden* sotto cui sono state effettuati i cambi e aggiungono la somma delle transazioni, laddove invece non vi è soluzione di continuità nell'elenco delle entrate e nemmeno era stato lasciato lo spazio necessario per aggiungerle in un secondo momento. Entrambi i rotoli quindi derivano da un precedente elenco, probabilmente un canovaccio abbozzato sul momento, e, allo stesso tempo, non derivano l'uno dall'altro, dal momento che il copista avrebbe dovuto tenere conto delle aggiunte, importanti dal punto di vista contabile, e inserirle in apposite righe. Dal punto di vista testuale è interessante notare come le entrate e gli *incipit* del testo in volgare si caratterizzino per una discreta autonomia rispetto al rigido linguaggio

formulare della versione latino/anglo-francese. Più che di fronte a una traduzione, ci troviamo davanti ad un'altra versione, più libera, perché meno irrigidita dal linguaggio burocratico, forse destinata a un altro uso. Per completezza, riporto un passo di entrambi i rotoli, di modo che si possa fare un confronto.

Incipit anno 1291:

24: S'è le rol d'argiento e(t) di bilgion achatté al ciangio de Chantorbira
pius la mort sire Ghrighoro de Rochosleia / Comencia le giors de la santa
Marghereta an(n)o nostro sengnior le re Eduardo dicienovime.

23: Empt(i)ones arg(ent)i in cambi Cant. a die sab(at)i an(te) f(estu)m
s(an)cte Marg. [...] r. Edwardi XIX feitz p(ost) morte d(o)m(ini) Greg. de
Rokl.

Tralasciando il puntuale dato linguistico, si noti come dal punto di vista delle informazioni che riportano, i due *incipit* non differiscono troppo. In entrambi troviamo la data con l'anno di regno di Edoardo I, il giorno indicato con il santo, l'indicazione della morte di Gregory de Rokesley, il precedente *warden*, il luogo e il contenuto: quello che cambia è il modo con cui queste informazioni vengono veicolate. Il rotolo latino/anglo-francese è più asciutto nello stile e nella grafia, con abbreviazioni frequentissime;⁸⁶ quello in volgare invece, è scritto per esteso.

⁸⁶ A sostegno dell'ipotesi della destinazione d'uso differente dei due rotoli si noti che mentre il rotolo 23 presenta la consueta alternanza latino/volgare, il 24 è interamente in volgare.

La prima entrata, cioè la prima transazione registrata è la seguente:

24: Lapo chanbiatore venerdì xx dì di luglio x li. xii s. vi d. p(er) xvi d. t. ix li. xviii s. iiii d.

23: die venis in festo s(an)ct(e) Marg. de Lap(o) camps(or) x li. xii s. vi d. p(er) xvi d. t. ix li. xviii s. iiii d.

La sesta transazione:

24: Andreia chanbiatore venerdì xxi di settenbre xv li. x s. ix d. p(er) xvi d. t. xiiii li. x s. ob.

23: die vener(is) in festo b(eat)i Mathei de Andr. camps(or) xv li. x s. ix d. p(er) xvi d. t. xiiii li. x s. ob.

Queste entrate sono esemplari riguardo al diverso schema seguito nei due rotoli. Nel rotolo 23 (secondo il modello inglese) è indicata la festività del giorno, mentre nel rotolo 24 (che forse guarda al modello italiano) è indicato il giorno del mese. In realtà anche il rotolo 24 presenta un sistema misto, alle volte – anche se in netta minoranza- ricalcato sul modello anglofrancese. La registrazione delle entrate è comunque più libera rispetto al rotolo inglese e solo in due casi è identica al modello in uso nelle cancellerie in Inghilterra e sembra concedere qualcosa del volgare in favore del latino (righe 86 e 111):

86 dì lune posto festo santi Andreie di Lap(i)n xlviii s. vii d. p(er) xvi d. t.

xlv s. iiii d.

111 Ite die sabati po festo santi Matei di Lapin iii li. iiii s. p(er) xvi d. t. ii
li. xix s. viii d. ob. qu.

Il rotolo 23 inoltre si conclude alla transazione che nel rotolo 24 è registrata alla riga 186; quest'ultimo ne registra altre 5, incomplete però nei calcoli, forse ciò è dovuto al suo status di copia di servizio.

4.5 Edizione del rotolo

Date le peculiarità linguistiche, grafiche e testuali si è optato per una edizione conservativa, cercando allo stesso tempo di rendere la complessa *mise en page* e coniugandola con criteri di leggibilità.⁸⁷ Per questo motivo sono stati scelti criteri d'edizione diversi da quelli usati nei testi in *Appendice*.

Le lettere in maiuscolo segnalano l'inizio delle diverse pergamene di cui è composto il rotolo. I numeri arabi indicano le linee di scrittura originali. Tra parentesi graffe si inseriscono le aggiunte sovralineari o laterali alla riga corrispondente; con le sbarre oblique si indicano differenti righe di scrittura e con le due sbarre si indica lo spazio di due righe fra una porzione di testo e l'altra che però, testualmente, fanno riferimento alla riga segnalata con il numero arabo; si è cercato in questo modo di rendere, anche in edizione, questo particolare modo di redigere la contabilità. Le parentesi uncinata indicano che il testo è stato barrato nel manoscritto; le parentesi quadre con i punti all'interno indicano una porzione di testo illeggibile. Sciolgo tra

⁸⁷ In *Appendice* una parte del documento è riprodotta fotograficamente.

parentesi tonde le abbreviature segnalate dal *titulus*. La nota tironiana è sciolta con *et*. Sciolgo e interpreto tutte le abbreviature latine tranne nei casi di svista del copista; *deo dm* e *deodm* vengono sciolti con *de eod(e)m*. Non si sciolgono invece le abbreviazioni volgari, frequentissime in questo tipo di scritture contabili, poiché quasi mai segnalate dal *titulus* e perché non si è voluto correre il rischio di incorrere in sovrainterpretazioni, vista la natura del testo. I numeri romani sono in minuscolo. Si lasciano abbreviate e puntate le unità di misura di cui qui si forniscono i valori, linguistici e numerici:⁸⁸

			20
li.	Libra	pound	shilling
			s
			12
s.	Solidus	shilling	pennies
			2
d.	denarius	penny	halfpennies
ob.	Obolus	halfpenny	2 farthings
			1 quarto di
q./qu.	quadrans	farthing	penny

Rendo con <t.> il simbolo che nel manoscritto è rappresentato da una t ornata con un ricciolo ascendente e che indica il totale dell'operazione, in questo caso la differenza.

⁸⁸ La tabella è ripresa dalla guida alla lettura dei documenti medievali inglesi disponibile sul sito dei *National Archives* all'indirizzo http://www.nationalarchives.gov.uk/palaeography/quick_reference.htm.

CAMBIO DI ARGENTO ALLA ZECCA DI CANTERBURY⁸⁹

(Canterbury, 1291-1294)

A

1 S'è le rol d'argiento (et) di bilgion achatte al ciangio de Chantorbira pius la mort sire Ghrighoro de Rochosleia.

2 Comencia le giors de la santa Marghereta an(n)o nostro sengnior le re Eduardo dicienovime.

3 Lapo chanbiatore venerdì xx dì di luglio | x li. xii s. vi d. | p(er) xvi d. | t. ix li. xviii s. iiii d.

4 de eod(e)m chanbiatore sabato iiii dì d'aghosto | iiii li. xiii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. vii s. vi d.

5 de eod(e)m die eod(e)m | xxii s. viii d. | p(er) ii s. | t. xx s. iiii d. ob. qu.

6 de eod(e)m die eod(e)m | v s. ix d. | p(er) iii d. | t. v s. viii d.

7 {inchrescìo ii d. ob.} Lapo chanbiatore venerdì xxiii d'aghosto | v li. iii s. i d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xvi s. ii d. ob.

8 Andreia chanbiatore venerdì xxi di settenbre | xv li. x s. ix d. | p(er) xvi d. | t. xiiii li. x s. ob.

9 de eod(e)m Andreia mercholedie x d'ottobre | vii li. viii s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. vi li. xviii s. v d. qu.

10 Ite(m) eod(e)m die de Pieres de Chrolanda | xxiii li. xiiii s. x d. | p(er) xvi d. | t. xxii li. iii s. ii d.

11 Andreia chanbiatore martedì xiiii dì di novebre | xi li. xix s. vi d. | p(er) xvi

⁸⁹ La segnatura del manoscritto è Londra, *National Archives*, E/288/24. Il rotolo pergameneo, già edito in Cappelletti (2020).

d. | t. xi li. iii s. vi d. ob.

12 de eod(e)m die d'Andreia lunedì xxxi diciembre | viii li. xi s. vi d. | p(er) xvi d. | t. viii li ob. qu.

13 {inchrescìo ii d.} Andreia martedì xii di febraio | x li. xi s. viii d. | p(er) xvi d. | t. ix li. xvii s. vi d. ob.

14 Eod(e)m die de eod(e)m | iiiii s. ix d. p(er) ii s. | t. iiiii s. iii d. qu.

15 {inchrescìo iii d. ob.} Andreia lunedì xxv di di febraio | x li. xiiii s. vii d. | p(er) xvi d. | t. x li. iii d. ob.

16 de eod(e)m Andreia sabato i di di marzo | x li. v s. x d. | p(er) xvi d. | t. ix li. xii s. i d. ob. qu.

17 de eod(e)m Andreia die eod(e)m | viii s. v d. | p(er) ii s. | t. vii s. vii d.

18 Lapino chanbiatore mercholedì xix di marzo | vii li. iiiii s. v d. | p(er) xvi d. | t. vi li. xiiii s. ix d. ob.

19 soma cxxviii li. xii. s. iiiii d. de quib(u)z / in argient v s. ix d. // in billi(o)n cxxviii li. vi s. vii d. / soma la talglia cxix li. xix s. xi d. ob.

20 lo vicharo di Richovere guo xvii d'aprile | xii s. iii d. | p(er) xvi d. | t. xi s. v d. qu.

21 eod(e)m die di Guill(el)mo porciere | xxi s. v d. p(er) xvi d. t. xx s.

22 Arigho abè xix di d'aprile | v s. iii d. p(er) xvi d. t. iiiii s. x d. ob. qu.

23 Guill(el)mo porciere eod(e)m die | xxi s. v d. p(er) xvi t. xx s.

24 Tomaso l'orfevere martedì xxii di d'aprile | xxviii s. xi d. p(er) xvi d. t. xxvii s.

25 {inchrescìo ii d.} Lapino domenicha apreso il giors Sa'Marcho | vii li.

vi s. v d. p(er) xvi d. t. vi li. xvi s. vii d. ob. qu.

26 {inchrescìo i d. ob.} Lapino chanbiatore guovedì viii di magio | x li. xiiii s. v d. p(er) xvi d. t. x li. i d. ob.

27 Lapino chanbiatore venerdì ix di di magio | xiiii li. v s. x d. | p(er) xvi d. | t. xiii li. vi s. ix d. qu.

28 Lapino chanbiatore martedì xxvii di magio | xii li. xviii s. | p(er) xvi d. | t. xii li. ix d. ob.

29 eod(e)m die de eod(e)m | xii s. iiii d. | p(er) ii s. | t. xi s. i d. qu.

30 soma l li. vi s. iiii billi(o)m soma talglia xlvi li. xviii s. ix d.

31 {inchrescìo ii d. ob.} Lapino chanbiatore venerdì xviii di magio | x li. xiiii s. vi d. | p(er) xvi d. | t. x li. ii d. ob.

32 Andrea de la Fertera venerdì xxvii di magio | xvii li. v s. ix d. | p(er) xvi d. | xvi li. ii s. viii d. ob.

33 Arnaldo sabato xxviii di di magio | xxiiii xvi li. viii s. | p(er) iiii d. | t. xxiiii xiiii li. xv s. x d. ob.

34 Guilgl(el)mo Brabante die eod(e)m | xviii li. xiii s. x d. | p(er) iiii d. | t. xviii li. vii s. vii d. qu.

35 {poscia il te(n)po mast(ro) / Guill(el)mo Guimon} Tomaso l'orfevere guo xx di di gungno | iii li. vi s. v d. | p(er) xvi d. | t. iii lb. ii s.

36 {inchrescìo i d. ob.} Lapino chanbiatore guo xxvi di gungno | xii li. x s. ii d. | p(er) xvi d. | t. xi li. xiii s. v d. ob. qu.

37 Lapino chanbiatore mercho i di luglio | iiii li. x s. | p(er) xvi d. | t. iiii li. iiii s.

38 Tomaso lo precione eodem die | xliii s. iii d. | p(er) xvi d. | t. xl s. iiii d.
qu.

39 mastro Tomaso di Cieringhe eodem die | x s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. ix s.
vii d. ob. qu.

40 Lapino chanbiatore lunedì vii di di luglio | lix s. vii d. | p(er) xvi d. | t. lv
s. vii d. ob.

41 Baldovino di Brusciella sabato xiii di luglio | cccx li. xi s. vii d. | p(er)
iiii d. | t. cccv li. viii s. ob.

42 eod(e)m die deome [sic] l li. | p(er) iiii d. ob. | t. xlix li. xv d.

43 Joha Chordech in die eod(e)m | xliii li. xix s. ii d. | p(er) v d. ob. | t. xlii li.
xix s.

44 Jocha Ertechin eod(e)m die | ix li. xvii s. i d. | p(er) vii d. | t. ix li. xi s. iiii
d.

45 {inchrescio i d.} Lapino chanbiatore mercho xvii di luglio | iii li. vi s viii
d | p(er) xvi d. | t. iii li. ii s ii d ob.

46 Salamon di Bracha venrdì xix di di luglio | ii li. x s. ii d. | p(er) xvi d. | t.
xlvi s. x d.

47 {inchrescio i d. ob.} Lapino chanbiator guovedì xxiiii di luglio | iii li. ix
s. i d. | p(er) xvi d. | t. iii li. iiii s. v d. ob. qu.

48 Guilgl(e)lmo Suantona martedì xxix di di luglio | lv s. iii d. | p(er) xvi d. |
t. li. s. vi d. ob. qu.

49 Lapino chanbiatore sabato ix di d'aghosto | lvi s. vi d. | p(er) xvi t. | lii s.
viii d. ob. qu.

50 Arigho di P(r)ocholeia eod(e)m die | xxiiii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. xxiii s.

i d. qu.

51 soma d xxiiii xix li. xii s. i d. di quib(u)z / in argient dxxix li. ix s. viii d. // in billin lxx li. ii s. v d. soma la talglia d xxiiii v li. xii s. qu.

52 v s. ix d. | p(er) iii d. | t. v s. viii d. | alaio ii d. qu.

53 ciiii xxv li. xiii s. v d. | p(er) iiii d. | t. ciiii xviii li. xi .s vi d. ob. alaio xiii li. vi s. ob.

54 l li. | p(er) iiii d. ob. | t. xlix li. i s. iii d. alaio xxix s. ii d.

55 xliii li. xix s. ii d. | p(er) v d. | ob. t. xlii li. xix s. alaio xxii s.

56 ix li. xvii s. i d. | p(er) vii d. | t. ix li. xi s. iiii d. alaio iii s. viii d. qu.

57 ccxlvii li. vii s. i d. | p(er) xvi d. | t. ccxxix li. xviii s. vii d. soma l'alaoo xvi li. xiii d. [...] legha

58 xlvi s. ii d. | p(er) ii s. | t. xliii s. iiii d. rabati xix d. ii

59 soma totala cvii lxxviii li. x s. viii d. soma la talglia cvii lii li. x s. viii d. ob.

60 Piero Ornes martedì xix dì d'aghosto | xxxi s. vii d. p(er) xx d. | t. xxviii s. xi d. ob.

61 Lapino chanbiatore eod(e)m die | iiii li. iiii s. iii d. p(er) xvi d. | t. iii li. xviii s. vii d. ob.

62 di mastro Guill(el)mo di Suanton sabato viii di settenbr | xvi s. iiii d. | p(er) iii d. | t. xvi s. i d. ob.

63 Ite(m) e(o)d(e)m die deom [*sic*] | v li. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xiii s. iiii d.

64 {sum viii iii li. v / s. i d. bili cclx/xii li. xiii s. iiii [...] / ar. [...] xxx li. xi / s. ix d.} Roberto di Chornovalgia guo xviii di settenbr | ii li. xvi s. i d. | p(er) xvi d. | t. ii li. xii s. iiii d.

65 Lapino chanbiatore sabato xx di di settenbre | v li. ii s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xv s. vi d.

66 {<anno p(r)imo>/ ano secondo} lunedì di Lapino chanbiatore xxviii di di sttn | v li. iii s. x d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xvi s. xi d. {sum xxiiii li. xiiii s. d(e) / argient xvi s. iiii d. // [...] xxiii li. xviii s. i d. }

67 Lapino chanbiatore mer i di d'ottobre | ii li. | p(er) xvi d. | t. i li. xvii s. iiii d.

68 Ite(m) e(o)d(e)m die de eodem | xxvi s. x d. | p(er) xx d. | t. xxiiii s. vii d.

69 Ite(m) e(o)d(e)m die de eodem | xvi s. vi d. | p(er) ii s. | t. xiiii s. x d.

70 Ite(m) di Lapino chanbiator ix di d'ottobre | iii li. xii s. x d. | p(er) xvi d. | t. iii li. viii s.

71 {inchrescio [...] d. ob.} Ite(m) di Lapino chanbiator vener xvii d'ottob | iiii li. xix d. | p(er) xvi d. | t. iii li. xvi s. i d. ob. qu.

72 de eod(e)m die eod(e)m | xiii s. iiii d. | p(er) ii s. | t. xii s.

73 Ite(m) di Lapino chanbiatore martedì xxi di d'ottobr | iii li. xvi [...] d. | p(er) xvi d. | t. iii li. xi s.

74 dama Christina di Verdon eod(e)m die | iiii li. vii s. x d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xxiii d. ob. qu.

75 {inchrescio i d. ob. qu.} Lapino chanbiator guo xxiii di d'ottobre | v li. v s. ii d. | p(er) xvi d. | iiii li. xviii s. i d. ob. qu.

76 Ite(m) de eod(e)m die e(o)d(e)m | iii li. ix s. | p(er) xvi d. | t. iii li. iiii s.

iiii d. ob. qu.

77 {inchrescio i d. qu.} Ite(m) di Lapino chanbiatore lune xxvii d'ottobre | viii li. viii s. iii d. | p(er) xvi d. | t. vii li. xvii s. qu.

78 Ite(m) di Lapino chanbiatore mercho xxix di d'ottobre | x li. xi s. viii d. | p(er) xvi d. | t. ix li. xvii s. vi d. ob.

79 Ite(m) di Lapino chanbiatore guo xxx di d'ottobre | viii li. xvi d. | p(er) xvi d. | t. vii li. x s. vii d.

80 Ite(m) di Lapino chanbiatore guo vi di di novenbr | viii li. | p(er) xvi d. | t. vii li. ix s. iiii d.

B

81 Ite(m) di Lapino chanbiatore sabato viii di novenb | viii li. | p(er) xvi d. | t. vii li. ix s. iiii d.

82 Ite(m) di Lapino chanbiatore lunedì x di di novenbr | ix li. ii s. i d. | p(er) xvi d. | t. viii li. ix s. xi d. qu.

83 {sum xxiiii i li. xii s. vi d. argient / billon} <soma cvi li. vi s. xi d. de quib(u)z / in argient xvi s. iiii d. // in billi(o)n cv li. x s. vi[...]> / soma talglia xxiiii xix li. iiii [...]

84 Ite(m) di Lapino chanbiator dome xxii di novenbr | vi li. xv s. | p(er) xvi d. | t. vi li. vi s.

85 Ite(m) eod(e)m die d'Andreia de Fretre | ix li. xii s. ix d. | p(er) xvi d. t. viii li. xix s. x d. ob. qu.

86 di lune posto festo santi Andreie di Lap(i)n | xlvi s. vii d. | p(er) xvi d. t.

xlv s. iiii d.

87 Ite(m) eod(e)m die de eod(e)m | xlviii s. p(er) xvi d. | t. xliiii s. ix d. ob.

88 Ite(m) eod(e)m die de eod(e)m | lxi s. p(er) xvi d. | t. lvi s. xi d.

89 {di Lapin} ite(m) domenicha vii did [*sic*] di dicienbr | xviii s. x d. | p(er) xvi d. | t. xvii s. vii d.

90 soma xxv li. iiii s. ii d. | p(r)o billi(o)n soma xxiii li. x s. vi d. q.

91 soma totala d'argnento (et) di biglione achatato infine a la morte l'arcieveschovo cixx li. xx d.

92 soma il biglione p(er) sé ciii lxxix li. x s. | soma l'argiento p(er) sé dxxx li. xi s. ix s.

93 po' la mort l'arcievesche chomesa si de sot

94 di Lapin chanbiatore lunedì xxi di diciembre | iiii li. ii s. | p(er) xvi d. | t. iii li. xvi s. vi. d. qu.

95 di Joch d'Udighara mar apreso santa Inaso | xiii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. xii s. iii d. ob.

96 Johe chlericho in cha(lenda) gienaio | xx s. iii d. | p(er) xvi d. t. xviii s. x d. ob. qu.

97 Ite(m) venerdì ii di gienaio | iii s. viii d. | p(er) xvi d. | t. iii s. v d.

98 Ite(m) lo giorno santo Ilari del vicharo | xxxiiii s. viii d. | p(er) xvi d. | t. xxxii s. iiii d. qu.

99 Ite(m) venerdì di Christiano apreso | liii s. v d. | p(er) xvi d. | t. xlix s. x d. qu.

100 Ite(m) eodem die de J(o)ch aprese | lxviii s. ix d. | per) xvi d. | t. lxiiii s.

ii d.

101 Ite(m) eod(e)m die di Lapino chanbiat(or)e | iiii li. xii d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xv s. vii d.

102 Ite(m) di Lapino sabato x dì di febraio xi s. vi d. | p(er) iii d. | t. xi s. iiii d. qu.

103 Ite(m) de eod(e)m die eod(e)m ix li. iiii s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. viii li. xii s. ob.

104 di Riciardo Tade ma anzi santo Valentini | viii s. viii d. | p(er) xvi d. | t. viii s. i d.

105 di Tomaso arifabro guo à preso | xlix s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. xlvi s. ob.

106 Ite(m) eod(e)m die de eod(e)m | xv d. | p(er) ii d. | t. xiii d. ob.

107 Adam Blanpan i dì di san Valentino | xxxi s. i d. | p(er) xvi d. | t. xxix s.

108 di Miciele l'orfevere ven apreso | vii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. vi s. viii d. qu.

109 de eod(e)m guo di Miciele | vi s. | p(er) xvi d. | t. v s. vii d.

110 Ite(m) eod(e)m die de eod(e)m | xxix d. | p(er) xvi d. | t. xxvii d.

111 Ite(m) die sabati po' festo santi Matei di Lapin | iii li. iiii s. | p(er) xvi d. | t. ii li. xix s. viii d. ob. qu.

112 Ite(m) di Lapino guo v dì di marzo | iiii li. iii s. v d. | p(er) xvi d. t. [...]

113 soma xl li. vi s. i d. de quib(u)z / in argient xi s vi d // in billi(o)n xxxix li xiiii s vii d soma t. xxxvii li. xii s. x d. qu.

C

114 Vidal de Tasa xiii dì di marzo | v li. vii s. iii d. | p(er) xvi d. | t. v li. ii d.

- 115 Lapino eod(e)m die | iii li. x s. v d. | p(er) xvi d. | t. iii li. v s. viii d. o.
- 116 Lapino canpsor ix dì {mar} d'aprile | iii li. xiiii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. iii li. ix s. ii d. ob.
- 117 Lapino chanbiator gu ix dì d'aprile | iiii li. iii d. | p(er) xvi d. | t. iii li. xiiii s. x d. ob. qu.
- 118 de eod(e)m eod(e)m die | xxxi s. i d. | p(er) xvi d. | t. xxix s.
- 119 d'orfeveri di Dovie | xliiii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. xli s ix d. qu.
- 120 Ari P(r)ocoleia eod(e)m die | xvii s. viii d. | p(er) xvi t. | xvi s. v d. ob. qu.
- 121 Lapin canbiator ix dì di maggio | lxxvii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. lxxii s. vi d. ob. qu.
- 122 de eod(e)m eod(e)m die | lii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. xlviiii s. viii d. qu.
- 123 Ari Jocie xi dì di maggio | xxv li. | p(er) iiii d. ob. | t. xxiiii li. x s. vii d. ob.
- 124 de eod(e)m eod(e)m die | xxiiii li. x s. iiii d. | p(er) iiii d. | t. xxiiii li. ii s. i d. ob. q.
- 125 Lapin canbiator xx dì di maggio | iii li. ii s. v d. | p(er) xvi d. | iii li. xvi s. xi d.
- 126 de eod(e)m eod(e)m die | lxvi s. vii d. | p(er) xvi d. | t. iii li. iii s. i d.
- 127 Lapin canbiator xxvi dì di maggio | iii li. xvi s. xi d. | p(er) xvi d. | iii li. xi s. ix d. ob.
- 128 de eod(e)m eod(e)m die | x s. | p(er) ii s. | t. ix s.
- 129 Lapin xxvii dì di maggio | vi li. iii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. v li. xiiii s. xi d. ob.

- 130 Rafo di Brusella | lix li. vi s. ix d. | p(er) iiii d. | lviii li. vi s. ix d. ob.
- 131 Ari di Brusella eod(e)m die | li li. viii s. ix d. | p(er) iiii d. ob. | t. 1 li. ix s. v d. ob.
- 132 deodm eodm die | xv li. x s. ix d. | p(er) v d. | xv li. iiii s. iii d. q.
- 133 Micielle l'orfevere eodm die | xii s. vi d. | p(er) xvi d. | t. xi s. viii d.
- 134 eodm die de eod(e)m | iiii s. viii d. | p(er) ii s. | t. iiii s. ii d. ob.
- 135 Richardo venerdì | lii s. ix d. | p(er) xvi s. | t. xlix s. ii d. ob. qu.
- 136 Andreia de la Fertra sabato | li s. ix d. | p(er) xvi d. | t. xlviii s. iii d. ob.
- 137 P(r)ormentino martedì | xxxii s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. xxx s. ii d.
- 138 Lapin canbiator xxv dì di gungnio | iii li. ix s. xi d. | p(er) xvi d. | t. iii li. v s. iii d.
- 139 Will(el)mo Amisi venerdì apreso san Piero | xxxiii s. iiii d. | p(er) xvi | t. xxxi s. i d. qu.
- 140 de eod(e)m eod(e)m die | viii s. v d. | p(er) ii s. | t. vii s. vii d.
- 141 Jovanni apreso la tralatio sant Tomaso | xviii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. xvii s. vi d.
- 142 Tomaso venerdì apreso santa Marghereta xxx s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. xxviii s. iii d. ob. qu.
- 143 {Jache} Jovanni di Brusella lunedì apreso san | lxx li. | p(er) v d. | t. lxviii li. x s. x d.
- 144 de eod(e)m eod(e)m die | xxiiii li. x s. x d. | p(er) vi d. | t. lxxviii li. x s. vi d. ob. qu.
- 145 de eod(e)m eod(e)m die | 1 li. vii s. ix d. | p(er) v d. ob. | xlix li. iiii s. viii d. ob. qu.

146 sum ccccxxxviii li. v s. vii d. de quib(u)z / in argient ccclxxvi li xv s ii d. // in billino lxi li. x s. vi d. sum ccccxxvi li. vii s ii d.

147 Lapin canbiator xiiii di d'aghosto | xlix s. i d. | p(er) xvi d. | t. xlv s. ix d. ob. qu.

148 mestre Will(el)mo eod(e)m die | xxx s. viii d. | p(er) xvi d. | t. xxviii s. vii. d. ob.

149 eod(e)m die di Lapin | xxxvi s. | p(er) xvi d. | t. xxxiii s. vii d.

150 Rinaldo di Brusella mardi apreso l'Asunsion | lxxv li. vi s. viii s. | p(er) v d. | t. lxxiii li. xix s. v d. qu.

151 Waltieri di Brusella eod(e)m die | xxxix li. xiiii s. vii d. | p(er) v d. | t. xxxviii li. xviii s. qu.

152 {sum cvii lii li. /[...]ix d. billi(o)n /[...]vi li. xvii s. / [...]i d. / argent dxxv li. /[...]iiii s. viii d.} Jovanni di Malines eod(e)m die | xxxi li. xii s. vii d. | p(er) v d. | t. xxx li. xix s. iii d. qu.

153 de eod(e)m eod(e)m die | xi li. xiiii s. ii d. | p(er) x d. | t. xi li. iii s. v d.

154 Lapin canbiator xvi di di settenbro | vi li. v s. i d. | p(er) xvi d. | t. v li. xvi s. ix d.

155 {ano terzo} deodm xxviii di di settenbre | vi li. xiiii s. vii d. | p(er) xvi d. | t. vi li. v s. vii d. qu.

156 {increscio xv d.} deodm ix di d'ottobre {sum clxviii li. viii s. /in argent/in bil[...] xviii li. xv s. v d.} | iii li. | p(er) xvi d. | t. lvi s.

157 Will(el)mo lunedì lo giorno san Lionardo | liii s. i d. | p(er) xvi d. t. xlix s. vi d. ob.

158 Ghiliberto guovedì anzi santo Amondo | xxxi li. iiii s. vi d. | p(er) vi d.
t. xxx li. viii s. x d. ob.

159 Will(el)mo porcier eod(e)m die | liii s. vii d. | p(er) xvi d. | t. l s.

160 Andreia lunedì anzi santa Katerina | v li. x s. ii d. | p(er) xvi d. | t. v li. ii
s. ix d. ob. qu.

161 Tomaso Vaquerello iiii dì di gienaio | vii li. vi s. x d. | p(er) xvi d. | t. vi
li. xvii s. ob.

162 Lapin eod(e)m die | iii li. xvii s. ix d. | p(er) xvi d. | t. lxxii s. vi d. ob.
qu.

163 de eod(e)m eod(e)m die | iii li. iiii s. i d. | p(er) xvi d. | t. lix s. ix d. ob.
qu.

164 eod(e)m die de eod(e)m | vi s. viii d. | p(er) iii d. | t. vi s. vii d.

165 Lapin canbiator xix dì di gienaio | iii li. ix s. v d. | p(er) xvi t. iii li. iiii s.
ix d. ob.

166 de eod(e)m eod(e)m ii dì di marzo | iii li. ix s. ix d. | p(er) xvi t. iii li. v
s. i d. qu.

167 Lapin canbiator v dì di marzo | iii li. iii s. | p(er) xvi t. | lviii s. ix d. ob.

168 Lapin canbiatore xxii dì di marzo | iiii li. xv s. ii d. | p(er) xvi d. | t. iiii
li. viii s. ix d. ob. q.

169 Lapin canbiator xii dì d'aprile | iii li. ii s. iiii d. | p(er) xvi d. | t. lviii s. ii
d.

D

170 soma ccxl iiii li. xix s. ix d. de quibz / in argient clxxix li. xix s. ii d. //

in billi(o)m lxxv li. ii d. /

171 Lapino chanbiatore sabato xxiiii dì d'aprile | xlvi s. x d. | p(er) xvi d. | t. xliii s. vii d. ob.

172 Simon di Ghosolin di Nichola guo vi dì di maggio | lxxvii li. v s. xi d. | p(er) v d. | t. lxxv li. xvii s. x d. ob.

173 Lapino chanbiator eod(e)m die | xxvii s x d p(er) xvi d. t. xxv s. xi d. ob. q.

174 Lapino chanbiatore martedì xxv dì di maggio | iii li. xliii s. | p(er) xvi d. | t. iii li. viii s. i d. o.

175 Lapino chanbiatore sabato xxix dì di maggio | lviii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. liiii s. iii d. o.

176 {di quinci in suso/ è a Londra} Andreia de la Fretra vene xii dì di gungio | iii li. xvii s. viii d. | p(er) xvi d. t. iii li. xii s. v d. ob. q.

177 Lapino chanbiator guo i dì di luglio | liiii li. iii s. v d. | p(er) xvi d. | t. iii li. xvii s. x d. q.

178 soma xxiiiiiv li. xii s. x d. de quib(u)z: / in argiont lxxvii li. v s. xi d. // in billi(o)n xviii li. vi s. xi d.} soma xxiiii iii li. ii d. ob. qu.

179 {s [...] x iv vii/ [...] x vii s. vi d. / billi(o)n lxxix / li. c d./ argent xx[...]iix/ [...] li. xvii s. / i d.} Lapino chanbiatore vener ix dì di luglio | xxliii s. iii d. | p(er) xvi d. t. xxi s. viii d. q.

180 Guill(el)mo Dogio xliiii dì d'aghosto | liiii s. v d. | p(er) xvi d. t. l s. ix d. ob.

181 Lapino chanbiatore eod(e)m die | x s. viii d. ob. | p(er) xvi d. | t. x s.

182 {<anno terzo>/ ano quarto} poscia il tempo l'arciveschovo Roberto

183 Lapino chanbiatore lunedì ix dì di maggio | x li. | p(er) xvi d. | t. ix li. vi s. viii d.

184 deo dm die eodm | xviii s. ii d. | p(er) ii s. | t. xvi s. iiii d.

185 {an(n)o <terzo>/ quarto} Lapino chanbiatore sabato xxi dì di maggio | v li. vii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. v li.

186 <sum xx li. xiii s viii d bili(o)m>

187 Lapino chanbiatore xvii dì di maggio | v li. iii s. ii d. | p(er) xvi d. t.

188 de eod(e)m eod(e)m die | xviii s. iii d. | p(er) xxviii d. | t.

189 de eod(e)m eod(e)m die viii dì di gungnio | v li vi s vi d. | p(er) xvi t.

190 de eod(e)m xxix dì di gunngnio | iiii li. v s. viii d. | p(er) xvi d. | t.

191 de eod(e)m eod(e)m die ix dì d'aghosto | iiii li. v s. | p(er) xvi d. | t.

192 sum xl li. xii s. iii d. billi(on)

4.6 Analisi del testo: grafie e lingua

Le grafie, come del resto la lingua in generale, presentano caratteristiche ibride a metà strada tra la *scripta* anglofrancese e una più propriamente italiana. Il linguaggio fortemente ripetitivo e formulare favorisce una certa omogeneità nella scrittura, anche se è possibile cogliere alcune peculiarità, caratteristiche di ognuna delle due mani.

Nell'onomastica, caratteri sicuramente estranei al modello italiano mercantile in questo periodo sono la <w> per l'approssimante per i nomi di origine germanica (usata sempre e solo da β; α usa sempre <gu>); la <j> per la affricata palatale sonora (usata da α e β). Si noti anche la <k> usata, solo 1 volta da β.

L'occlusiva velare, sorda e sonora, è quasi sempre rappresentata da α tramite i digrammi <ch> e <gh>, anche di fronte a vocali posteriori (tranne in *comesa* alla riga 2, ma *chomesa*, riga 93), mentre β utilizza sempre la consonante semplice davanti a vocale non anteriore, tranne in 117 e 147, *chanbiator* e *aghosto*.

L'affricata postalveolare, sorda e sonora, è sempre rappresentata con <ci> e <gi> anche davanti alla vocale anteriore <e>, tranne che nelle aggiunte interlineari a 152, 159 e 176 (in tutti e tre i casi *argent*), forse per attrazione della *scripta* insulare.

Qualche perplessità viene dalla grafia <gu> usata da entrambe le mani per *gungno* e *guovedi* (spesso abbreviato in *guo* e *gu*), anche perché sistematica e asimmetrica rispetto alla resa dell'affricata postalveolare sonora che si incontra nel resto del testo (*giorno*, *gienaio*, *magio*, *argiento*); inoltre, questa anomalia si riscontra solo per questi due tipi lessicali. Scartando una improbabile pronuncia velare (non ammissibile in anglo-francese, italiano antico e inglese medio), è verosimile che l'affricata palatale venga qui resa con il semplice segno <g>: *guovedi* si potrebbe spiegare con un'interferenza con l'antico francese *jusdi/juedi* (attestato anche *juosdi* e *goedi*).⁹⁰ Il tipo lessicale *gungno* deve aver creato difficoltà ai redattori del documento anche

⁹⁰ Cfr. AND s.v. *jusdi*; DEAF s.v. *juesdi*; GdfC s.v. *jeudi*.

nella resa della nasale palatale, per cui troviamo varie soluzioni: <ngn>, <ngi>, <ngni> e <nngni>⁹¹ accanto ai più stabili <ngni> in *sengnior* (riga 2) e <gn> in *argnento* (riga 91).

La laterale palatale è di norma resa con il trigramma <gli> (per esempio in *luglio*) o con <lgi> (come in *talglia*); si collocano a metà strada tra veste italiana e forma allotria le varianti *Guill(e)lmo*, che poggia però sul latino, (ma anche *Guilgl(e)lmo*) e *billion* (ma anche *biglione*).

L'affricata alveolare è normalmente rappresentata con <z> (*marzo, anzi*) tranne che nel latinismo *tralatio* (141); la fricativa postalveolare sorda è sempre resa con <sc> davanti a vocale anteriore e <sci> davanti alle altre vocali (*Bruscella, poscia*) da α , mentre β scrive sempre *Brusella*, più fedele alla *scripta* anglo-francese.

Non meritano un particolare approfondimento le oscillazioni grafiche tra scempie e geminate, normali anche nella grafia italiana, se non per il tipo lessicale *soma* 'somma', sempre scritto con grafia scempia, che probabilmente si appoggia alla *scripta* anglofrancese.⁹²

Credo non ci siano difficoltà a definire la lingua del testo come volgare italoromanzo, sebbene fortemente interferito con il francese in uso nelle cancellerie inglesi. Ovviamente il volgare è inserito in un rigido contesto formulare (in origine latino) da cui riprende molti caratteri e anche alcuni costrutti sintattici: la costruzione con il soggetto non esplicitato (95 *di Joch d'Udighara mar apreso santa Inaso...*), la costruzione per l'indicazione della

91 Non trovo la grafia <nngni> in tutto il corpus OVI.

92 In un documento del 1364 in Rymer, *Foedera*, vol. 3, p. 727 trovo «Le Roi, a noz chers et bien amez, Thomas de Brantyngham, tresorer de nostre ville de Caleys, Adam Franceys, Henri de **Brusele**, et Adam de Bury, saluz».

data, alle volte piena e sintatticamente coesa (157 *Will(el)mo lunedì lo giorno san Lionardo*), altre volte ellittica (*Will(el)mo Amisi venerdì apreso san Piero*; 150 *Rinaldo di Brusella martedì apreso l'Asunsion*). La maggior parte delle entrate però segue uno schema preciso con indicazione del nome (con o senza la preposizione), il giorno della settimana, il numero del giorno e il mese : 32 *Andrea de la Fertera venerdì xxvii di magio*; 62 *di mastro Guill(el)mo di Suanton sabato viii di settenbr*. Sebbene la coesione sia carente dal punto di vista micro- e macrosintattico, i principi della coerenza testuale, quali continuità e progressione del contenuto informativo, sono rispettati; anche le inserzioni di formule latine, sempre usate come rimandi endoforici alla riga precedente (*de eodem* e *eodem die*), possono essere lette considerando la struttura coerente del testo. Sono, a mio avviso, da considerarsi nello stesso modo anche le abbreviazioni dei nomi, dei giorni e dei mesi, che impediscono la ricostruzione della forma linguistica originaria, ma non intaccano la comprensione del lessema in questione.

Notevole è l'uso strumentale del latino: semplicemente inserito nel contesto volgare (116 *canpsor* 'cambiatore'; 141 *tralatio* 'traslazione') o italianizzato, mediante l'aggiunta di morfemi grammaticali avvertiti come italoromanzi (86 *postò festo* 'dopo (il giorno di) festa') o usato come base per la creazione di forme semicolte (105 *arifabro* 'orefice' al posto del più comune *orfevere*). Anche per i latinismi si dovrà guardare al contesto insulare: *alaio* 'lega metallica' è esclusivo del latino d'Inghilterra, *alaium*, a sua volta è però dall'anglo-francese e inglese medio *allay*; la stessa cosa vale per la coppia *arifabro/orfevere*. Il ricorso al latino si caratterizza come una opzione sempre

disponibile e a cui ricorrere in caso di necessità, fino al calco più estremo di un latino solo mascherato da volgare (cfr. le righe 86 e 111).

Dalle parti “libere” del testo (1-2; 91; 93; 182) si riesce a intravedere meglio quella che sembra essere una sorta di interlingua, cioè una varietà d’apprendimento, abbastanza rudimentale, ma efficace sul piano comunicativo. Al di là delle patologie che una lingua del genere mostra (interferenze sintattiche e morfologiche, prestiti più o meno adattati, scelte grafiche all’altre rispetto alla lingua in uso, veri e propri corti circuiti linguistici), un testo come questo permette di scorgere “dal vivo” certi meccanismi attivi nella circolazione del lessico tecnico mercantile, di quella *Verkehrssprache* a cui Cella ha dato il nome di “italiano di là delle Alpi” e di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. La necessità di guardare all’uso, più che al gusto, si coglie nella preferenza nella scelta dei termini tecnici, orientata drasticamente verso l’anglo-francese anche quando la prassi scrittoria inglese punta decisamente in favore del latino: per esempio nel rotolo 24 troviamo *ciangio* in luogo di *cambium* nel 23 (ma *chanbiatore*), *orfevere*, nella maggioranza dei casi, nel 24, in luogo dell’onnipresente *aurifaber* nel 23.

Non credo che la lingua del testo, così come si presenta, sia compatibile con quella di un mercante italiano di quel tempo e in quel contesto, ampiamente nota e documentata.⁹³ Il tasso di interferenza linguistica è decisamente troppo alto, ma, fatto ancora più importante, quest’ultima si realizza a ogni livello della lingua (grafico, fonetico, morfologico, sintattico e semantico), cosa che

⁹³ Particolarmente utile allo scopo, oltre al corpus testuale OVI, anche Castellani (1982), anche per la presenza delle riproduzioni dei manoscritti.

non ha riscontri negli altri testi mercantili sicuramente di mano italiana redatti “di là delle Alpi”. Non abbiamo quindi a che fare con interferenze linguistiche quali naturalmente si manifestano in un parlante nativo dopo una prolungata esposizione a un'altra lingua (come per esempio è il caso dei testi in *Appendice*, in cui l'indice di interferenza linguistica e la presenza di lessico di prestito è comunque bassissima), bensì con una varietà d'apprendimento rudimentale, ma ben identificabile come volgare italiano, la cui scarsa competenza è causa delle molte interferenze.

Sebbene non sia agevole isolare i tratti caratteristici per assegnare il testo a una varietà romanza, qualche rilievo su alcuni fenomeni può aiutare a collocarlo più precisamente. La difficoltà sta soprattutto nell'interpretazione dei tratti, che vanno sempre valutati alla luce della pressione della lingua oitanica, del latino e in qualche caso, dell'inglese.

Significativo, poiché tratto innovativo delle varietà toscane (occidentali e del fiorentino), è il trattamento di *e* protonica in *diciembre*; nella preposizione *di*, accanto alle oltre cento occorrenze di *di*, si contano solo 18 occorrenze di *de*, di cui però 7 in cognomi e 6 nel sintagma pseudolatino *de quib(u)z*, in *inchresco*; caratteristica del fiorentino è la chiusura di *eo* in *Lionardo*. Esclusivo del toscano è anche l'esito *-aio* da *-ARIUM* latino, sempre usato da entrambe le mani per i nomi dei mesi, *gienaio* e *febraio*, ma non per i nomi di mestiere per cui troviamo *-ere/-er* (*porciere, porcier*)⁹⁴ o *-aro* (*vicharo*). Toscano orientale è l'epentesi di *i* in iato (*Andreia*).⁹⁵ Alla pressione del francese è possibile ricondurre la *e* tonica (e anche l'atona) in *mestre* (148, β) ,

94 A quest'altezza cronologica doveva già essere comunissimo (e produttivo) in Toscana il suffisso di origine galloromanza *-iere/-ieri*. Cfr. Castellani (2000 : 101) e Cella (2003 : 256-257).

95 Il fenomeno non è però sconosciuto alle altre varietà toscane. Cfr. Castellani (2000 : 412).

sviluppo indigeno del dittongo da MA(G)ISTRUM (ma *mastro* (39, 62, α)); si notino anche la mancata anafonesi in *comencia* (2) in cui la vocale tonica è dovuta probabilmente a interferenza con il francese; lo svolgimento in /s/ (grafia <s>) del nesso latino -TI- + vocale in *Inaso* (95), (ma *comencia* (2))⁹⁶ per lo scrivente α e *Asunsion* (150) per lo scrivente β;⁹⁷ l'alternanza tra forme apocopate e forme con la vocale conservata (*mort* 1, 93 e *morte* 91; *giors* 2, 25 e *giorno* 98, 157; *porciere* 21, 23 e *porcier* 159 ecc.). Vanno ricondotti alla scarsa competenza del volgare italo-romanzo da parte dello scrivente anche i francesismi crudi *s'e* 'questo è' (1), *rol* 'rotolo' (1), *pius* 'dopo' (1),⁹⁸ *achattè* (1), *si* 'qui' (93), *sum* 'somma', *mardi* o quelli semi-adattati come *aprese* 'dopo' (100) (ma *apreso* 25, 95, 99, 108, 142, 143, 150, tutti dal francese *apres*) e *sot* 'sotto' (93) (nel sintagma *de sot* che ricalca il francese antico *desutz*), *arcievesche* (93) e le forme *argento* e *argiont* (91 e 178). Un caso interessante è rappresentato dall'avverbio temporale con il valore di 'dopo'; il caso è emblematico, poiché riassume in sé tutte le forze (linguistiche) in gioco nel testo e mostra l'avvicinamento alla lingua *target*, in questo caso il volgare italiano: nel testo troviamo *pius* (1), *po'* (93, 111), *poscia* (15, 182), *posto* (86), *aprese* (100) e *apreso* (25, 95, 99, 108, 142, 143, 150): tra i due estremi, rappresentati da francese e italo-romanzo, *pius* e *poscia*, e forse *po'*, troviamo

96 L'esito del nesso in normanno è /ʃ/, come testimoniato da alcune grafie <ch> nei manoscritti anglo-normanni e da alcuni antichi prestiti in inglese (inglese medio *cacchen*, inglese contemporaneo *to catch*). A quest'altezza cronologica è però troppo oneroso chiamare in causa un influsso normanno. La variazione è spiegabile con la mediocre competenza linguistica dello scrivente. Inoltre la forma con l'affricata palatale è comune in toscana. Cfr. Castellani, (1980 : 108-111).

97 Il fenomeno è comune anche al toscano occidentale (e quindi in questo casi si potrebbe parlare di un influsso del dialetto lucchese) anche se, data la natura della lingua del testo, è più probabile una attrazione del francese. Per una descrizione del tratto si veda Castellani (2000 : 295).

98 La grafia metatetica *pius* per *puis* non crea troppi problemi, in quanto può tranquillamente spiegarsi come di una svista dello scrivente; inoltre questa grafia è attestata in testi anglo-francesi. Cfr. AND s.v. *puis*.

la forma latina “volgarizzata” *posto* e il francesismo più o meno bene adattato *aprese/apreso*.

Dal punto di vista della morfologia, è utile segnalare qui l'estensione del morfema femminile singolare degli aggettivi della prima classe all'aggettivo della seconda *totale*: in *soma totala* (59, 91); l'estensione del morfema maschile singolare a voci latine per formare parole italiane nel già ricordato *posto festo* e *po' festo* (86, 111). Il morfema flessionale di caso nominativo singolare dell'antico francese compare in *giors* (2, 25) (ma *giorno* 98, 157), nel primo caso preceduto dall'articolo francese maschile singolare *le* (= *li*) che troviamo in totale 3 volte (1, due volte in 2), accanto però ai più frequenti articoli italiani *il* e *lo* (24, 35, 92, 182; 20, 38, 98, 157). Nell'ambito della morfologia verbale si noti la desinenza del participio passato francese in *achatté* (1) (speculare però a *achatato* (91)).

Sul piano della sintassi si noti il costrutto apreposizionale francese in luogo del sintagma preposizionale (cosiddetto genitivo apreposizionale) in: *pius la mort sire Ghrighoro de Rochosleia* ‘dopo la morte di Sir Gregory de Ruxley’ (1), *apreso il giors Sa'Marcho* ‘dopo il giorno di San Marco’ (25), *poscia il te(n)po mast(ro) / Guill(el)mo Guimon* (35) ‘dopo il tempo di mastro William Wymondhan’, *Guilgl(e)lmo Suantona* ‘Guglielmo di Swanton’ (48) (ma *Guill(el)mo di Suanton* a (62)), *Piero Ornes* ‘Piero di Hornsea’ (60), *infine a la morte l'arcieveschovo* (91) ‘fino alla morte dell'arcivescovo’, *po la mort l'arcievesche chomesa si de sot* (93) ‘dopo la morte dell'arcivescovo, comincia qui sotto’, nel costrutto ellittico *mar apreso* (‘la festa di’) *santa Inaso* (95), *Ari P(r)ocoleia* ‘Henry di Pluckey’ (120), *la tralatio sant Tomaso*

‘(il giorno della) traslazione di san Tommaso’ (141), *lo giorno san Lionardo* ‘il giorno di san Leonardo’ (157), *poscia il tempo l’arciveschovo Roberto* ‘dopo il tempo dell’arcivescovo Roberto’ (182).⁹⁹

Nel lessico si riscontrano alcune costanti come l’uso strumentale del latino (d’Inghilterra) e l’adozione di terminologia propria dell’Inghilterra medievale, con una semantica peculiare; accanto a questi si notino vere e proprie neoconiazioni come *aurifabro* (105).

4.7 Alcune conclusioni sulla lingua del rotolo

Il documento sembrerebbe configurarsi quindi come una copia di servizio, redatta in tempi diversi al testo ufficiale, ma comunque molto vicina cronologicamente per ovvi motivi pratici. A rafforzare l’ipotesi di un uso privato, interno, del documento, è la lingua del testo, volgare, contro il latino maccheronico del rotolo gemello (ma anche di tutti gli altri rotoli prodotti dalla zecca in quel periodo); non è improbabile che i banchieri italiani volessero conservare copie personali dei documenti di lavoro, siamo del resto informati dello zelo lavorativo di Lapino Roger, l’*assayer* della zecca in questo periodo.

Come si è cercato di dimostrare, la lingua del testo presenta caratteristiche diverse rispetto ai coevi testi mercantili italiani. Le interferenze con il francese (e l’inglese) d’Inghilterra sono molte e trasversali e rivelano una competenza imperfetta del volgare italo-romanzo; una caratteristica che di certo non si può attribuire ai mercanti italiani dell’epoca.¹⁰⁰ Alcuni fenomeni innovativi della

⁹⁹ Sono probabilmente riconducibili al latino i sintagmi del tipo *postofesto santi Andreie* alle righe (86) e (111).

¹⁰⁰ A tal proposito, sulla lingua dei mercanti toscani Baldelli (1990 : 55) si esprime così: «Il capolavoro,

lingua del testo sono compatibili con tratti tipici di una varietà toscana occidentale o del fiorentino, anche se con qualche oscillazione (es. mancata anafonesi e epentesi in *Andreia*). Questo dato è significativo poiché conosciamo bene il ruolo dei banchieri fiorentini nelle zecche inglesi in questo periodo. In particolare la sezione deputata ai calcoli per la composizione dell'*alloy* è una innovazione del nostro rotolo, rispetto a quelli che abbiamo chiamato per comodità “ufficiali” e ci rimanda alla figura di Lapino Roger, fiorentino, *assayer* dell'*Exchange* di Canterbury nel periodo coperto dal rotolo e che è spesso nominato nel testo. Tralasciando il dato esterno (un rotolo di pergamena in corsiva inglese, *unicum* per la documentazione italo-romanza medievale), riassumo brevemente i caratteri, a mio avviso, altror della lingua del testo:

- scelte grafiche *extravaganti* o non documentate altrimenti nella prosa italiana antica;
- interferenze fonetiche con l'anglofrancese;
- francesismi crudi, poco o per niente adattati al volgare italo-romanzo;
- false restituzioni morfologiche;
- presenza di marca di caso oitanica;¹⁰¹
- interferenze sintattiche;
- lessico tecnico mercantile anglofrancese, nuove coniazioni e *hapax*.

anche letterario, della prosa documentaria dei Comuni toscani sono le lettere dei mercanti e dei banchieri senesi e fiorentini, in uno stile mirabilmente rapido, intenso e concreto, vivo della presenza del parlato».

101 La desinenza del caso soggetto in *giors* (2, 25) in questo caso non marca il nominativo ma difficilmente può considerarsi un errore da parte di un parlante non nativo, quindi un italiano che tenta di scrivere in francese. In realtà a quest'altezza cronologica il sistema bicasuale dell'anglo-francese risulta ancora vitale, ma già in uno stato avanzato di decadimento. A partire dal XIII sec. infatti: «l'emploi au cas régime de formes appartenant en propre au nominatif, est une preuve indirecte de la survivance de certains lambeaux de la déclinaison.». Tanquerey (1916 : XLIII-XLV) (citazione a pag. XLIV).

A questo punto, attribuire la paternità del testo a mani non italiane sembra l'ipotesi più economica e convincente, a meno che non si sia disposti ad ammettere che un mercante toscano dopo un lungo periodo in Inghilterra potesse aver disimparato il volgare nativo e comunicasse ai suoi connazionali attraverso questa lingua ibrida (e con una scrittura estranea).

Certo, il volgare che emerge è un'interlingua di servizio che si appoggia al latino e al formulario dei conti, ma mostra anche una certa espressività. E grazie alla vicinanza genetica con il francese deve essere risultata comprensibile ad un mercante italiano, sicuramente non digiuno della lingua anglofrancese e del *modus* con cui venivano redatti questo tipo di documenti commerciali, come abbiamo visto in precedenza. Il documento sembra mostrare, insomma, un particolare aspetto della diffusione del volgare italoromanzo (di base toscana) fuori d'Italia a una altezza cronologica e a latitudini insolite. La lingua italiana però rimane ancora una volta ben circoscritta alla testualità tipica dei testi anglofrancesi.

Il documento, ovviamente, non dimostra l'esistenza di una qualche varietà di italiano "coloniale" a base toscana in uso nell'Inghilterra tardomedievale, paragonabile al veneziano d'Oltremare, dimostra però che, data l'egemonia finanziaria esercitata dai mercanti-banchieri toscani in quel breve periodo (grosso modo quello dei regni dei tre Edoardi), un italiano "di servizio" era adoperato nella comunicazione quotidiana negli uffici inglesi delle compagnie mercantili italiani tra personale locale e banchieri toscani. Se uno scrivano inglese era in grado di redigere un documento in questo modo, sicuramente era anche in grado di esprimersi verbalmente a un livello non troppo

elementare. Questa interlingua, totalmente votata alla funzionalità, non era priva di variazioni e oscillazioni, come si vede per esempio nelle differenze che intercorrono tra le due mani principali del documento: la prima, α , che si sforza maggiormente di aderire al modello italiano, soprattutto per quanto riguarda lo stile delle registrazioni; la seconda, β , che fa invece più affidamento alla *scripta* anglo-francese.

Crediamo che i caratteri che dovevano essere propri della comunicazione non mediata fra inglesi e italiani si facciano spazio – seppur in misura minore - anche all'interno dei testi volgari italiani ad uso e consumo esclusivo interno delle compagnie italiane, in particolare per quanto riguarda l'adozione di lessico tecnico di origine forestiera.

5. I primi anglicismi in italiano antico

5.1 Introduzione

In questo capitolo si propone un glossario etimologico di tutti gli anglicismi che è stato possibile rilevare in testi italiani antichi. Pur distinguendo fra etimo romanzo ed etimo germanico (nell'individuazione dell'origine remota), si mantiene la prospettiva seguita da Trotter (2011: 217) e illustrata nel cap. 3. Si considerano dunque anglicismi tutte quelle parole che i mercanti devono aver appreso sul suolo inglese, nella convinzione che l'etichetta etimologica, da sola, poco o nulla ci dice di una parola se astratta dal suo contesto.

La strategia per la rilevazione degli anglicismi si è basata su semplici principi. A seguito dell'individuazione del presunto anglicismo all'interno del *corpus* documentario identificato, si è provveduto a confrontarlo con i repertori di anglofrancese l'AND, medio inglese il MED e del latino d'Inghilterra il DMLBS, per verificarne l'effettiva identità. Non sono stati tralasciati, ovviamente, confronti con il francese continentale coevo, in ottica contrastiva. Al *corpus* che qui si identifica si è affiancato quello della banca data dell'OVI, per allargare ulteriormente i riscontri.

Il lavoro si è giovato dell'opera di sistematizzazione di Cella (2009; 2010) e del TLIO, ma se ne discosta nell'interpretazione dei forestierismi in molti punti, seguendo in molti casi i lavori di Trotter (2011) e Tiddeman (2012; 2016; 2017; 2018), sebbene con qualche riserva. Non considerando la *scripta* anglofrancese, la lessicografia italiana si è trovata spesso nella condizione di dover ammettere un etimo medio inglese anche qualora la parola risultasse attestata molto tardi in questa lingua (dovendo spesso ricorrere al latino

d'Inghilterra). Di fatto, tacitamente ammettendo che il cambiamento semantico avvenuto sul suolo inglese sia maturato all'interno dei confini del medio inglese e non invece nelle cancellerie: che sia quindi una questione che si realizza esclusivamente sul piano della variazione diatopica e non diafasica), dove convivevano all'interno di uno stesso repertorio comunitario latino, anglofrancese e medio inglese.

Un caso istruttivo è riportato da Tiddeman (2018 : 129). La studiosa confronta un documento di lavoro, un contratto per l'acquisto di lana inviato dai Frescobaldi alla corona inglese nel 1290 con un passo della *Pratica di mercatura* di Pegolotti. Anche se si tratta di un testo scritto per conto dei Frescobaldi da uno scrivano inglese, qualsiasi mercante toscano doveva essere in grado di leggere tale documentazione.

«Verairement sire nous avons *laines de Coillette* vers le *North* mes nous ne pooms saver combien tant ke nostre compaignon qui est vers le North soit revenue [. . .] Si nous coste chescun sac de la *bone leine* xx m. et chescun sac de *moiene leine* et de *lokes* triés xv mars» [Londra, *National Archives*, E 101/126/7]

«Inghilterra per lane di magione e per *lane cogliette* [. . .] sì ne fanno 3 ragioni, cioè la miglore che si dice *buona*, e mezzana che si dice *moiana*, e la meno buona che si dice *locchi*»¹⁰²

Si aggiunga anche questo passo:

102 Pegolotti, *Pratica*, 258.

«*Lane cogliette* delle contrade del *norto* d’Inghilterra comperate nel *norto* medesimo per via di *cogliette* torneranno in Fiandra il sacco 1 e *chiovì* 12 in Fiandra»¹⁰³

La somiglianza fra il contratto anglofrancese e la *Pratica di mercatura* è sorprendente e non casuale. Dobbiamo ammettere che Pegolotti, nel suo manuale, non fa nient’altro che riportare quello che ha appreso nei documenti che quotidianamente leggeva (e scriveva?): quelli che devono essere stati il veicolo principale di terminologia anche per termini per cui dobbiamo supporre una derivazione dal med. ing. (come **locchi** e **norto**).

5.2 Il *corpus* edito

Il *corpus* di riferimento per la ricerca lessicale comprende tutti i testi prodotti dalle compagnie mercantili italiane in Inghilterra o che avevano uno stretto rapporto con l’isola, comprendendo così anche tutte le lettere inviate dalla Toscana e la *Pratica di mercatura*. Un primo spoglio del lessico di prestito proveniente dall’Inghilterra è in Cella (2009; 2010), Trotter (2011) e Tiddeman (2012; 2017; 2018), basato su un *corpus* che qui riportiamo, integrandolo in alcuni punti:

1. *Doc. tosc.* (1278) = Londra. Sottoscrizioni toscane a un atto del 1278 rogato a Londra, in Palmieri (1889, p. xvii nota 2).

2. *Lett. fior.* (1291a) = da Firenze in Inghilterra, 24 marzo. Lettera di messer Consiglio de’ Cerchi, e compagni, in Firenze, a Giachetto Rinucci, e

¹⁰³ Pegolotti, *Pratica*, 269.

compagni, in Inghilterra, in Castellani (1952, pp. 593-599).

2. *Lett. fior.* (1291b) = da Firenze in Inghilterra, 23 giugno. Lettera di messer Consiglio e messer Lapo de' Cerchi, e compagni, in Firenze, a Giachetto Rinucci, ed a Ghino, ed agli altri compagni, in Inghilterra, in Castellani (1952, pp. 600-603).

3. *Lett. Ricciardi* = da Lucca a Londra, 20 settembre 1295-12 aprile 1303. Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra, in Castellani/Del Punta (2005, pp. 5-148). [*Lett. Ricciardi, (1)* (1295); *Lett. Ricciardi, (2)* (1295); *Lett. Ricciardi, (3)* (1296); *Lett. Ricciardi, (4)*, (1297); *Lett. Ricciardi, (5)*, 1297; *Lett. Ricciardi, (6)* (1298); *Lett. Ricciardi, (7)* (1298); *Lett. Ricciardi, (8)* (1300); *Lett. Ricciardi, (9)* (1300); *Lett. Ricciardi, (10)* (1300); *Lett. Ricciardi, (11)* 1300; *Lett. Ricciardi, (12)* (1300); *Lett. Ricciardi, (13)* (1301); *Lett. Ricciardi, (14)* (1301); *Lett. Ricciardi, (15)* (1301); *Lett. Ricciardi, (16)* (1303).

4. *Libro vecchio Gallerani* (1304-1305) = Londra. Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra (20 gennaio 1303/4-30 aprile 1305), in Cella (2009, pp. 209-63).

5. *Doc. Gallerani* (1304-1308) = Londra. Documenti relativi all'attività commerciale della compagnia Gallerani, in Bigwood / Grunzweig (1961, i, pp. 212-63).

6. *Consuntivo di cassa Gallerani* (1305) = Londra. Consuntivo dei contanti di cassa della filiale di Londra al 30 aprile 1305, in Cella (2009, pp. 266-267).

7. *Libro nuovo Gallerani* (1305-1308) = Londra. Libro nuovo dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra, in Bigwood / Grunzweig (1961, i, pp. 5-

122), cfr. Cella (2009, pp. 91-92).

8. *Registrazioni Gallerani* (1305) = Londra. Registrazioni ausiliarie al libro nuovo dei conti della filiale di Londra (12 maggio-5 agosto 1305), in Cella (2009, pp. 272-289).

9. *Lett. sen. 1305a* (1305) = Londra. Lettera « aperta » di cambio rilasciata da Biagio Aldobrandini (Londra, 5 ottobre 1305), in Cella (2009, p. 291).

9. *Ricordanza Gallerani* (1305) = Londra. Ricordanza d'una fideiussione (ottobre 1305) dal grande libro della filiale di Londra, in Cella (2009, pp. 294-295).

10. *Libro Frescobaldi*, (1311-13) = Londra, Bruges, Vienne, Avignone. *Tercius liber mercatorum de fFriscobaldis*, in Saporì (1947, pp. 85-136).

11. *Lett. sen. 1313* (1313) = Londra. Una lettera da Londra ad Avignone [di Biagio Aldobrandini a Bettino e Pepo Frescobaldi], in Del Punta (2008, pp. 366-369).

12. *Beni Frescobaldi*. (1317) = Firenze. Lista dei beni dei Frescobaldi, in Tognetti (2014).

13. *Nota Peruzzi* (1347) = Londra. Nota di un membro della compagnia dei Peruzzi a un documento anglofrancese in Tiddeman (2016 : 5).

14. *Pegolotti, Pratica* (ante 1348) = Francesco Balducci Pegolotti, *La Pratica della mercatura*, in Evans (1936, pp. 3-383).

5.3 Il *corpus* inedito

Di seguito, la restante parte del *corpus*: quello che qui si analizza per la prima volta. Per una discussione dettagliata dei singoli documenti si rimanda

all'*Appendice*. Qui di seguito si sciolgono le abbreviazioni che sono state utilizzate nel glossario e si forniscono le coordinate storiche e geografiche dei singoli testi. I testi sono stati divisi in tre sezioni: nella prima i conti italiani afferenti alle zecche inglesi, nella seconda le lettere, nella terza gli attergati.

1. Documenti relativi all'attività delle compagnie italiane nelle zecche inglesi:

1.a. *Doc. Canterbury* (1291-1294) = Canterbury. Cambio di Argento alla Zecca di Canterbury (cfr. cap. 4; Cappelletti 2020).

1.b. *Doc. Zecca* (XIII ex. - XIV in.) = Canterbury (?). Acquisto di argento alla zecca.

2. Lettere delle Compagnia dei Frescobaldi

2.a *Lett. Frescobaldi (1)* (1311) = Avignone. Lettera di Guglielmo Frescobaldi a Amerigo Frescobaldi, 27 giugno 1311.

2.b *Lett. Frescobaldi (2)* (1312) = Londra. Lettera di Barone a Bettino e Pepo Frescobaldi. 8 gennaio 1312.

2.c *Lett. Frescobaldi (3)* (1312) = Londra. Lettera di Giannino Bellotti a Bettino Frescobaldi. 8 gennaio 1312.

2.d *Lett. Frescobaldi (4)* (1312) = Bruges. Lettera di Rinaldo Berardi a Amerigo Frescobaldi. 29 marzo 1312.

2.e *Lett. Frescobaldi (5)* (1312) = Lettera a Giovanni Ferrante. Gennaio/marzo 1312.

2.f *Lett. Frescobaldi (6)* (1312) = Bruges. Lettera adespota. 29 marzo 1312.

2.g *Lett. Frescobaldi (7)* (1312) = Vienne. Lettera di obbligazione di Totto

Guichi. 31 marzo 1312.

2.h *Let. Frescobaldi (8)* (1312) = Firenze. Lettera di Amerigo Frescobaldi a Bernardino Dini. 4 agosto 1312.

2.i *Let. Frescobaldi (9)* (1312) = Londra. Lettera di Gherardo Rinieri a Bettino Frescobaldi. 18 ottobre 1312.

2.l *Let. Frescobaldi (10)* (1312) = Lettera di Dineri. Ottobre/novembre 1312. All'interno, in copia, si trovano una lettera di Berto Frescobaldi a Bonaccorso e Guglielmo Frescobaldi (11 ottobre 1312) e una polizza di Amerigo Frescobaldi (18 ottobre 1312).

2.m *Let. Frescobaldi (11)* (1312) = Lettera di Bettino Frescobaldi a Amerigo Frescobaldi. 19 dicembre 1312.

2.n *Let. Frescobaldi (12)* (1313) = Avignone (?). Lettera di Bonaccorso Frescobaldi a Andrea Sapiti e Guglielmo Frescobaldi (6 gennaio 1313).

2.o *Let. Frescobaldi (13)* (1311-1313) = Londra. Conto di Biagio di Bartolotto.

3. Attergati:

3.a *Atterg. Frescobaldi (1)* (1307)

3.b *Atterg. Frescobaldi (2)* (1309)

3.c *Atterg. Frescobaldi (3)* (1310)

3.d *Atterg. Frescobaldi (4)* (1310)

3.e *Atterg. Frescobaldi (5)* (1311)

3.f *Atterg. Frescobaldi (6)* (1311)

3.g *Atterg. Bardi/Peruzzi (8)* (1324)

3.h *Atterg. Bardi/Peruzzi (9) (1325)*

3.i *Atterg. Bardi/Peruzzi (10) (1325)*

3.l *Atterg. Bardi/Peruzzi (11) (1325)*

3.m *Atterg. Bardi/Peruzzi (12) (1325)*

3.n *Atterg. Bardi/Peruzzi (13) (1325)*

3.o *Atterg. Bardi/Peruzzi (14) (1325)*

3.p *Atterg. Bardi/Peruzzi (15) (1325)*

5.4 Premessa al glossario

L'ampliamento del *corpus* ha ovviamente portato a un incremento del lessico di prestito proveniente dall'Inghilterra. L'inserimento dell'anglofrancese all'interno del discorso relativo al contatto linguistico fra varietà italoromanze e varietà parlate in Inghilterra ha comportato invece la correzione di molte delle derivazioni proposte da Cella (2009: 2010), spesso accogliendo le proposte di Trotter (2011) e Tiddeman (2012; 2017; 2018). Come argomentato nel cap. 3, molti dei cambiamenti semantici e formali che hanno interessato la terminologia in uso in Inghilterra, si sono generati all'interno della *scripta* anglofrancese e quest'ultima deve essere stata la lingua sorgente da cui i mercanti italiani hanno attinto.¹⁰⁴

Per la rilevazione degli anglicismi si è adoperata la seguente strategia. Spesso la prova è fornita su base semantica, secondo uno schema come quello presentato nella tav. 1. Nella maggioranza dei casi non è la natura dei testi, che comunque ha un ruolo importante, ma il principio della densità semantica

¹⁰⁴ Sul fatto che il rapporto fra italofoeni e inglesi fosse mediato dal francese si veda ancora il cap. 3 e, sebbene con prospettiva inversa, le considerazioni sul testo del rotolo nel cap. 4.

(Alinei 1965; 1966; 1971) a guidarci, là dove la forma è spesso oscurata dal latino. L'anglofrancese condivide con il francese continentale il significato originario, condivide con il medio inglese le successive innovazioni (non presenti nel francese continentale) e queste ultime condividono con l'italiano solo il significato tecnico. Questa triangolazione è segnalata nella tav. 1 mediante l'uso di asterischi.

Tav. 1.

it. ant.	anglofr.	fr.	med.
<i>costumier</i>	<i>custumer</i>	contin.	ing.
<i>e</i>	(AND)	<i>coutumier</i>	<i>custumer</i>
(TLIO)		(DMF)	(MED)
1.	1.	1.	1.
'ufficiale	'habitual'	'habitual'	'custom
della	2.	2.	officer'***
dogana'*	'liable to	'liable to	2.
*	costums'	customs'	'costumer,
	3.		one who
	'tributary'		buys from
	4.		a trader'*
	'custom		
	officer'***		
	5.		

‘customer,
one who
buys from
a trader’*

Il peculiare cambiamento semantico avvenuto all’interno del lessico amministrativo inglese ha fatto sì che molti degli anglicismi entrati in it. ant. abbiano assunto il carattere di calco semantico, accostandosi a gallicismi di lungo corso o a parole ereditarie, di fatto facilitando la loro acclimazione, almeno formale. Parole come **attaccare**, **barone**, **buglione**, **costuma**, **fodaro**, **guardaroba**, **persona** hanno nei nostri testi mercantili un particolare significato tecnico che non è dato trovare in altre tipologie di testi, per questo sono da considerarsi anglicismi a tutti gli effetti.¹⁰⁵ Che questa però non fosse la sola pratica usata per l’integrazione degli anglicismi è accertato da forme come **attacciare** (variante di **attaccare**), **chivo** invece di *chiodo*, **cianzelleria** e non *cancelleria*, **rolo** e non *rotolo*. Questo secondo *modus* è facilmente spiegabile con la necessità che tanto caratterizza la *scripta* mercantile di riferirsi a una e una sola entità: la **cianzelleria** è la *chancellerie* inglese, non una qualsiasi “cancelleria”, il **rolo** è un documento commerciale inglese particolare, ecc.: l’adozione della forma forestiera deve essere sembrata il modo migliore e più semplice per non incorrere in ambiguità.¹⁰⁶ In casi come questi, dove né la forma né il significato ci sono d’aiuto per individuare

105 È questa anche la prassi del TLIO che dedica ad alcune di queste parole entrate separate (si veda TLIO s.vv. *buglione* (2), *costuma* (2), *fodero* (4)).

106 Ci distacciamo qui dal TLIO che da *chivo* (2) rimanda a *chiodo* (2), poichè nell’accezione di unità di misura si trova solo in questa forma ed è quindi da considerarsi come un anglicismo.

l'origine del prestito (come distinguerlo da un gallicismo?) si dovrà guardare alle attestazioni e ai contesti per cogliere al meglio il *denotatum*.

Come si è visto nel cap. 4, notevole è l'uso del latino quale lingua ponte; lo scrivente del rotolo proveniente dalla zecca di Canterbury che abbiamo analizzato si appoggia spessissimo al latino, anche creando *ex novo* (cfr. *aurifaber, posto* ecc.). Molteplici forme dei forestierismi sono spiegabili tramite il proprio doppione latino, comunque geograficamente localizzabile: **alaio** è sicuramente più vicino al lat. med. *alaium* che a anglofr. *allai*, **scacchiere** più simile a *scaccarius* che a *eschecker*. L'utilizzo strumentale del latino ci costringe ancora una volta ad assumere il carattere diamesicamente connotato delle competenze linguistiche del mercante medievale.

Come si è in parte anticipato, considerando anche l'anglofrancese, la porzione di lessico che è possibile ricondurre direttamente al medio inglese esce drasticamente ridotta rispetto ai rilievi di Cella (2009; 2010), al netto della scoperta di nuovi forestierismi dovuta all'allargamento del *corpus*.

Di seguito un prospetto etimologico dei forestierismi.

Tav. 2

Italiano antico	Proposta etimologica
alaio	anglofr. <i>allai</i> / lat. d'Ing. <i>alaium</i>
attacciare	anglofr. <i>atacher</i>
attornato	anglofr. <i>atourner</i>
barone	anglofr. <i>baron</i>
biglia	anglofr. <i>bille</i>

biglione	anglofr. <i>bullion</i>
calengiare	anglofr. <i>c(h)alenger</i>
ceragraffio	anglofr. <i>cirographe</i> / lat. d'Ing. <i>cirographum</i>
chiovo	anglofr. <i>clou</i>
cianzelleria	anglofr. <i>chancellerie</i>
ciarrea	anglofr. <i>charree</i>
cioppino	anglofr. <i>chopine</i>
cocchetto	anglofr. <i>coket</i>
coglietta	anglofr. <i>coillette</i>
costuma	anglofr. <i>custume</i>
costumiere	anglofr. <i>custumer</i>
covero	anglofr. <i>cuivre</i>
faldengo	med. ing. <i>falding</i>
fodaro	med. ing. <i>fother</i>
gallone	anglofr. <i>galun</i>
guardaroba	anglofr. <i>garderobe</i>
guardarobiere	anglofr. <i>garderober</i>
goffrere	anglofr. <i>coffrer</i>
increscere	anglofr. <i>encrees</i>
indentura	anglofr. <i>endentur</i> / lat. med. <i>indentura</i>
locco	med. ing. <i>lock(e)</i>
ludimannaggio	anglofr. e med. ing. <i>lodmanage</i>

ludumano	anglofr. e med. ing. <i>lodman</i>
moiana	anglofr. <i>moyen</i>
nonnaria	anglofr. <i>nonerie</i>
norto	med. ing. <i>north</i>
orfevere	anglofr. <i>orfevre</i>
palafremanno	med. ing. <i>palfreyman</i>
persona	anglofr. <i>persone</i>
pippa	anglofr. <i>pipe</i>
pocca	anglofr. <i>poke</i>
potto	anglofr. <i>pot</i>
rolo	anglofr. <i>roule</i>
scacchiere	anglofr. <i>escheckuer</i> / lat. d'Ing. <i>scaccarius</i>
stanforte	med. ing. <i>Stamford</i>
sterlino/sterlinga	(anglo)fr. <i>esterlin(g)</i>
tancardo	med. ing. <i>tankard</i>
tasso	anglofr. <i>tas</i>
velvetto	anglofr. <i>velvet</i>

Per illustrare ancora una volta, attraverso la specola privilegiata degli anglicismi in italiano antico, il grado di commistione tra lessico tecnico galloromanzo e anglosassone si vedano i due casi di **nonnaria** ‘convento’ e **palafremanno** ‘persona addetta alla cura dei cavalli da sella’. Mentre molte parole anglofrancesi devono la loro peculiarità allo sviluppo di nuove

accezioni, spesso tramite procedimenti di tipo metonimico o metaforico (cfr. fr. ant. *poche* ‘sacco’ > anglofr. *poke* ‘unità di misura’ lett. ‘1 sacco’), in qualche caso ci troviamo di fronte a neoformazioni insulari che riutilizzano materiale galloromanzo e/o lo combinano con elementi autoctoni. In **nonnaria**, a una parola francese *nonne* ‘religiosa, monaca’ (cfr. FEW 7, 188) è stato aggiunto il suffisso derivazionale da -ARIUS, per formare una parola che non risulta mai attestata nella lessicografia francese continentale; in **palafremanno** invece, a una parola romanza è stato aggiunto il suffisso occupazionale inglese *-man*.

Non deve sorprendere inoltre il legame fra il lessico tecnico inglese e quello proveniente dalle varietà basso tedesche. In Inghilterra non vi era una vera propria classe di mercanti, che si svilupperà molto tardi rispetto alle realtà italiane e fiamminghe; per questo, larga parte del commercio inglese era in mano a stranieri che, grazie alla *lex mercatoria* del 1303, ottennero molti privilegi, uno su tutti quello di spostarsi e soggiornare liberamente sul territorio inglese. Fra tutti i mercanti stranieri, quelli provenienti dalle Fiandre erano quelli più strettamente legati alla corona inglese, anche prima degli italiani: si pensi che a più riprese la *staple* britannica, il luogo, stabilito per decreto dell’autorità regia da cui partivano tutte le esportazioni, fu posta in terra fiamminga: i mercanti anseatici non solo compravano la lana inglese, ma contribuivano anche a esportarla dai loro porti, con grande guadagno per la corona inglese (Bense 1924 : 43-48; Llewellyn 1936 : 34-43). Non sorprende quindi trovare nel nostro glossario parole di derivazione basso tedesca (o comunque confrontabili con alcune di quelle varietà): med. ing. *lodman* con

med. ol. *lootsman*, med. ing. *tankard(e)* con med. ol. *tankaert*. Allo stesso modo, dobbiamo contestualizzare le indicazioni metalinguistiche del Pegolotti. Il mercante italiano non distingue fra med. ing. e anglofrancese, anche se sicuramente aveva contezza della diversità delle due lingue. A Pegolotti interessa informare i suoi compagni che in Inghilterra, X si dice Y; in breve, interessa il luogo e non la lingua, dato un contesto, quello mercantile, già per forza di cose delimitato. Allo stesso modo, il frequente accostamento fra *inghilese* e *fiammingo* nella *Pratica di mercatura* è dovuto a queste circostanze, a informare che in due luoghi diversi si usa la stessa terminologia. Per tutti questi motivi anche una occorrenza riferita a Bruges (per esempio **chiovo**) è significativa per il nostro discorso.

Non sono state inserite nel glossario alcune voci che negli studi precedenti sono state riconosciute come anglicismi. In tutti casi si tratta di gallicismi attestati in più testi, non solo provenienti dall'Inghilterra, per cui non è necessario andare a cercare (solo) nel canale delle relazioni anglo-italiane e per cui né forma né significato ci indirizzano univocamente verso l'Inghilterra. Si tratterà, probabilmente, di parole sicuramente disponibili all'interno del set lessicale di un mercante medievale che operava "di là delle Alpi", il quale, ricordiamolo, aveva tra le sue competenze sicuramente quella del francese e si muoveva tra Francia, Inghilterra e Fiandre. Non è sempre possibile ricondurre in modo esclusivo alla *scripta* anglofrancese parole come *diano* 'decano' da fr. *dien* (ma Cella 2010 : 74 e Tiddeman 2012 : 97), *sororgio* 'cognato' da fr. *sororge* (Tiddeman 2012 : 97; ma Cella 2010 : 81), *scolaio* 'studente/studioso' da fr. *ecoler* (ma Cella 2010 : 80-81 e Tiddeman

2012 : 97), *chierico* ‘scrivano’ calco dal fr. *clerk* (ma Cella 2010 : 72), *(di)spensiere* da fr. *despencer* (ma Cella 2010 : 75 e 81) perché si tratta di parole attestate in testi di disparata provenienza (non solo Inghilterra, ma anche Francia) e perché non presentano nessuna peculiarità formale e semantica che permetta di legarle all’Inghilterra. Si trattava probabilmente di parole che emergevano a contatto con il mondo giuridico e commerciale francofono, quindi *anche* inglese. I nostri mercanti possono anche averle apprese su suolo inglese, ma a questa conclusione è impossibile arrivare se non congetturalmente.¹⁰⁷

5.5 Struttura del Glossario

Si è scelto di mettere a lemma la forma già utilizzata nel TLIO; nel caso in cui una parola non fosse presente in quel lemmario si è optato per la forma più ricorrente nei testi. Non si è invece seguita la lessicografia tradizionale in alcuni casi: quando la variante presente nei nostri testi sia risultata maggioritaria (come per *biglione*, 21 occorrenze, contro *buglione* del TLIO, 2 occorrenze); quando la variante non è solo formale ma anche sostanziale (come per *cianzelleria* ‘Cancelleria inglese’ contro *cancelleria*); quando si sono riscontrate entrambe le situazioni, come in *ceragraffio*, variante più frequente e altra cosa rispetto al *chirografo/cirografo*. Al lemma, normalizzato nella grafia, seguono la categoria grammaticale, il significato e l’ipotesi

¹⁰⁷ Si prenda anche il caso di *buta* ‘recipiente con coperchio’. La parola è attestata sia in documenti attinenti alla situazione inglese, 8 volte (4 nella lettera di Guglielmo a Amerigo Frescobaldi del 1311: vedi testo 1 in *Appendice*), sia in un libro di conti proveniente da Parigi, una volta (Cella 2010 : 66). Non trovandosi nessuna particolarità semantica che ci permetta di assegnare la parola all’isola inglese (si veda FEW 9,649b e AND s.v. *boiste*), bisogna fare affidamento sulle sole attestazioni. La presenza di una singola occorrenza in un libro di conti parigino, però, complica il ragionamento e necessita di una spiegazione *ad hoc*, che è sempre una strada rischiosa in campo etimologico.

etimologica. Per ultimo gli esempi, che sono sempre esaustivi tranne quando diversamente indicato nelle parentesi quadre, in cui si riporta il totale delle occorrenze.

5.6 Glossario

alaio s.m. ‘lega metallica’. Da angl.fr *allai* (cfr. ant. fr. *aloy*), da lat. ALLIGATUM (FEW 5, 327); si veda anche il lat. d’Inghilterra *alaium* (cfr. DMLBS s.v. *alaium*). Si continua in ing. *alloy* ‘lega’. Cfr. Cappelletti (i.c.s).

Doc. Canterbury (1291-1294): «v s. ix d. | p(er) iii d. | t. v s. viii d. | *alaio* ii d. qu.» r. 52; «ciii xxv li. xiii s. v d. | p(er) iii d. | t. ciii xviii li. xi .s vi d. ob. *alaio* xiii li. vi s. ob.» r. 53; «l li. | p(er) iii d. ob. | t. xlix li. i s. iii d. *alaio* xxix s. ii d.» r. 54; «xlili li. xix s. ii d. | p(er) v d. | ob. t. xlii li. xix s. *alaio* xxii s.» r. 55; «ix li. xvii s. i d. | p(er) vii d. | t. ix li. xi s. iii d. *alaio* iii s. viii d. qu.»; «ccxvi li. vii s. i d. | p(er) xvi d. | t. ccxxix li. xviii s. vii d. soma l’*alaoo* xvi li. xiii d. [...] *legha*»

attacciare verb. ‘porre sotto sequestro, arrestare’ (Castellani / Del Punta, 2005 : 151; Cella 2010 : 89). Parola galloromanza di origine germanica, da *atacher* (da *STAKKA. Cfr. FEW, 17, 199). Nelle *Lett. Ricciardi* troviamo la parola sia in veste fonetica francese, con l’affricata postalveolare sorda, sia con l’occlusiva velare sorda (rispettivamente *attacciare* e *attaccare*); nel secondo caso si tratta probabilmente di un calco semantico visto che nel latino d’Inghilterra troviamo molto più frequentemente *attachiare* (cfr. DMLBS s.v.

attachiare). Questo significato è esclusivo dell’Inghilterra; si continua in ingl. cont. *to attach* (cfr. OED s.v. *to attach*). Per i significati di it. ant. *attaccare* si veda TLIO (s.v.).¹⁰⁸

Lett. Ricciardi (2) (1295): «postra che voi fuste *atacciati* di chostae credemo che llo rei abia avuto di vosse lane (e) choia» p. 20.31; *Lett. Ricciardi (13)* (1301) «Ciato ci esste tenuto p(er) Gieri di dare [[...]] p(er) che vo ma(n)diamo dice(n)do che voi p(ro)chaciate d’eserde paghati, (e) se Ciato noe vollesse sie li faite *ataccare* p(er) lo rei» p. 109.9.

attaccamento s.m. ‘arresto, confisca’. Da angl.-fr. *atachement* ‘id.’ (cfr. AND s.v.). Cfr. (Castellani / Del Punta 2005 : 151). Cfr. **attacciare**.

Lett. Ricciardi (2) (1295): «p(er) quello che i(n)tervenuto c’este sie p(er) l’*attacciam(e)to* di chostà» p. 16.19.

attornato s.m. ‘procuratore legale’ (Cella 2010, 70). Siamo in presenza di una figura amministrativa medievale normanna. Come nota Tiddeman (2016 : 263), si tratta di un uso sostantivato del participio di *atourner* (da lat. ADTORNARE) per i cui molteplici significati rimando a DMF (s.v.); in it. ant. troviamo *attornare* con tutt’altri significati (cfr. TLIO s.v. *attornare2*); la nostra parola è quindi mutuata dall’anglofrancese. Il cambiamento semantico qui documentato si spiega facilmente: da ‘affidare qlc. a qlcn.’ a ‘colui che è

¹⁰⁸ Da segnalare le forme ragusee *aptagi* (sing.) che il TLIO assegna alla stessa voce dell’anglicismo qui considerato (s.v. *attaccio*). Non è ovviamente giustificabile in nessun modo un prestito anglo-francese a Ragusa nel primo XIV sec. (ma la parola è attestata prima in testi latini) come del resto risulta difficile, dalla forma ragusea tornare al fr. *atacher*, mentre è sicuramente più semplice e regolare foneticamente (in balconoromanzo) derivarlo da gr. ἐκταγή ‘tassa, disposizione’ (cfr. LBG s.v. ἐκταγή).

affidatario di qualcosa'; con questo significato già nel 1168 nel lat. d'Inghilterra (cfr. DMLBS s.v. *attornare*). Si continua nell'ing. cont. *attorney* (cfr. OED s.v.).

Lett. Ricciardi (3) (1301): «l'ato(r)nato di mess(er) P. di Sstavai è mess(er) G. dell'Aai» p. 111.11.

barone s.m. 'giudice della corte dello Scacchiere'. Calco semantico sull'insulare *baron*. Anglicismo segnalato già da Castellani (2005 : 151), ma non più discusso negli studi successivi. Con questo significato è esclusivo dell'Inghilterra (cfr. AND s.v. *baron*; OED s.v. *baron*). In it. ant. la parola ha invece il significato generico di 'persona di alto rango nella gerarchia feudale' (cfr. TLIO s.v. *Barone*).

Lett. Ricciardi (14) (1301): «chome ser Guilliemo di Charlentine *barone* dello ischachieri de rei» p. 118.11.

biglia s.f. 'ricevuta'. Da anglofr. *bille* (da BULLA, cfr. FEW, 1, 614). In epoca medievale il significato di 'ricevuta' è esclusivo dell'Inghilterra (cfr. AND s.v. *bille*; MED s.v. *bill(e)*); si continua in ing. *bill* 'id.'. Cfr. Re (1913 : 277); Tiddeman (2016 : 281).

Atterg. Frescobaldi (6) (ante 1311): «*biglia* p(er) la quale | [...] de [...]to in guardaroba | ll. ccc xxxx v iiiii».

biglione s.m. 'lingotto, frammento di metallo destinato alla fusione'. Da

*BILIA (cfr. FEW, 364) da cui fr. ant. *billon* ‘lingot de métal (destiné à être converti en espèces)’ (cfr. TLF s.v.; DMF s.v.); in anglofrancese e medio inglese si trova anche la forma *bullion* (cfr. AND s.v.; MED s.v.) da cui l’ingl. cont. *bullion* ‘lingotto’ (cfr. OED s.v. *bullion2*). La variante con *u* attestata nei testi inglesi (si veda anche DMLBS s.v. *billio*) sarà dovuta all’influenza dei continuatori di lat. BULLIRE e da qui l’indicazione di AND (s.v.) che rimanda a BULLIRE nel FEW. Nella *Pratica di mercatura* troviamo *buglione* (cfr. TLIO s.v. *buglione2*). La provenienza inglese della parola è assicurata dalle attestazioni solo in testi mercantili afferenti all’Inghilterra o in passi dedicati alla situazione inglese. Cfr. TLIO s.v. *buglione2*.

Doc. Canterbury (1291-1294): «soma totala d’argento et di *biglione* achatato infine a la morte l’arcieveschovo c ixx li. xx d.» r. 91; «soma il *biglione* p(er) sé c iii lxxix li. x s.» r. 92 [15 occorrenze]; *Doc. Zecca* (XIII ex. - XIV in.): «Soma l’argento d’oltremare p(er) sé senza il *biglione* m v xii lib. xviii s. iii d. p(er) peso» r. 16; «Soma il *biglione* senza l’argento p(er) sé m iii c iiii lvi lib. x s. ix d. p(er) peso» r. 17; «Soma de le some argento (e) *bilglione* (e) chovero che d’esere legha p(er) peso / m viii c vi xv lib. xvii s. ob» r. 19 [6 occorrenze]; *Pegolotti, Pratica* (XIV):«*Buglione* e bolzonaglia vuol dire oro e argento in piastre o in verghe o in vasellamenta rotte d’argento» p. 17.30; «Al marchio della Torre di Londra si vende e compera tutte maniere d’argenti in piatte o in verghe o in monete o in *buglione* per disfare» p. 250.19.

calengiare verb. ‘protestare, rivendicare, accusare (giuridicamente)’ (Cella

2010 : 89). Da lat. CALUMNIARE (cfr. FEW, 2, 103-104). Cella (2010, 89) esclude il francesismo continentale per via della velare iniziale, e preferisce rimandare al normannismo *calengier* o al med. ingl. *calengen*; tuttavia, come ricorda Tiddeman (2016, 191), in Inghilterra erano in uso entrambe le varianti: angl-fr. *challenger* e *calengier* (cfr. AND s.v. *challenger*) e med. ingl. *challengen* (cfr. MED s.v. *challengen*. Si noti anche ingl. cont. *to challenge* ‘sfidare’). Non è da escludere che la forma italiana sia ricostruita su quella lat. med. *calengiare* (cfr. DMLBS s.v. *calengiare*). Il significato è esclusivo dell’Inghilterra.

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «paghamo per una procuragione che Biagio fecie fare per lo fatto del paghamo che Tofo Buonsingniori *calengiava* di fare a Cieccho di Renalduço da Todi per uno cambio che Biagio aveva fatto per lui in Langnino» p. 106.26.

ceragraffio s.m. ‘documento bipartito’. Da lat. d’Inghilterra *cirografum* (cfr. DMLBS s.v. *chirographum* o angl.fr. *cirographe* (cfr. med. ing. *cirograf*. MED s.v. *cirograf*). La forma italiana è una paretimologia, dato l’opaco etimo greco *kheirógraphon* ‘scritto a mano’. Cfr. anche pp. 55 e sgg.

Libro Gallerani di Londra, 1305-1308 (sen.), pag. 122.5: «De' danari di mastro G. De' danari che dimorano per lo conto del cieroagraffio»; *Atterg. Frescobaldi (1)* (1307): «Tresoriere cera|graffio»

chiovo s.m. ‘unità di misura per la lana’. Da lat. CLAVUS (cfr. FEW 2,

768). Nel TLIO (cfr. s.v.) la voce è derivata da it. *chiodo*, parola con la quale condivide l'etimo latino. Si tratta in realtà di angl.fr. *clove* (cfr. AND s.v. *clou*), una unità di misura per la lana esclusiva dell'Irlanda e dell'Inghilterra. La voce si trova in Pegolotti riferita alle Fiandre e all'Inghilterra e in un altro testo fiorentino, sempre in riferimento a Bruges. Cfr. TLIO s.v. *chiodo*2.

Pegolotti, Pratica (XIV sec.): «Sacca 1 di lana al peso di Londra d'Inghilterram ch'è *chiov*i 52 in Londra» p. 151.28; «Sacco 1 di lana al peso di Bruggia, che pesa 60 *chiov*i in Bruggia» p. 221.1 [16 occorrenze]; *Doc. fior.* (1336-39): «pesarono a Brugia saccha 9 *ki*ovi 11...» p. 388.

cianzelleria s.f. 'Cancelleria'. Con questa forma, che tradisce immediatamente il gallicismo, da ant. fr. *chancellerie* (Cella 2000 : 113), si trova solo in testi che si riferiscono alla cancelleria del regno inglese.

Lett. Frescobaldi (13) (1312-1313): «e che ispesi p(er) batti andando a la corte a | Guamostieri e a la *Cianzelaria* p(er) lo|ro bisongnie e p(er) paglia e altre | cose minute p(er) l'ostello»; *Doc. Tosc.* (1263-1325): «Riconoscenza che fa meser Rub[erto] Guattevilla di marche C gli de[mmo] per meser U. Dispensiere, e una ne fece alla *Cianzelleria*»

ciarrea s.f. 'unità di misura per il piombo' (lett. 'un carico'). Da lat. CARRATA (cfr. FEW, 2, 426). TLIO (s.v.) deriva la voce da ing. *charre*; Cella (2010, 67), a causa delle attestazioni inglesi tardive (XVI sec.; cfr. OED s.v. *charre*) opta per ant. fr. *charee* (cfr. GD s.v. *charee*); tuttavia, come ricorda

Tiddeman (2016 : 206), in angl.fr. e lat. d’Inghilterra è attestato il valore ‘unità misura del piombo’ rispettivamente dal XIV sec. in. (cfr. AND s.v. *char*) e dal 1181 (cfr. DMLBS s.v. *carrea*). La forma it., per via della sua accentazione, sembrerebbe derivare dal francese più che dall’inglese poiché i prestiti francesi in inglese subiscono la ritrazione dell’accento (cfr. ing. *ribbon* vs fr. *ruban*. Cfr. Brunner 1970 : 25), mentre la forma italiana presenta una *-a* epitetica per evitare l’ossitonia. La glossa del Pegolotti (supportata dalle attestazioni nel *Libro Nuovo Gallerani*), inoltre, non lascia dubbi riguardo alla provenienza inglese della parola italiana.

Libro Nuovo Gallerani (1305-1308): «Ittem sono e’ nostri arenduti 133 lb. 15 s. sterl. che die dare quarantotto *ciaree* diece piedi e quarto di piombo che prendemo in pagamento da mastro Andrea, mariscalco, a Nottingamo a quatro mar. due s. sterl. la *ciarea*» p. 84.10 e 12 [17 occorrenze]; *Pegolotti, Pratica* (XIV): «Piombo vi si vende a *ciarrea*, e ogni *ciarrea* si è di peso la montanza del peso in somma di 6 sacca» p. 255.10.

cioppino s.m. ‘unità di misura per liquidi (mezza pinta)’. Unità di misura francese da bas. med. ted. *schoppe* (cfr. OED s.v. *chopine*; FEW 17, 52); Cella (2010 : 67) propende per l’ingl. *chopine* invece che per il fr. *chopine* (più cauto il TLIO che ammette il dubbio) a causa del genere, rispettivamente neutro in med. ingl. e femminile in ant. fr. Al femminile si trova anche nel lat. d’Inghilterra (cfr. DMLBS s.v. *chopina*). Tuttavia, come osserva Tiddeman (2016 : 304) se guardiamo all’angl-fr. notiamo come il genere oscilli: abbiamo infatti il maschile in due casi sui cinque riportati da AND (s.v. *chopine*: un

chopin de vin vermaile, XIV sec., Manières de Langage).

Libro Nuovo Gallerani (1305-1308): «Imprima arenduti 23 s. 9 d. sterlin., scrivansi a nostre massariçie che paghamo per due potti e due *cioppini* di stagnio e per uno paio di barillioni» p. 73.16.

cocchetto s.m. ‘sigillo che attesta il pagamento del dazio doganale’. GDLI, TLIO e Cella (2010 : 89) derivano la parola direttamente dall’ing. *cokett* ‘sigillo’. Tuttavia, la parola è attestata nelle fonti anglo-fr. più di un secolo prima (cfr. AND s.v. *coket*; MED s.v. *coket*) (cfr. Tiddeman 2016 : 307). L’etimo remoto di questa parola rimane incerto (cfr. OED s.v. *cocket*); non sembra accettabile la proposta di Emilio Re (1913 : 275n) che vi vede una contrazione di *quo quietus est*. Cfr. TLIO s.v. *cocchetto*.

Pegolotti, Pratica (XIV): «per cortesia a’ cherici della detta costuma, cioè agli scrivani per lo *cocchetto*, cioè per la lettera suggiellata del suggiello della costuma per la tratta» p. 256.16.

coglietta s.f./agg. ‘lana di buona qualità raccolta da più produttori’. Da lat. *collecta (lana)*. Con questo significato solo nel francese d’Inghilterra (cfr. AND s.v. *coillette*); la forma della parola italiana inoltre non lascia dubbi sull’origine galloromanza; per questi motivi non è sufficiente ricondurre la parola al lat. d’Inghilterra (cfr. Cella, 2010, 84) o semplicemente al latino, come fa il TLIO seguendo il DEI (s.v. *coglietta*). Per gli esempi del TLIO, che provengono tutti da testi redatti oltralpe, di cui tre legati all’Inghilterra,

non si pone il problema dell'origine del prestito. Il DEI invece cita una forma dagli *Statuti di Calimala* (cfr. DEI s.v. *coglietta*), e vi scorge una commistione fra *collecta (lana)* e *cogliere*. Più probabile che il prestito inglese si sia affermato anche fuori dagli originari confini geografici; d'altronde vi è una stretta congruenza fra tipologia di testi (dominio linguistico) in cui è attestato il termine e area geografica.

Libro senese (XIII sec.): «per tingitura di guado una bianca d'Ipro di *challietta* che fue gialla » p. 485.40; «ad Achorso tingitore per noi el quale mise in una bianca di *chollietta* che ssi fecie chardenale» p. 266.34 [6 occ.]; *Lett. fior. 1291a*: «Nostro intendimento si è di volere che ssi faccia CC sacca di lana *coglietta* tra inn I[n]ghilterra e inn Isscozia» p. 595.13; «Ben nostro intendimento che la maggior parte de la *coglietta* si faccia inn I[n]ghilterra nel Norpasse» [5 occorrenze]; *Lett. fior. 1291b*: «voi nonn avrete fatto sacco di *cogletta*» p. 601.20; «noi volavamo che per voi si facesse uguanno di costà sopra [‘1] fatto di *coglietta* sotto cierte condizioni» p. 601.12; *Pegolotti, Pratica* (XIV): «Inghilterra per lane di magione e per lane *cogliette*» p. 258.33; «Lane *cogliette* delle contrade del norto d’Inghilterra comperate nel norto medesimo per via di *cogliette* torneranno» p. 296.26. [5 occorrenze].

costuma s.f. ‘tassa d’esportazione dovuta alla corona inglese’. Da angl.-fr. *custom* ‘id.’ (cfr. AND s.v. *custom*) da lat. CONSUETUDO (cfr. FEW 2, 1091); con questo significato solo nelle varietà parlate in Inghilterra (cfr. ant. fr. *coutume* ‘manière de faire ou de se comporter, usage, habitude’. Cfr. DMF s.v. *coutume* ma si vedano anche i significati di *costuma* in TLIO s.v.

*costuma*1); data l'origine galloromanza della parola e il suo uso tecnico è preferibile derivarla dal francese insulare invece che dal med. ing. come fa Cella (2010 : 90) e il TLIO. Il sintagma *novella costuma* traduce *nova costuma* o, meglio, il fr. *nouvelle coustume*, l'imposta per i mercanti stranieri introdotta con la *Carta Mercatoria* del 1303 da Edoardo I (Gras 1918 : 257 e sgg.).

Lett. Ricciardi (13) (1301): «Dice possa fue pa(r)tito dal servigo della *chosstume* di quel tenpo» p. 112.13; «sì vo p(re)ghiamo che al più tosto potete sì no ma(n)date come trov(er)rete p(er) lo libro d(e)lla *Costuma*» p. 136.31; *Libro Nuovo Gallerani* (1305-1308): «vintotto lb. sedici s. otto d. sterl. che pagamo a' Frescobaldi per la *costuma* de Rex» p. 90.7; «danari vintetre lb. quattordici s. tre d. sterl. che demo a' Frescobaldi per la *costuma* de Rex ched egli si fae amare a tutte gienti (e) mette ne la *costuma* sì larghamente a grandi (e) a piccioli che ciascuno l'ama.» p. 368.39 [4 occorrenze]; *Atterg. Frescobaldi (2)* (1309): «indenture di lib. | viiii s. e vi da Tomaso | di Tindale e Tomaso | il chi(e)rico p(er) la *costuma* | del vino»; *Atterg. Frescobaldi (4)* (1310): «Inde(n)tura de la *novella costu|ma* xiii de. p(er) lib. cclv»; *Lett. Frescobaldi (4)* (1312): «voleano rimuovere tutti i ficiali de le *costume* e d'ongne uficio, poi non àno | fatto nulla»; *Pegolotti, Pratica* (XIV): «*Costuma* per tutta l'isola d'Inghilterra» p. 15.22; «E di tutte altre mercatantie che nel brivilegio non sieno nominate sì debbono pagare di *costuma*, cioè di diritto, all'avenante delle mercatantie contenute per lo brivilegio» p. 254.7 [14 occorrenze].

costumiere s.m. ‘esattore della costuma’. Da angl.-fr. *custumer* (cfr. AND s.v. *custumer*). Cfr. **costuma**. Cfr. TLIO s.v. *costumiere*.

Lett. Ricciardi (3) (1296): «Noi semo bene appensati di no(n) chassare nulla charta che noi abbiamo sopra *chostumieri*, né voi similliante me(n)te» p. 30.8; *Pegolotti, Pratica* (XIV sec.): «sterlini per sacco a peso di costuma, cioè quello che i *costumieri* del re truovano che pesa allo loro peso» p. 256.11; «che la pongono e levano del peso quando si pesano per gli *costumieri* del re» p. 256.30.

covero s.m. ‘rame’. Da ang.fr. *cuivre* (FEW, 2, 1614; AND s.v. *cuivre*); cfr. med. ing. *cofer* da ant. ing. *cofer*, ted. *Kupfer* da lat. CUPRUM. In it. ant. è attestata la forma *covro*, nel *Milione* toscano (Bertolucci Pizzorusso 1975 : 81) e nel *Lapidario estense* (Tomasoni 1976 : 164), sicuri gallicismi (cfr. DEI s.v. *covero*); la forma *covero* è esclusiva invece di testi mercantili afferenti all’Inghilterra e alle Fiandre (nella *Pratica di mercatura* di Pegolotti).

Doc. Zecca (XIII ex.-XIV in.): «xxii s. | p(er) xx d. | t. xxii s. | *chovero* xii d. ob.» r. 1;

«xlii s vii d. | p(er) ii d. | t. xlii s. iii d. ob. qu. | *chovero* xx d. qu.» r. 2; «xxiiii lib. v s. i d. | p(er) iii d. | t. xx iiiii viii lib. ii s. ix d. qu. | *chovero* iii lib. iii s. ii d. ob.» r. 3; «cvii xl iii lib. ix s. | p(er) iii d. ob. | t. c vii xxxii lib. xii s. ii d. | *chovero* xxiiii lib. xv s. vii d. ob. qu.» r. 4; «mmccxliii lib. vi s. iii d. | p(er) iiiii d. | t. mmccv lib. xviii s. v d. o. qu. | *chovero* lxx lib. ii s. i d.» r. 5 [13

occorrenze]; *Pegolotti, Pratica*, (XIV sec.): «E covero, cioè rame, del centinaio di peso denari 2.» p. 253.12.

faldengo s.m. ‘tessuto di lana di scarsa qualità’. Da med. ing. *falding* (cfr. MED s.v.); etimo remoto incerto (ma cfr. norr. *feldr* ‘cloak’).

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «per una sargia, per uno materaço, per uno *faldengho* d’Irlanda da letta e per due paia di lençuola» p. 83.3.

fodero s.m. ‘unità di misura per il metallo’ (equivalente a lat. CARRATA). Da med. ingl. *fother* ‘cart-load’ (cfr. MED s.v. *fother*), a sua volta da ant. ing. *fōþer* ‘contenitore’ (cfr. DOE s.v. *fodder, fōdor, fōþer*). Parola med. ing. che nei testi angl.fr. ha lo stesso significato di *charree* (cfr. **ciarrea**): «vous mandons que des issues de vostre receite facez achater un *fothere* demy de plumbe» *John of Gaunt’s Register* (1379-83) (cfr. AND s.v. *fother*). L’uscita *-aro* si spiega con la tendenza del senese a mutare *-er* atono in *-ar* (Castellani, 2000, 354). Cfr. TLIO s.v. *fodero*.

Libro Gallerani di Londra (1305-1308): «Demo per dicienove quarti meço di carboni che compramo per usare nel nostro ostello in tre *fodari*, contati nove d. per recatura» p. 101.9

gallone s.m. ‘unità di misura per liquidi’ da angl.-fr. *galun*. La parola arriva in Inghilterra per tramite normanno (cfr. AND s.v. *galun*; DEAF s.v. *jaloie*; OED s.v. *gallon*); mentre è indubbia la provenienza inglese della parola

italiana per via delle attestazioni (Trotter 2011b : 215; Tiddeman 2016 : 335), è poco probabile che la voce sia stata assunta direttamente dal med. ing. invece che dall'ang.-fr.

Libro Nuovo Gallerani (1303-1308): «cinque s. per due *ghalloni* di stangnio» p. 73.19, «vintessei *galoni* di vino agro [...] per nostro guarnimento del'ostello» p. 81.15; *Libro Frescobaldi* (1311-1313): «uno *gallone* d'aceto» p. 85.23; «uno *gallone* di vino moscadello» p. 86.2, «due *galoni* di vino agro» p. 87.17 ; *Pegolotti, Pratica* (XIV sec.): «*Gallone* 1 di vino alla misura di Londra fa in Bruggia lotti 1 1/2» p. 245.9.

guardaroba s.f. 'tesoreria (del re o di un grande signore)'. Da anglo-francese *garderobe* (cfr. AND s.v. *garderobe*). Nei testi italiani redatti in Inghilterra il significato è sempre 'tesoreria (*wardrobe*)' (cfr. OED s.vv. *garderobe/wardrobe*; ma anche DMF s.v. *garderobe*); si confronti con il significato italiano antico 'locale adibito alla conservazione di beni e provviste' e 'locale adibito all'espletamento di funzioni corporali' (cfr. TLIO s.v. *guardaroba*).

Atterg. Frescobaldi (6) (ante 1311): «biglia p(er) la quale [...] de [...]to in *guardaroba* ll. ccc xxxv v iiii»; *Atterg. Peruzzi* (2) (1325): «co(n)ta di ll c sterl. | de [...] p(er) lui ms. Ru|berto Ghodeghu|se tesoriere de | la *guardaroba* de r[e]»

guardarobiere s.m. 'ufficiale preposto alla gestione dei beni della corona

inglese o di nobili'. Da angl.fr. *garderobier* (cfr. AND s.v.); con questo significato solo in Inghilterra (cfr. fr. *garderobier* 'custode di masserizie come vestiti, argenteria ecc.'. Cfr. DEAF s.v. *garder*); l'origine del prestito in it. ant. è sicuramente l'angl.fr. così come lo è per il med. ing. *garderobier* (si noti il trattamento dell'approssimante contro a ing. mod. *wardrober*, non attestato in med. ing. Cfr. MED s.v. *garderobier*). Cfr. **guardaroba**.

Doc. tosc. (1324-1326): «Indentura intra noi e ser Giovanni de Vuimondualde *guardarobiere* di meser U. Dispensiere il f. a la torre di Londra di lb. V ster. » p. 269.31, «ser Simone di Scepeie *guardarobiere* di messer Ugo» p. 270.11.

goffrere s.m. 'tesoriere'. Da angl.fr. *coffrier* 'id.', da *cophinus* 'scatola di legno' (cfr. FEW 2, 1152). Questo significato è esclusivo delle varietà parlate in Inghilterra (cfr. ant. fr. *coffrier* 'colui che fabbrica scatole'. Cfr. DMF s.v. *coffrier*). Cfr. TLIO s.v. *coffriere*.

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «Comprarlo per lo *goffriere* le rex 4 di ludio 306» p. 59.25; *Libro Gallerani di Parigi* (1306-1308): «Piero lo *Cuffriere* di Sanois» p. 209.2.

increscere verb. 'aggiungere (una somma)' (7; 13; 15; 25; 26; 31; 36; 45; 47; 71; 75; 77). Tecnicismo della ragioneria medievale inglese, da lat. CRESCERE (cfr. FEW 2, 1328) attestato con questo significato in anglofrancese, nel latino d'Inghilterra e in inglese medio (AND s.v. *encrees*;

DMLBS s.v. *increscere*; MED s.v. *encresen*); come altri tecnicismi medievali in uso in Inghilterra che hanno specializzato il loro significato si continua anche in inglese contemporaneo (ing. *to increase*. Cfr. OED s.v.).

Doc. Canterbury (1291-1294): «{*inchrescìo* ii d. ob.} Lapo chanbiatore venerdie xxiii d'aghosto | v li. iii s. i d. | p(er) xvi d. | t. iiii li. xvi s. ii d. ob» r. 7; «{*inchrescìo* ii d.} Andreia martedì xii di febraio | x li. xi s. viii d. | p(er) xvi d. | t. ix li. xvii s. vi d. ob.» r. 13; «{*inchrescìo* iii d. ob.} Andreia lunedì xxv di febraio | x li. xiiii s. vii d. | p(er) xvi d. | t. x li. iii d. ob» r. 15 [12 occorrenze]; *Doc. Zecca* (XIII ex. - XIV in.): «Ke de' avere p(er) argento chanbiato a minute parzelle d'*inchrescìo*» r. 21.

indentura s.f. 'Pergamena notarile recisa secondo una linea ondulata o dentata in due parti, l'accostamento delle quali costituisce garanzia dell'autenticità dell'atto' 'Accordo giuridico tra due parti'(cfr. TLIO s.v.). La pratica dell'*indentura* (in quasi tutto simile a quella del *chirografo*) era esclusiva dell'Inghilterra (cfr. Cap 3). Da anglofr. *indenture* (cfr. AND s.v.). Si continua nell'ing. *indenture* 'contratto, accordo giuridico' (cfr. OED s.v.).

Atterg. Frescobaldi (2) (1309): «Lett. indenture di lib. | viiii s. e vi da Tomaso | di Tindale e Tomaso | il chi(e)rico p(er) la costuma | del vino»; *Atterg. BardiPeruzzi* (3) (1325): «Indentura tra me e Giovani | Ghode di ll. xxvi s. viiii | sterl. gli demo p(er) mes. U. | Dispensiere il f.»; *Doc. tosc.*, (1263-1326) [c. 1325]: «*Indentura* tra ser Simone di Scepeie guardarobiere di messer Ugo e noi di lb. XX ster. che lgli demmo per lo detto messer Ugo.

Indentura a sugello di ser Guillelmo di Culpho mastro de l' ostello madama la Dispensiera per lb. XX ster. gli demo per monsengniore U.» p. 270.11.

locco s.m. ‘lana di scarsa qualità’. Da med. ing. *lock(e)* ‘ciuffo di capelli’ e ‘ciuffo di peli’ quindi ‘lana di scarsa qualità’ (cfr. MED s.v.), da ant. ing. *locc* ‘ciuffo di capelli’ (da pgm. **lukka* ‘ciuffo’. Cfr. Kroonen s.v.).

Libro nuovo Gallerani (1303-1305): «. Ciò ffù quarantette saccha due quarteroni di buona per diciotto marchi il sacco e diciessette saccha meço di moiana per nove marchi il sacco e sette saccha uno quarto di *locchi* per sette marchi il sacco» p. 36.26; «quaranta e tre sacca meço di buona per diciotto mar. il sacco, e diciessette sacca meço di moiana per nove mar. il sacco, e sette sacca uno quarto di *locchi* per sette mar. il sacco» p. 89.25; *Pegolotti, Pratica* (XIV sec.): «quelle magioni che le brisciano [[=le lane]] sì ne fanno 3 ragioni, cioè la miglore che si dice buona, e mezzana che si dice moiana, e la meno buona che si dice *locchi*» p. 258.38 [84 occorrenze].

ludimannaggio s.m. ‘compenso pagato al **ludumano**’. Mentre è indubbia la provenienza inglese della parola italiana, più difficile è stabilire l’etimo remoto (si veda **ludumano**). In Inghilterra troviamo il termine in anglofr. *lodmanage* (cfr. AND s.v.; ma fr. *lamanage*, cfr. Fennis 1993 : 1117), med. ing. *lodmanage* (cfr. MED s.v.) e nel latino d’Inghilterra *lodmannagium* (cfr. DMLBS s.v.).

Pegolotti, Pratica, (XIV sec.): «Primieramente, per nolo di Londra fanno a

Liborno in Guascogna denari 12 sterlini per balla, monta la soma soldi 2 sterlini. Per ludimannaggio, denari 1/2 sterlini per balla, monta alla soma denaro 1 sterlino» p. 257.16

ludumano s.m. ‘marinaio assoldato per guidare una nave’. Cfr. med. ing. *lodman* (cfr. TLIO s.v. *ludumano*; Tiddeman 2016 : 366), formato da *lod* ‘waterway’ (cfr. ant. ingl. *lædan* ‘condurre’. Cfr. Bosworth-Toller s.v. *lædan*; Kroonen s.v. **laidjan*) + *man* ‘uomo’ (ma con significato occupazionale, cfr. **palafremanno**). Risulta difficile distinguere l’origine remota del prestito, se dal med. ing. o dal med. ol. *lootsman* (ol. mod. *loodsman*). Secondo Bremmer (1993 : 28) la parola olandese sarebbe autoctona e mostrerebbe lo sviluppo di (proto-germ. **ai >*) *ā >* [o:] (dove invece in med. ing. abbiamo [ɔ:]). Fennis (1995 : 1117), sulla scorta di FEW (16, 480) deriva la parola francese *laman* dall’olandese, dove la prima *a* sarebbe sorta per assimilazione.¹⁰⁹ Con Tiddeman (2016 : 366), consideriamo la parola un anglicismo (per il riferimento “londinese” di **ludimannaggio**).

Pegolotti, Pratica, (XIV sec.): «Pedoto in più linguaggi, *ludumano* in fiammingo e inglese. Questi nomi vogliono dire gente conoscente di mare e di terre e di gente marine e di porti di mare, e conduttori di navili e a porti e a terre» pag. 16.14.

moiana s.f./agg. ‘lana di media qualità’. Da anglofr. *moyen* (< lat.

¹⁰⁹ Non è possibile ipotizzare un prestito dalla forma più antica in *a* poiché questa era già mutata alle soglie del XII sec. mentre le prime attestazione del prestito sono della metà del XIV sec. e comunque le forme con *o* sono ampiamente attestate.

MEDIANUM). Tecnicismo proprio del mercato laniero inglese, dove la lana veniva suddivisa in lana di buona, media e cattiva qualità, come ci informa del resto Pegolotti che suddivide appunto la lana inglese in *bona*, *moiana*, *coglietta* e *locchi* (cfr. Tiddeman 2016 : 373). Questa suddivisione non si trova nella Francia continentale. Non stupisce che sia il francese a fornire alla lingua dell'economia inglese i termini attraverso un processo di rideterminazione semantica, con il passaggio dei vocaboli dalla lingua comune alla lingua speciale.

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «tre sacca meço di buona per diciotto mar. il sacco, e diciessette sacca meço di moiana per nove mar. il sacco» p. 89.24 [2 occ.]; *Pegolotti, Pratica* (XIV sec.): «*Moiana* lana si è la mezzana ragione della lana quando si briscia» p. 16.3 [97 occ.].

nonnaria s.f. 'convento di suore'. Da angl.fr. *nonnerie* 'convento di suore' (da lat. NONNA, cfr. FEW 7, 188). Neoformazione galloromanza esclusiva dell'Inghilterra (cfr. AND s.v. *nonnerie*; ma si veda anche ing. *nunnery* 'id.'). Cfr. OED s.v. *nunnery*). Il passo pegolottiano, riferito ai conventi inglesi non lascia dubbi sulla provenienza del prestito.

Pegolotti, Pratica: «*Nonnarie* di dame che àno lane di rinome in Inghilterra» p. 265.30

norto s.m. 'Nord'. Da med. ingl. *north* 'id' (da ant. ing. *norþ* 'id.' avv. Cfr. Bosworth-Toller s.v.). La parola era già entrata in anglonormanno, per

esempio in *Wace, Roman de rou* (cfr. GD s.v. *north*), attraverso il canale letterario-storiografico, per spiegare l'etimologia dell'etnonimo *normanno*: seguendo la stessa tradizione, in Italia la parola si ritrova nell'opera di Gaufredo Malaterra *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius* e da qui nel siciliano del volgarizzamento allestito da Simone da Lentini (*La conquista di Sichilia fatta per li Normandi translatata per frati Simuni da Lentini*); la stessa etimologia si ritrova in Guglielmo di Puglia, ma non in Amato di Montecassino che sceglie un'altra soluzione (para)etimologica. Nel lessico mercantile la parola si ritrova per indicare le regioni inglesi del nord (non comprendendo la Scozia), dallo Yorkshire (*Evroichi* = 'York') al Northumberland.

Lett. Frescobaldi (12) (1312-1313): «e p(er) ispese che feci in undici semane | che stetti nel *norto* seguito la co(r)te | p(er) loro bisongnie a Evroichi». *Pratica, Pegolotti* (XIV sec.): «Lane cogliette delle contrade del *norto* d'Inghilterra comperate nel *norto* medesimo per via di cogliette torneranno in Fiandra il sacco sacco 1 e chiovi 12 in Fiandra.»

orfevere s. m. 'orefice, fabbro' da fr. ant. *orfevre* 'orefice, fabbro'; in it. ant. il lemma è attestato unicamente nella *Pratica di Mercatura* di Pegolotti, in riferimento ai fabbri inglesi e nel rotolo proveniente dalla zecca di Canterbury.. Con poco margine di dubbio, si può affermare che il lemma sia un prestito dalle varietà parlate in Inghilterra. Cfr. AND s.v. *orfevre*; MED s.v. *orfevre*.

Doc. Canterbury (1291-1294): «Tomaso l'orfevere martedì xxii dì d'aprile | xxviii s. xi d. p(er) xvi d. t. xxvii s.» r. 24; «Tomaso l'orfevere guo xx dì di gungno | iii li. vi s. v d. | p(er) xvi d. | t. iii lb. ii s.» r. 35; «di Miciele l'orfevere ven apreso | vii s. ii d. | p(er) xvi d. | t. vi s. viii d. qu.» r. 108; «Micielle l'orfevere eodm die | xii s. vi d. | p(er) xvi d. | t. xi s. viii d» r. 133; *Pegolotti, Pratica*, (XIV sec.) pag. 255.15: «In Londra si à 2 maniere di pesare argento, cioè il marchio della zecca della Torre di Londra, che è appunto col marchio di Cologna della Magna, e l'altro si è il marchio degli *orfevori* cioè degli orafi di Londra, ch'è più forte e più grande marco che quello della Torre sterlini 5 e 1/3, di sterlini 20 per 1 oncia e d'onze 8 per 1 marco» pag. 255.15; *Pegolotti, Pratica*, (XIV sec.): «A marchi degli *orfevori* si vende e compera tutte vasella e cose d'argento che l'uomo avesse a trafficare con gli *orfevori*» pag. 255.22

palafremanno s.m. 'persona addetta alla cura dei cavalli da sella'. Da med. ing. *palfreyman* (cfr. OED s.v.: Ricardus le Palfreyman (1297)) composto di *palefroi*, da anglonor. *palefrey*, da lat. tard. *palafredus* a sua volta da lat. PARAVEREDUS (cfr. DEAF_e s.v. *palefroi*, FEW, 640; DEI s.v. *palafreno*) e med. ing. *man* 'uomo', ma usato nei composti con significato occupazionale (cfr. med. ing. Walterus de Dene, Bocheresman..Johannes Pope, Tavernersman (1381), MED s.v. *man*).

Lett. Frescobaldi (12) (1312-1313): e Giache | *palafreman(n)o* a s. 15 e Gianoto lo fante a s. 15 e li altri partitam(en)te

persona s.m. ‘parroco, membro del clero’. L’origine del calco è problematica anche se è molto probabile che il centro di diffusione sia stata l’Inghilterra, più che la Francia, dove la parola è anche attestata con questo significato (anche se la prima attestazione, del 1174, è in un testo sì proveniente dalla Francia, ma che si riferisce alla situazione inglese. Cfr. GDF s.v. *person*). Non è quindi senza problemi la decisione di TLIO (s.v.) e Cella (2010, 79) di accettare la derivazione da med. ing. *persoun(e)* (cfr. MED s.v. *persoun(e)*); molto più economico immaginare una prestito all’interno del dominio anglofrancese (cfr. AND s.v. *persone*).

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «messer Gilio, *persona* di San Giorgio di Cambragio» p. 13.19; «Guillelmo de Alingie, *persona* di Leborno, e [[...]] Perotto de Sanarcleins, fameliali del priore di Bramondisea» p. 17.6; «mastro Arri di Bernea, *persona* di Gestefeltro» p. 22.25, « Arri de Aifelto, valletto dela *persona* di Becchingamo» p. 28.17.

pippa s.m. ‘recipiente di legno, barile’, ‘misura di capacità’. Da fr. *pipe* ‘misura di capacità (per liquidi)’ (cfr. DMF s.v. *pipe*); è molto probabile che la parola sia stata appresa oltremantica (dove la parola è tutt’oggi vitale. Cfr. OED s.v. *pipe*), trovandosi nei testi it. ant. in riferimento alla situazione inglese e alle Fiandre.

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «due *pippe* di vino, l’una bianco, l’altra vermello » p. 88.9; *Pegolotti, Pratica*: «Una *pippa* di grana sì si intende in Fiandra una botticella lunghetta di fusto, in che vi puote avere dentro da

libbre 200 in 250 di grana» p. 239.25.

pocca s.f. ‘unità di misura per la lana, frazione del sacco’ (cfr. TLIO s.v.). Da anglfr. *poke* ‘borsa, sacco’ (a sua volta dal francone *pokka. Cfr. FEW, 16, 638). Non appare condivisibile l’ipotesi che vede un prestito diretto dal francone legato al commercio con le Fiandre come in Castellani 1952, II, 900, ripreso poi dal TLIO (cfr. s.v.) e da Lubello e Morlicchio (2014, 60), che considerano la voce da confrontarsi con sal. *poscia* ‘tasca’ (cfr. VDS s.v.), franconismo di mediazione francese. Cella (2010, 68) considera la voce un anglicismo diretto, per la documentazione di stretta attinenza inglese. Come mostra Tiddeman (2012, 95 e sgg.; 2016, 391), però, la voce ha il valore di ‘unità di misura per la lana’ solo in ambiente insulare e in particolare nei testi anglo-francesi.

Let. fior. (1291a): «una *pocca* [[di lana]] d’undici pietre» p. 594.25; *Libro nuovo Gallerani* (1305-1308): «sessanta e sette saccha due *pocche* di lana che compramo da loro, di quella della Bruiera e d’Ecli e di Villitona» p. 36.21.

potto s.m. ‘recipiente (per liquidi)’ (cfr. TLIO s.v.). Parola attestata in anglo-sassone, *pott* ‘id.’; per alcuni è un prestito celtico (cfr. Bosworth-Toller s.v.); data però la presenza anche nelle altre lingue germaniche, norr. *pottr*, ant. fris. *pot*, med. oland. *pot*, med. bass. ted. *pot/put* è probabile si tratti di una voce ereditata (WP, II, 116), da ricondurre a un protogerm. **putta* (cfr. arm. *poytn*, da ie. **budno*). La parola francese *pot* ‘id.’ deriva secondo il FEW da lat. POTTUS, a sua volta da una base pre ie. **pott* (cfr. FEW, 270). In questa

sede non importa accertare se entrambe le forme, quella romanza e anglosassone, siano da ricondurre ad una base comune (opzione per la quale non propendiamo). Più rilevante considerare che l'esistenza della parola in antico inglese e in francese antico deve essere stata un fattore determinante per lo stabilizzarsi del termine nelle varietà inglesi; è infatti oramai impossibile distinguere l'etimo in anglo-francese (cfr. AND s.v. *pot*), medio inglese (cfr. MED s.v. *pot(e)*) e nel latino d'Inghilterra (cfr. DMLBS s.v. *pottus*). Sicuramente, però, in italiano antico, la parola deve essere entrata dall'Inghilterra, essendo attestata solo in testi mercantili delle compagnie che operavano su suolo inglese (cfr. Cella 2010: 68).

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «per due *potti* e due cioppini di stagnio e per uno paio di barilioni » p. 73.16; «per uno baccino a barbiere e per uno picciolo *potto* da aqua » p. 89.2 [3 occorrenze]; *Libro Frescobaldi* (1311-1313): «due *potti* per portare l'olio» p. 85.24; «per uno grande luccio e per 4 mugini salati et 4 freschi, et per una galentina ove si mise il decto luccio et per mettere in pastello i decti mugini et per uno *potto* ove si portò il decto luccio » p. 88.15 [4 occorrenze]; *Lett. Frescobaldi (9)* (1312): «»Voi mi ma(n)daste p(er) la p(r)ima lettera che vi [...] uno napo e uno *potto*».

rolo s.m. 'rotolo'. Da anglofrancese *roule* (da lat. ROTULUS. Cfr. FEW 10, 512). La derivazione insulare di questa parola è garantita (1) dal fatto che si trova attestata solo in testi che si riferiscono alla situazione inglese, (2) dalla specificità della situazione diplomatica inglese rispetto a quella continentale per cui tutti i documenti governativi e ufficiali inglesi, dal 1100 circa erano

redatti in rotoli (Clanchy 1993 : 134-144).

Lett. Ricciardi (4) 1297: «(e) facesti troppo bene del *rolo* ci ma(n)dasti di quello che Ma(r)tino àe p(re)so» p. 38.13; *Lett. Ricciardi (5) 1297* «Noi avemo bene avuto (e) veduto lo *rolo* che ma(m)dato ci avete d(e)l coi(m)to da noi a Ma(r)tino» p. 44.26 [5 occorrenze]; *Lett. Ricciardi (6) 1298*: «che nnoi sie ave(m)mo bene la letto(ra) che voi ci ma(n)daste p(er) Bocchio (e) llo *rolo*» p. 67.16; *Lett. Ricciardi (6) 1298*: «(e) llo simillia(n)te ci ma(n)date lo *rolo* del coi(n)to di mess(er) Otto» p. 69.12.

scacchiere s.m. ‘ufficio (anche la persona che ne era a capo) preposto alle entrate della corona inglese’. Con questo significato solo nel francese d’Inghilterra *eschecker* (cfr. AND s.v.) e nel lat. d’Inghilterra *scaccarium* (cfr. DMLBS s.v.). Nei testi it. ant. solo in riferimento all’ufficio britannico.

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «anone una riconsiença alo *Scacchiere* nela Ciançelaria d’otto ciento settantotto marchi meço» p. 37.2; «avavamo fatta riconsiença alo *Scacchiere* e i Frescobaldi per noi con noi insieme. Laquale riconsiença ne fecie cancelare alo *Scacchiere* e feciene ancora quitança» p. 96.4-6; *Lett. Frescobaldi (2) (1312)*: «I[...] v(ost)ra di q(ue)llo che voi volete [...] che gli à a lo *Scachiere*»; *Lett. Frescobaldi (4) (1312)*: «e re ae fatta a forzare la villa e f[...] ogni dì e colui s[...] | de la canceleria mandò a lo *Schachiere*»; *Doc. tosc. (1324-1326)*: «Chitanza ke ser Guillelmo Davi kericho ne fa di lb. L ster. gli demo per meser U. Dispensiere il f. de lo *Schachiere*» p. 271.3.

sterlino/sterlinga s.m. ‘sterlina (valuta)’. Da med. ing. *sterling*. Si tratta dell’anglicismo più antico (e più frequente, con 715 *tokens* nel corpus TLIO) che è possibile reperire nei testi volgari italiani, attestato sin dalle origini della prosa mercantile toscane nel *Frammento di banchieri fiorentini* del 1211 (Castellani 1982 : 40): «ke ... isterlino e altro kambio». Le attestazioni trascendono ovviamente i limiti del *corpus* che qui ci siamo imposti. La forma italiana (là dove non oscurata dalla frequentissima abbreviatura *ster*.) pressuppone però una mediazione del francese *esterlin(g)*. L’unica attestazione della forma con il suffisso originario, *sterlinghe*, si trova non a caso su di un attergato in un documento del 1263 conservato nei *National Archives* e pubblicato da Emilio Re (1913 : 261 e 278) che ricorda un debito di 40 *sterlinghe* del figlio di Enrico III, Edoardo I. L’adozione della schietta forma inglese si spiega facendo interagire la scrittura del *verso* con quella del *recto* dove, all’interno del contratto, troviamo più volte la forma con il nesso *ng* conservato: «usque ad summam quadraginta marcharum novorum et legalium *sterlingorum*». L’eccezionalità di questa forma, è testimoniata oltre che dalla conservazione del nesso *ng*, anche dal genere femminile, unico caso in italiano antico. La forma moderna *sterlina* si stabilizzerà solo nell’Ottocento.

Doc. Tosc. (1263) «Carta di XL di *sterlinghe* sopra messer Adoardo terme millesimo ducentesimo LXIII in Par.» p. 261.21. [710 occorrenze]

stanforte s.m. / agg. ‘panno di alta qualità, panno di Stamford (?)’. Di

solito derivato da med. ing. Stamford, città del Lincolnshire. Come per **sterlina**, ci troviamo di fronte ad uno più antichi e più attestati “anglicismi” dell’italiano (prima attestazione 1233). Originale dell’area italo-romanza è la neoformazione *stanfortino* (cfr. GDLI s.v.). Non è necessario postulare una trasmissione dal fr., come fa invece FEW (17, 212) anche perché, come ricorda Evans (1936, 426; ma cfr. anche Tiddeman 2016, 404) il significato del termine più che ‘panno proveniente da Stamford’ ha il significato di ‘panno à la Stanford’ e designa un generico panno di alta qualità. Si spiegano così i vari *stanforti a modo melanese*, *stanforte d’Arazo*, *stanfortin de Pary*, *stanforti de Engleterre*, *stanforti de Sent’Homer*, *stanforti de Vallença*, *stanforti de Monçia*.

Doc. sen., 1277-82: «li quali paghai per lei in nove b. di stanforte d’Arazo» p. , 232.41; *Zibaldone da Canal*, 1310/30 (venez.); «Stanforti de Engleterre se die passar per schena», p. 38.19. [32 occorrenze].

tancardo s.m. ‘recipiente per liquidi, di solito in legno’. Da med. ingl. *tankard(e)* ‘id.’, attestato sin dal 1266 in latino (cfr. DMLBS s.v. *tancardus*) e dal 1310 in inglese (cfr. MED s.v. *tankard*); voce di origine ignota (ma cfr. med. ol. *tankaert* ‘id’).

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «per uno *tancardo* di lengnio per recare aqua ala chucina» p. 73.20; *Doc. Frescobaldi* (1317): «Res autem sunt iste videlicet in primis: II gradi *tancardi* II piccoli *tancardi* II orciuoli da vino II orciuoli da acqua».

tasso s.m. ‘covone’. Da anglofr. *tas* ‘covone’ (cfr. AND s.v. *tas*) evoluzione del generico ant. fr. ‘ammasso (di persone o cose)’ (cfr. FEW 17, 316). Cfr. Cella (2010 : 69-70) e TLIO s.v. *tasso*².

Libro nuovo Gallerani (1305-1308): «Demo a Gianino di Tripoli per uno tasso di fieno che compramo da lui per li nostri cavalli» p. 87.30

velvetto ‘tipo di panno’. Da lat. VILLŪTUS (cfr. FEW 14,459); con la fricativa labiodentale invece che il dittongo è forma tipica dell’Inghilterra (cfr. DMLBS s.v. velvet(t)a/velvet(t)um AND s.v. velvet; MED s.v. velvet e DMD s.v. velvet che riporta solo esempi inglesi).

Lett. Frescobaldi (2) (1312): «Egli sì ae confessato a Lotto e a Tura le cose che sono i(n) casa p(er) lo speziere sì che io oe | detto che v’ae del mio v *velvetti* e iiii peze»

6. Conclusioni

In questa ricerca si è cercato di delineare e risolvere alcune delle questioni che si incontrano quando si ha a che fare con i primi anglicismi in italo-romanzo. Per forza di cose, a questo tema, ben delineato e circoscritto, se ne sono sovrapposti altri: la questione dell'italiano "di là delle Alpi", i fenomeni di interferenza linguistica che si incontrano nelle scritture mercantili medievali, il rapporto con il latino e il francese all'interno di domini tecnici.

Abbiamo cercato di mettere in evidenza come dietro alla scarsità di anglicismi registrata negli studi "classici" e nella lessicografia tradizionale si celasse un imperfetto inquadramento della situazione linguistica inglese che ha impedito di valorizzare la componente inglese del lessico mercantile italiano antico. Come abbiamo visto, questa componente, si salda insieme a quella francese, la cui importanza per l'italiano dei mercanti è ancora sottovalutata, e a quella fiamminga, con cui, di fatto, andava a costituire un grande bagaglio lessicale.

Per questo studio abbiamo preso come finestra entro cui collocare la ricerca un tempo relativamente breve, ma che deve aver avuto i suoi strascichi per un periodo maggiore. Abbiamo infatti utilizzato come bussola la *Pratica di mercatura*, che oltre a fornire preziose attestazioni e *hapax*, ci è servita anche per contestualizzare i forestierismi. Non bisogna dimenticare però che il testo ci è tramandato da un manoscritto tardo quattrocentesco, copiato «per mano di me Filippo di Niccolao Frescobaldi in Firenze questo dì 19 di marzo, 1471», segno che a quell'altezza cronologica era ancora utile studiare quella terminologia. Siamo anche persuasi quindi che se dovessimo allargare la

prospettiva, potremmo sì arricchire il glossario, ma non di tanto, se la terminologia considerata di qualche utilità da questo Frescobaldi nel 1471 è pressoché la stessa di quella dei testi del XIII secolo. Se, per esempio, andiamo a ricercare gli anglicismi che si recuperano nell'ottantina di lettere inviate dal fondaco di Londra a Genova per la compagnia Datini negli ultimi anni del Trecento (Nicolini 2020) troviamo *coglietta* (lettera n. 3), *costuma* (lettera n. 73), *rollo* (lettera n. 11), *passalarge* (lettera n.13),¹¹⁰ *pippa* (lettere nn. 33, 34, 35, 36, 38, 39), *pocca* (lettere n. 2, 8, 9,11, 19, 20, 53, 81), *potto* (18, 20): pressappoco la stessa dei nostri testi.

Nel corso della ricerca si è proceduto ad analizzare tutto il lessico di prestito proveniente dall'Inghilterra medievale che è stato possibile reperire nei testi, editi e inediti, delle compagnie mercantili toscane; si sono evidenziate alcune delle peculiarità di questo lessico dovute al particolare contesto inglese in cui si trovarono a operare i mercanti-banchieri toscani. Le stesse condizioni si sono ritrovate in un testo eccezionale come il rotolo volgare proveniente dalla zecca di Canterbury della fine del Duecento, che, allo stato attuale, sembrerebbe essere il più antico testimone dell'uso di un volgare italoromanzo da parte di non italofoeni, in contesti non letterari ma legati a un uso pratico del volgare della nostra penisola.

110 Solo *passalarge* non risulta attestato nei nostri testi. Dal punto di vista etimologico sembra però un caso singolare. Questo il contesto nelle lettere datiniane (lettera n. 13): «Avisateci quello vagliono costà pelli della buccieria di qui, le quali si chiamano passalarge, e che diliveranza n'avrebbero, e come ve ne darebbe il cuore di vendere». Per *passalarge* s'intende un grosso pezzo di pelle di agnello (AND s.v. *passalarge*), venduto, come si dice nel passo in una *buccheria* (cfr. fr. *bucherie*, ing. *butcher* 'macelleria'). La parola non è attestata in inglese o in francese continentale, bensì solo in anglofrancese nel *Portbook* di Southampton e in un documento della serie del *King's Remembrancer* (1429 e 1430. cfr. AND s.v.); in italiano si ritrova anche nel *Libro rosso* di Salviati (Tiddeman 2016 : 379-380). La singolarità risiede nel fatto che anche in anglofrancese la parola è attestata solo in riferimento a mercanti italiani (Andrea Spinelli, genovese, e Paolo Morelli, fiorentino). Non trovandosi in altri contesti se non quello strettamente anglo-italiano viene da chiedersi se non sia una neologismo (da (*pel*) *paslarge* lett. 'pelle grandissima'), formatosi (e usato solo) in quel contesto.

7. Appendice

Si pubblicano in edizione critica i testi pratici italiani inediti afferenti ai commerci con l'Inghilterra che si sono utilizzati in questa ricerca. Il corpo principale è composto dalle lettere della compagnia dei Frescobaldi, che si vanno a aggiungere ai documenti di questa già pubblicati in passato, come i documenti in Tognetti (2014), la lettera di Biagio Aldobrandini in Del Punta (2008), il *Tercius liber mercatorum Friscobaldis* edito da Saponi (1947); tutti questi ultimi documenti sono conservati in Inghilterra, nei *National Archives* (tranne uno che eccezionalmente si conserva alla *British Library*). Non sono state prese in considerazione le lettere della compagnia in anglofrancese e quelle latine, seppur di indubbio valore storico. La ragione è dovuta al fatto che queste lettere non sono autografe, ma sono molto probabilmente scritte da *clerks* di professione (riguardano infatti la corrispondenza ufficiale della compagnia, quella con i soggetti esterni, mentre la corrispondenza volgare riporta le comunicazioni interne fra i membri e gli affiliati della stessa).¹¹¹ Questa documentazione è pressoché ignorata dagli studiosi. Non ne danno indicazione Saponi (1947), Del Punta (2008) e Tognetti (2014), anche se questi ultimi usano lo studio di Kaeuper (1973b), che invece la utilizza abbondantemente, non fornendone però una edizione, ma dandoci solo una traduzione parziale di alcune delle lettere, manchevole peraltro in alcuni punti. La lettera di Giannino Bellotti che si conserva alla *British Library* è invece ignota alla letteratura.

La documentazione si compone di 13 lettere scritte fra il 1311 e 1313;

¹¹¹ Troviamo per esempio la lettera di Berto Frescobaldi del 1304 a John Droxford in anglofrancese (Londra, *National Archives*, SC 1/48/27) e quella di Bettino Frescobaldi a Henry de Beaumont del 1312 in latino (Londra, *National Archives*, SC 1/58/14).

l'ultima, il *Conto di Biagio di Bartolotto*, seppur, appunto, più simile a un libro di conti che a una missiva, è stato inviato e spedito come tale, presentando segni di piegatura (in quarto), il sigillo e note di ricevuta. I documenti della compagnia dei Frescobaldi devono essere giunti in Inghilterra dopo il sequestro dei beni avvenuto a Avignone nel 1313. Alcune lettere, quelle che si conservano nel *bundle* E 30/1488, riportano la dicitura (moderna) "Correspondence of Bettino, Amerigo and Pepe Frescobaldi at the Papal court. 10 pp."; è molto probabile quindi che le tredici lettere che qui si pubblicano facessero parte delle quarantatré lettere private della compagnia che furono sequestrate a Avignone, come riportato nell'inventario del 1318 (Sapori 1947 : 79).

Un blocco di documenti è composto dalle note dorsali volgari ai contratti commerciali fra la corona inglese e le compagnie italiane. Quest'ultima documentazione, abbondantissima, viene qui pubblicata parzialmente; la selezione si è basata sul criterio di fornire fornire un campione sufficientemente ampio e variegato di questa tipologia documentaria selezionando gli attergati che attestassero almeno una parola significativa (per cui si veda anche Re (1913 : *passim*) e Cella (2009 : 175 e sgg.).

Si pubblica poi un altro documento, molto simile per fattura e contenuto al testo del rotolo analizzato nel cap. 4. Anche questo, infatti, fa riferimento all'attività delle compagnie italiane all'interno delle zecche ed è da collocarsi grossomodo nello stesso periodo del precedente.¹¹² Anche in questo caso si tratta di un appunto di lavoro che registra l'acquisto di lingotti. La brevità del

¹¹² Nel catalogo dei *National Archives* (<https://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C4524840>) è collocato genericamente sotto gli anni di regno di Edoardo I (1272-1307).

documento non consente però di avanzare per questo frammento le stesse ipotesi formulate per il testo del rotolo. Dal punto di vista lessicale invece, il testo, seppur breve, risulta ricchissimo di forestierismi tecnici, per cui ogni singolo lemma è riconducibile al *milieu* mercantile medievale italiano e europeo. Per l'edizione di questo testo, data la *mise en page*, si sono usati gli stessi criteri esplicitati in § 4.5.

I documenti sono pubblicati in due sezioni: nella prima è contenuta la documentazione dei Frescobaldi e il frammento contenente l'acquisto di lingotti, la seconda riguarda gli attergati. In entrambe le sezioni si rispetta l'ordine cronologico. Ai documenti della prima sezione, oltre agli elementi di descrizione del manoscritto è premessa, là dove ritenuto necessario, una breve introduzione, spesso utile per contestualizzare il documento. Ai testi fanno seguito le riproduzioni fotografiche del rotolo analizzato nel cap. 4, di un chirografo e di una indentura.

Nell'edizione dei documenti si è provveduto a separare le parole, inserire la punteggiatura, gli apostrofi, gli accenti, le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno. Il verbo *avere* è segnalato tramite l'accento. Si distingue tra *u* e *v* secondo la consuetudine moderna. Le preposizioni articolate e le congiunzioni sono sempre trascritte in modo analitico quando scempie, (es. *de le ma delle, sì che ma sicché* ecc.). Le abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi tonde. La nota tironiana è sciolta con (et). Le porzioni di testo illeggibili sono rese con i puntini all'interno di parentesi quadre, così come le ricostruzioni per congettura, che si è cercato di limitare al minimo. Le parti cancellate dagli scriventi si trascrivono barrate.

1. ACQUISTO DI ARGENTO
(Canterbury (?), XIII SEC. EX. - XIV IN.)

Londra, *National Archives*, E 101/694/10. Cartaceo, 288 x 234 mm. Il documento è da collocarsi cronologicamente vicino a quello analizzato nel cap. 4.; sebbene non vi siano elementi probanti, non è improbabile che provenga dalla stessa zecca, data la fattura molto simile.

1 xxii s. | p(er) xx d. | t. xxii s. | chovero xii d. ob.

2 xlii s vii d. | p(er) ii d. | t. xlii s. iii d. ob. qu. | chovero xx d. qu.

3 xxiiii lib. v s. i d. | p(er) iii d. | t. xx iiiii viiii lib. ii s. ix d. qu. | chovero iii lib. iii s. ii d. ob.

4 cvii xl iii lib. ix s. | p(er) iii d. ob. | t. c vii xxxii lib. xii s. ii d. | chovero xxiiii lib. xv s. vii d. ob. qu.

5 mmccxliiii lib. vi s. iii d. | p(er) iiiii d. | t. mmccv lib. xviii s. v d. o. qu. | chovero lxx lib. ii s. i d.

6 cix xxiiii x lib. x s. ii d. | p(er) iiiii d. ob. | t. c ix lxxi lib. xviii s. viii d. ob. qu. | chovero xxviii lib. xvii s. ix d. ob.

7 dcclviii lib. ii s. viii d. | p(er) v d. | v[...] xlii lib. v s. ix d. qu. | chovero xx lib. x s. vii d. ob. qu.

8 lx lib. iii s. p(er) v d. ob. | lviii lib. xv s. iiiii d. qu. | chovero xxx s. i d. {soma cli lib. vi s. viii d. ob.}

9 xxiiii v lib. iii s. xi d. | p(er) vi d. | xxiiii iii lib. xv d. ob. q. | chovero xxxix ob.

10 lviii s. vi d. | p(er) viii d. ob. | lvi s. vi d. ob. q. | chovero x d. qu.

11 xxxvi lib. xv s. | p(er) x d. | xxxv lib. iiii s. iiii d. ob. qu. | chovero iiii s. vii d. ob. qu.

12 mmmlxxix lib. xiiii s. i d. | p(er) xvi d. | mmviii lxxiiii lib. vii s. ix d.

13 c iiiv lib. xxiii d. | p(er) xviii d. | cc xx iiii ii lib. iiii s. viii d. qu. | aloghanza l s. x d. qu.

14 lxxi lib. xiiii s. ix d. | p(er) ii s. | lxiiii lib. xi s. iii d. qu. | aloghanza xlvii s. x d. {soma iiii lib. xviii s. viii d. qu.}

15 Soma m viii c iii lxix lib. ix s. | Soma m viii cxlv lib. iii s. vi d. ob.

dx

16 Soma l'argiento d'oltremare p(er) sé senza il biglione m v xii lib. xviii s. iii d. p(er) peso.

17 Soma il biglione senza l'argiento p(er) sé m iii c iiii lvi lib. x s. ix d. p(er) peso.

18 Soma il chovero ch'è meso in questo argiento che d'esere legha, p(er) peso. Ra/battuto l'aloghanza cxlvi lib. viii s. o.

19 Soma de le some argiento (et) bilglione (et) chovero che d'esere legha p(er) peso / m viii c vi xv lib. xvii s. ob.

20 Resta di guadangnio a monsengniore lo re.

21 Ke de' avere p(er) argiento chanbiato a minute parzelle d'inchrescio.

sx

16 Soma il chosto de l'argiento senza il biglione m iiii c ix xxiii lib. xix s. ix d. qu. p(er) peso

17 Soma il chosto del biglione senza l'argiento , iiii ccxxi lib. iiii s. ix d. qu. p(er) peso.

18 soma de le some il chosto d'overagio (e) di monetagio d'argiento (e) di biglione / paghando v d. ob. p(er) livra p(er) conto.

LETTERA DI GUGLIELMO A AMERIGO FRESCOBALDI (1)

(Avignone, 27 giugno 1311)

Londra, *National Archives*, sc 1/63/177. Cartaceo, 227 x 145 mm. Sul verso, per opera di altra mano, si legge: Amerigho Frescobaldi | p(ro)prio || è di Guill(el)mino e d'Ameri|gho, che si guardi.

Guglielmo è figlio di Berto Frescobaldi e fratello d'Amerigo. Nel 1306 è già in Inghilterra, che lascerà però nei primi mesi del 1311 insieme al fratello Amerigo; ritornerà a Firenze, da Avignone, nel 1312 insieme a Amerigo e a Bonaccorso Frescobaldi (Sapori 1947 : 60).

Amerigho, Guiglelmino ti si raccomanda di Vignone. Q(ue)sto dì xvi di giugno, giunse qua | questo fante, il quale ti darà questa lett(er)a. Recò una buta di legno, ~~nella~~ la quale io | apersi (et) eravi entro tre lett., le quali veniano a te l'una da p(ar)te di Bettino e l'al|tra da parte ~~di Pepe~~ del cancelliere e l'altra da p(ar)te di S(er) Guill(elm)o d'Armine. ||

La lett(era) che veniva ~~da Pepe~~ da Bettino ò apersa. E p(er)ò che mi p(er) pare che la lett. | co(n)te(n)gha cosa stretta. Come questo valletto giu(n)se quae, così llo ti vi ma(n)do a dietro. | Il detto fante recò una buta di vetrici la quale io no(n) ò voluta ap(ri)re, anzi, | la ti ma(n)do come la mi diede. Altro no(n) ti sc(ri)vo p(er) questa, | p(er)ò che qua non à avuta | cosa veruna da sc(ri)verlati. Ch'io sappia S(er) Andrea è a Malasina ancora. | Dio sia senpre guardia di te [...] guardi bene la p(er)sona. ||

Io ti ma(n)do la detta buta co' lle dette tre lett(er)e e la detta buta di vetrici

sì come la mi recò sa(n)za ap(ri)rla. Questo | fante giu(n)se qua a vespero e a vespero s[i] parte. Fatta dì xvii di g[i]ug(no) ~~xiii~~ cccxi.

Questo che mi scrivesti del deporre sotto il mio [...] a te p(re)si M xiiii fior. d'or. e b(e)n(e)fatto, | altro non è poscia fatto p(er)chè Totto Guitti non è ancora venuta quae.

LETTERA DI BARONE A BETTINO E PEPO FRESCOBALDI (2)

(Londra, 8 gennaio 1312)

Londra, National Archives, E 30/1488, n. 1-2. Bifolio cartaceo, 240 x 320 mm. Il documento non si presenta in condizioni ottimali. Il restauro moderno effettuato mediante l'applicazione di una velina sopra la carta ha sbiadito l'inchiostro in molte sue parti; il documento presenta inoltre due grandi lacune dovute all'umidità, corrispondenti e su entrambi i fogli.

Di Barone, lo scrivente, non sappiamo molto, se non che era fattore per i Frescobaldi in Inghilterra; è citato anche nella lettera a Giovanni Ferrante, in cui si dice che è libero di girare per la “terra dei grifoni” cioè per l’Inghilterra.

C. 1r

Bettino e Pepo e Barone saluta. Con voluntae che abbiate allegrezza p(er) Francesco di Stricha | mio chugino, vi scrissi piue cose sopra a fatti vostri di quae, di che atendo risposta | da voi di di in die. Dimane rispondete se fatto no' l'avete. ||

[Sa]ppiate che l'indomane di Noello, i' rre mandoe p(er) me che era al parco di Guindisora, si | ché io v'andai e istettivi quattro die ed egli mi fecie il maggiore senbianti e il piue ale|gro e il migliore che mai faciesse a niuno mio pari e non soe donde questo si viene, | che due volte il m'ae fatto agiumai. E in presenza del siniscalco suo, mi disse che io sicu|ramente andasse e istesse p(er) tutto il suo reame, là dove mi piacesse, ché egli mi ri|teneva p(er) suo m(er)catante e mi prendeva i(n) sua guardia e i(n) sua p(ro)tazione sopra a la |

testa sua. E comandoe a Sir Guill(elm)o di Meltona che me ne facesse avere quella lett(era) che io | ne volesse avere sotto il grande sugiello. E disse mi istare sicuramente ché tue trovarai | i(n) me il migliore sengnore che mai l'uomo trovasse. Di che io fui e soe molto alegro e conte|nto e ringrazialrie molto. Pensomi di cierto che'l Fiore gli ae parlato, p(er)ché egli s'è | offe[...] a farmi altro che non sol[...] a dietro e di questo mi pare esse cierto p(er)ò che io [...] | avute sue lett(ere) e p(er) q(ue)llo che m[...] [...]andato. Io so bene ch'egli è di qua. ||

[I]nde vedendo io d(i) senbianti [...] amore che mi mostrava, dissi a me medesimo quando le | mie col porciello e tue ch[...]llo. Cominciali a parlare di voi e a ricordarli i servi|gi che faceste al padre e poi [...] anco al Fiore p(er) amore di lui e pregalo istrettamente | che no' gli volesse hubriare e che no credesse, se alchuno che non vi volesse bene, li avesse de|tto o fatto i(n)tendere cosa veruna di voi meno che buona, ché voi non vi partiste mai, | né volevate partire da niuno suo comandamento e che dovunque voi eravate, si sete | presti di fare e di dire tutte sue volontà a tutto il vostro podere. E sopra a questa | matera gli dissi quelle p[...] che mi parve da dire, sicché mi parve che no' gli dispia|ciessero punto; poi li ricord[...] da Giepoiz e de la Tore inde mi disse: sappi ch'io oe | le dette cose e sono d'Ameri[...] [...]e altre cose che sei charette non portarebero. E tu|tte sono i(n)n una mia cham[...] [...]mostieri. Io mi mareviglio che Amerigho no mi ma(n)|da lett(era) veruna, né no m'iscrive [...] suo istato. E p(er)ò quando tue il vedi o quando l'iscri|vi lett(ere) si gli dirai che m'iscriva sicuramente e che mi mandi, a chuegli vuole, che io | dea le cose sue e io ne faroe si com'egli mi scriverae p(er) sua lettera. Io no(n) soe

che altre | cose potesse avere che dicie che sei charette no(n) le portarebero, se no(n) se fussero le speze|rie che sono istate tratte di chasa v(ost)ra poi che Lotto fue dilivero, ma tutta volta | mi pare che voi facciate sentire a Amerigho queste cose e fate che gli mandi una | lett(era) dovisandogli de fatti da la corte e a p(re)ssso de le cose sue, che egli le dea a chui voi | v'acordarete che sieno date. E arditamente puote dire ne la lett(era) che io gliel'abia iscritto e | ringrazilo de la buona volontae che m'ae detto che ae verso di lui, secondo che a lui | parrae e se vi pare di richiederlo che vi p(re)stasse una de le sue navi e le vi mandasse | a Brugia ne la detta nave, a cioe che si faciesse più segretam(en)te. S'il fate, secondam(en)te, | che a voi e a lui parrae, e fate che io abia la copia de ~~le cose~~ la lett(era) che gli mandarete | di questo fatto, sichè io ne si[a] meglio avisato di quello che gli averoe poi a dire. ||

[S]op(r)a al fatto di coloro che dare volevono a la corte e i(n) canpangnia, anche li parlai e | preghalo che vi faciesse mettere [r]imedio, sì che le bisognie del Fiore no(n) ne foss(er)o istorbate | [...] di farlo, ma che io tornasse a llui una'altra volta, ma nom die giorno veruna. ||

C. 1v

Or p(er) chagione che io mi sono dottato de le parole che Simonetto il falconiere, ae avute a d[...], | cioè che l Fiore sì non[...] chiar[...] con no[i], sì mi sono dottato di non [...] ch'al ciarlone troppo | i(n)fino che no' ne sappia il vero di voi p(er)ò ch'ae [...] cierto ch'egli àno, poi chè io li diei le lettere [...] | parlato i(n)[...] i' rre e'l Fiore e se ccosa fosse che'l coruccio fosse tra voi, la q(u)alcosa a dio | no(n) piaccia, no(n) vorrei dire ~~una cosa~~ a' rre e farli

i(n)tendente una cosa da parte | del Fiore e egli a p(r)esso li dicesse altro, p(er)ò che me ne darebbe meno fede un'altra volta e vorrebemene male. E p(er)ò si me ne chiarite e iscrivete il vorrò | e a p(r)esso ne faroe quello che si converrae a mio podere.

Tue Pepo mi scrivi che io parli co Lapo e l'aiuti e co(n)sigli. Io li parlo venti volte il die [...]rei p(re)sto e sono di consigliarlo e aiutarlo a mio podere, ma cierto io il vorei trovare | piue fermo e istabile, ché io no(n) soe de fatti v(ost)ri, egli no mi dicie ne fae a sapere [...]nte, anzi si guarda da me del tutto come colui che io vorrei che cci fosse co' miglio|re i(n)tenzione, che io no(n) credo che sia ne' fatti vostri che quand'egli mi parla di | lla giù ae p(er) le chansatoie ne una veritae [...]gli truova i(n) boccha. Egli mi | vae iscalzando p(er) sentire da me ciò che puote [...] altro no(n) posso trare da | lui e io p(er) dottanza no gli scuopra ad altrui [...] che suole. No gli dico nulla, anzi mi mostro di no(n) sentire nulla da voi. Egli d[...] la belante di Guaren(n)a e io | soe chi ll'à e no gli lo sa dare senza v(ost)ro mandamento [...] volete glieli dea, iscrivetemi. | Io no gli oe detto chie l'abia né no(n) ne sae nulla. Dovisatemi quello che fare ne deo. ||

Egli sì ae confessato a Lotto e a Tura le cose che sono i(n) casa p(er) lo speziere, sì che io oe | detto che v'ae del mio v velvetti e iiii peze [...]ado verdi e ver[...]gli[...] [...] | e se una peza i(n) due meze peze e dico che io le com[...] a pai p(er) me e l'aveva|te a guardare a Pepo. E p(er)oe iscrivetemi una [...] che dica li tuoi iiii v velve|tti e le viii meze peze del zendado che tue [...] guardare a Pepo. Falleti dare | da Peretto ispeziere, questo fate sì come vol[...] [...]rle e cioe non endugiate. ||

Ke le [...] degl'Asinari non oe date a quelli [...] [...]a p(er)ò che p(er) Francesco vi scri|ssi che mandaste p(er) esse, sì che no lo'l vorrei av[...] e voi anche mandaste a p(r)esso, | ma sì tosto, come mi risponderete de le lett(ere) [...] [...] recoe sì ne faroe come mi | dovisarete, i(n)contenente. ||

Il Pistolese, se no viene Ferante, e'l ne manda no(n) so p(er)chè; forse se ne bada a venire egli | co le cose v(ost)re. Idio li li metta i(n) cuore. Dal Biondo non ae avuto nulla. Averalle il [...] |cho e sono tutte i(n) un luogo p(re)ste quando avere le vorae. Dicie che Fera(n)te il me|na pur p(er) parole. Forse nel merae seco dal suo venirne a voi. Egli il mi ciela | e si guarda di me come dal fuoco, no(n) soe p(er)chè. E p(er) quello ch'egli dicie ad altri, | egli se ne pur verae p(er) paura di Lotto. No(n) soe se'l sì farae o n(n)o. ||

Sì com'io vi scrissi p(er) F., io vi p(re)gho mi mandiate una quitanza gienerale a ccioe | che io no(n) sea anoiato da Lotto e da Tura che mi pure fatto i(n)ntendente che mi vo|ogliono anoiare p(er) breve da co(n)to o p(er) qualunqu'altro modo potranno e p(re)sto fatto | àn(n)o. Cosie al cuore p(er) le cose rimasero a Pilestrino e p(er) le [...] del Bonagiu(nta) p(er)|chè lo venieno molto a bisogno che no àno che spandere. Di q(ue)sto fatto mi rispondete | v(ost)ro volere che senza e chome no la mi mandiate io ne verroe i(n)contenente p(er) chiarir|mi con v[o]i d'ongne cosa, sì che io l'abbia ap(re)sso che p(er) cosa del mondo io no(n) voglio essere anoiato né avere quello disnore. //

volgi.

C. 2r

Io, come voe detto, sì oe congio da' rre e v'oe palese p(er) tutto, sì che

posso meglio i(n)te|ndere a fatti vostri che no(n) possa i(n)anzi. E p(er)ò se mi dovisate quello che volete | che io faccia e faroe p(re)sto di[...] a mio podere. Vero è che io sì non oso istare. | L'uno di quine dove la [...] [...] dotanza di q(ue)llo che detto v'oe, ma bene, ma | sicuro il piue p(er) lo sembi[an]ti mi fecie i' rre.

Io pur oe voluntae di par[la]re con voi e di ragionare de fatti v(ost)ri. Sì mi scrivete | se volete che io ne vengha, credo sarae p(er) v(ost)ro p(ro)de e poi saroe p(re)sto di tornare a la vostra voluntae o quie o altrove, là dove vi piaciera.

I[...] v(ost)ra di q(ue)llo che voi volete [...] che gli à a lo scachiere | a giorni che vi saranno [...] cioè a la compagnia che Lotto e Tura àn(n)o giorni al vintesimo dì di Noello [...]. Sapiano quello che si debiano domandare, sì | me ne scrivete se vi pa[...] una cosa sì no(n) potrae se giovare no(n). ||

Preghovi che Franciescho v[...] mandato egli de' avere di Brugia da uno | m(er)chatante di Venna se[...] [...]e nulla. Quando avrete aitato colui, egli vi | pagherae. ||

Piue cose vi potrei iscrivere [...] osasse ma se v'acordate ne vengha di costae, | sì là vi potroe dire di boccha.

A Londra si dice che'l conte di Cornuvallia sie i(n) questo paese di ciertano e che | egli ae parlato a' rre a Guindisora, no(n) soe se è vero. ||

Altre novelle non ci ae che faccia a scrivere. A dio v'acomando, p(re)ghovi m'iscriviate novelle d'Amerigho e di Guille(l)mino. Fatta dì viii di gienaiò cccxi.

Io no posso riavere niuna mia cosa da Lapo, no(n) sa bene che io no le

voglio p(er)dere, piaciavi di scriverli.

LETTERA DI GIANNINO BELLOTTI A BETTINO FRESCOBALDI (3)

(Londra, 8 gennaio 1312)

Londra, British Library, add. ms. 40166 c. Cartaceo. 265 x 236. Sul *verso*: Bettino Frescobaldi p[...]. Il documento è mutilo e gravemente danneggiato, in particolare in corrispondenza delle prime righe. La datazione è desunta da un elemento interno: il “conte” dell’ultima riga è Piers Gaveston, *earl* di Cornovaglia, favorito di Edoardo II, possessore del castello di Wallingford, che nel gennaio del 1312 ritorna dall’esilio da cui era stato costretto dai *lord Ordainers* (Piers Gaveston è citato anche nella lettera di Rinaldo Berardi). Si tratta dell’unico documento relativo alla compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra che non si conserva nei *National Archives* bensì nella *British Library*, all’interno di una raccolta miscellanea e eterogenea (i documenti al suo interno vanno dal 1100-1902).

Di Giannino Bellotti non sappiamo nulla, se non quello che ci racconta lui stesso, cioè che si trova a Londra e da tredici anni è al servizio dei Frescobaldi fuori da Firenze.

Al nome di dio ame(n) fatta di viii di gienn[...] | Bettino, il vostro Giannino Bellotti vi si racoma(n)da [...] | di Londra e p(re)sto [...] | vostro comandamento. ||

Siccome bene sapete no(n) venni costà a voi p(er) volere fare alto e basso [...] | io tutto vostro comandamento. E quando ebi parlato co(n) voi, voleste ch’io tor[...] | di qua p(er) certe bisognie ora c[...]rt[...] p(er) quello ch’io vengho di qua [...] se posso p[...] |abere p(er) [...] ch’io vorrei dichame[...]

molto ne pesa. ||

Voi sapete ch'io sono istato ed ancora sono e semp(re) sarò al vostro servizio e comandamento. E di tredici anni ch'io sono istato fuore di Firenze no(n) ò diuti dalla comp(agnia) fuori che quello ch'io n'òtrato p(er) mie ispese p(ro)pie, cioè di mio vestire e chabare, p(er) ch'io vi p(r)iego p(er) dio o p(er) onore di voi e d'Amerigo vogliate fare [...] riguardare del lungo tempo ch[...]o istato a voi co quella grazia che mi [vole]rete fare qua. Vogliate iscrivere[...] che me ne ffaccia quello che voi gli manderete. Ed io qua e lla dove vo[l]ete sono [...] P(er) dio racordivi di me che no vogliate ch'io rimanga cossie ingniudo del mio servizio che sapete che [...] ve né per vantagio né per altra cosa che me ne venisse. Da voi e d'Amerigo non mi volli partire. Or no fate pure male di vostro e pensate il lungo tempo che m'avete tenuto.

A dio che sempre sia vostra guardia, ame(n).

Di quae non [...] quante ore novella veruna fuori che tutto el mo(n)do grida che lo conte è a Gualinghiforte. Se vi piace mi mandate vostro volere.

LETTERA DI RINALDO BERARDI A AMERIGO FRESCOBALDI (4)

(Bruges, 29 marzo 1312)

Londra, *National Archives*, E 30/1488 nn. 7-8. Cartaceo. 240 x 320 mm. Sul verso alcune annotazioni di un'altra mano, gravemente danneggiate. Si riesce a leggere (e a recuperare): [Ameri]gho Fres[cobaldi] | [...]i sua p(ro)pia [...] | Firenze | G. Bruggia || dì viii d'aprile cccx[ii] p(er) | Lapo della Bruna e p(er) [...] | a le co[...] p(re)nd[...]te.

Rinaldo Berardi era uomo di fiducia dei Frescobaldi. Compare come custode del libro di conti per gli affari d'Inghilterra in una carta autenticata e come procuratore di Bonaccorso Frescobaldi (Tognetti 2014 : 145 e 152).

Amerigho, Rinaldo Berardi salute di Bruggia. Sappie che poi che ti partisti di quae | non ci mai dare ch'una letteruza ke scrivesti il dì di befanìa a tre leghe di Viena. | Veramente lunedì pasato ebi una lettera da Bettino, p(er) la quale mi divisea come gi|ungnesti in Firenze sano e salvo il p(r)imo dì di quaresima. Grazie n'abia idio nostro se|gnore. E vidi una lettera ke mandasti a Lapo, ke contava il somigliante dond'io fui | e sono molto alegro quand[o] l'udii e p(er) molti tenpi posi tue esere sano e lieto di quore. ||

Sappie ch'io t'ò scritto più lettere e fattoti bene a sapere i fatti di qua e d'Inghilterra. | E la sezaia ch'io ti mandai diedi a Giovani Maffei, che la ti mandase, la quale sò scrisi mess. | Berto e debelati dare, [...] del maestro Rinucino suo padre. P(er) la detta lettera ti scrisi bene p(er) ordine i fatti d'Inghilterra sie che p(er) questa non fa mistrere di più riscriverloti. ||

Sie come ti scrisi i re e'l conte di Cornovallia e lo conte di Guarena e mess.

Arigho di P(r)ersi | e mess. Arigho di Bielmonte e mess. Ugo il dispensiere e altri baroni sono a [...]liche | e re ae fatta a forzare la villa e f[...] ogni dì e colui s[...] | de la canceleria mandò a lo schachiere [...]ase lae non v'è [...] ||

I conti e gli altri baroni sono istati a Lo[n]dra piue volte ed àno ragionato più cose, | ma ferma non è ancora veruna che si sappia. Egli ragionar di fare due | guardiani de reame e dovea esere l'uno il conte di Gonzestri e l'altro Lancastre e voleano rimuovere tutti i ficiali de le costume e d'ongne uficio, poi non àno | fatto nulla. Mesagieri sono venuti più volte a Londra da[...]e de re e vogliendo | i re fare loro gran cose a conti ed a baroni ed egli no la sa[...] il conte colui non vi | si vogliono acordare [...] ke vogliono ke voti pure i reame [...] farano ciò ke re | vorae. E secondo ch'òe inteso, se'l conte si fosse tenuto di quae una peza, egli sa|rebbe rapelato a grande onore p(er)ò che baroni no erano in acordio. Ora p(er) la sua | tornata sono tutti a uno si ché il paese ci male stare e de p(er) esere in p(r)igione, | se dio non vi mete il suo rimedio. Altro non ne poso iscrivere quanto a ora. ||

Sie come q(ue)lo c'avrae iscrito Bettino da la corte: Lapo si partie di Londra anzi carnasciale | p(er) paura di Piero e venisene di quae p(er) ke se [...]tanamento k'egli avea [...] | [...] da potere farlo pigliare e lui e piu genti e gli [...] | [...] com'egli avrà troppo male fatto e gran [...] del [...] | [...] malo grado [...] | [...] | [...] pigliare Peroto ispezie[re] [...] p(er) so [...] Perotto intendo gli dic[...] avevi p(er) lo re e conte e tue e du[...] servitii ke facesi fa[...] e piue | altre cose le quali egli ebe e fe[...] sua voluntade ke val[e]ano [...] grandi d. e di | queste cose diede pegno a uno là che se p(er) xliii d. di sterl., tutte l'armadure poi ven|e a p(r)eso e vole fare p(r)endere Simon[e]

Guidi e Merlino [...]gniato e più altre p(er)|sone si chè si [...] e Simone Guidi [...] n'andoe a re ed ebe lettera di fare arestare Piero e tutte le cose ke trovase de [Fre]scobaldi e ciò in [...] ke fecie i re p(er)oe ke | Piero gli avea p(ro)[...] di fargli ven[i]r[e] a le mani del vostr[...] a venti milia d. di sterl., | si chè v(e)dendo [...] troppo [...] verso di lui sie [...] mi dotto no egli abia | troppo a soferire [...] sergenti [...] a Londra e [...]vare Piero p(er)oe | ke se n'era andato in verso la corte con Giovani Manieri s[...] ke [...] venero [...] | la camera di Piero a cio ke vi trovaro sie ne portaro e fecero andare una [...] | p(er) tutta Londra, che chiunque avese de le cose de Frescobaldi, le dovese là presentare | a la corte su pena di cuore e d'avere sì che le cose k'avea il luchese fuoro perse e man|date a re; xi pani di cera c'avea Merlino e tutta la casa che [...] vi rimase niente. ||

Poi Simone Guidi [m]ontoe a cavallo kon due sergenti de re a[n]dandone verso Everviche | [...] Piero a Gi[o]vani Manieri a Stanforte sie mise mano a lui e volealone fare | menare, p(r)eso e legato sì come dice p(er) Giovani degli [...] avea così mandato, | sì che Giovani lo p(r)egò p(er) dio ch'egli no lo volese disertare, lui, Riccardino Folberti | chè Piero gli avea p(ro)meso di fare riconoscienza a Vervichi di ciò ke Ghiotto dovea | avere i'nghilterra. Alora gliele acomanda egli e sergenti, su pena d'esere p(er)duto sul corpo suo, rap(r)esentasse a Vervichi dinazi a re ed in questa maniera lo lasciaro an|darsene ver lo re. P(er) ch'io mi dotto s'egli vae a la corte ked egli non abia a sofrire più | ke noi noe voremo. Or vedi in che punto questi n'ae mesi che dicono le genti che | [...] fatte [...] centomilia tanto più grande in [...] ke noe fue quando | [...] partiro e [...] li fose [...] aute [...] fatto quello | ke do[...]

sarebe venuto di[...] egli e Giovani e [...] avremo avuto lo | damagio
ch'abiamo avuto ke puoi bene di[...] ke cose ke rimanesero di lae voi no(n) ne
| avrete mai niente. E se Lapo vi potese esere rimaso sichura[m]ente egli pure
avrebbe ritrato del v[o]stro, ma le cose sono andate da tale taglio che noe vegio
[...] ke a peza | l'uomo vi posa andare né raquistare n[ie]nte se'l paese noe
avesse altro mutamento. | Dio lo ci dea tale [...] bisongnio vi fa. Più non dicho
ke n'òe detto troppo [...] pesa a me. ||

Sappie che noi siam[o] bene asenati di qua da chi ci dovea dare [...] crediamo essere pagato | d'ongne p(er)sona: [n]oi abiamo qua [...] xxxvi balle d[i] dra[...] in tra le quali n'è le | cinque di tue [...]ne si e tue [...] chap[...] | da venti in sue una galeia ke cc'era, poi le faremo ischaricare p(er)ò ke Bettino noe volea | k'andasero a Gienova, voltale a Marsiglia, no lo potemo fare e p(er)ò le ne traemo bene. Ci de|ono venire due galeie da Genova ke ci serano [...] abialo scritto a Bettino ke di ferma|re scriva quello che vuole ne facciamo e la detta lettera gli mandamo istamane p(er) Lapo | de la Bruna e credo ch'egli ti scriverà dal[...] [...]tte meglio ongnie cosa ke n'à fatto. In più | non ti scrivo. P(r)iego idio ke sia in tua guardia, racomandami a mess. Berto ed Am[...] e saluta tutti gli altri, la dotta e le fanciulle mie ti racomando.

Fatta dì xxviii di marzo cccxii

LETTERA A GIOVANNI FERRANTE (5)

(gennaio, 1312 (?))

Londra, *National Archives*, SC 1/63/195. Cartaceo; 141 x 252 mm. Il *recto* del documento è in buone condizioni.

La perdita del *verso*, che risulta illeggibile, non permette di risalire al mittente; anche del destinatario sappiamo poco; la datazione è assunta sulla base dell'indicazione di Guglielmo Frescobaldi alla corte, presumibilmente quella papale, che nel 1312 era stata spostata temporaneamente a Vienne, nel Delfinato.

Giovanni Ferrante salute di Roma. Oe quae tenuti costoro infino a questo die p(er) tutte di [...] | venedie di vii di gienaio. La chagione sie istata p(er)chè io diedi cierte cose a Sostengnio | e Sostengnio le puose ove il Biondo sae. Il Biondo sì no(n) è ancora venuto i(n) questa tera e | servente suo sì m' à detto e tenuto in parole: domani si farae cosie. Indomani id[...]ni | sono tanto ch'a ogi e d'ogi non è venuto, si ché, vegiando questo che no(n) viene, no(n) ci | volglio piue tenere costo, ed anche no(n) ci torna il maestro de la forteza, il quale ci ae | fatto e fae grande dan(n)o, e tenutomi in parole, e fattomi nulla, e di cioe che ci | de' fare di tutto no(n) cie ne vole fare nulla. Io averei avu[t]o de le bar[...]e da | Guarena, s'io avese avuta la belante. Io no(n) l'ae avuta e no(n) lla poso avere che l'ae | il Biondo. In ciò no(n) ci posso avere ora barbiere niuno, inperoe che le persone chredono, | sono tutte in contado e no(n) sono nella tera, di che ci è dan(n)o, ch'io averei avuto gi[...] |

in parte o tutti se ci fossono i buoi ch'erano ne la forteza ch'avea lo spensiere del Fiore, sie | s'ae il charpentiere e le cose di Viviano altresie, sie che sop(r)a oe. No(n) pensate che se | altro se colà no(n) è e no' lle renderae e parmi intendere che ne vorebbe avere | piue. E Barone si è dilivero e vassi p(er) la tera p(er) tutto de grifoni, né delgli altr[...] ||

No(n) fare ragione nulla in questa tera, che no(n) ci farebbono tendere a chapo, ch'io p(er)|ò sop(r)a ciò no(n) refarò, p(er) quie avitene altrove. Si dicie che Guilglielmo è a la corte, bene. Iscrivili ispesso del fatto del fanciullo tuo e del'atro.

LETTERA ADESPOTA (6)
(Avignone, 29 marzo 1312)

Londra, *National Archives*, E 30/1488, n. 4. Cartaceo. 270 x 353 mm. *Verso* illeggibile. Le condizioni della lettera, pessime, per via delle numerosissime gore d'acqua e macchie diffuse, non permettono di risalire al mittente (probabilmente due, visto il plurale usato nel congedo) indicato sul *verso*, così come sono la causa della perdita di molto testo.

Alcuni elementi interni permettono di collocare la partenza della lettera ad Avignone, cioè la menzione di Mancino Benci *giunto di quie* (Sapori 1947 : 61).

Del debito di Gienova di Portinari [...] p(er) q(ue)sta novità di q(ue)sti conpangni delgli Schali [...]||veno q(ue)sti Portinari fatto parlare a conpangni di [...]. Di q(ue)sta settimana sap(r)emo a q(u)ello ke ne | dovemo vinire ché sono aconci di farne tanto inanzi come se lla detta tornasse tutta | loro in borsa di guadangnio ché siquramente e son vostri amici e [...] volontieri | in quanto posono di l fior. d'oro gli pagheremo. E avisati gl'avemo che non paghino d. | niuno se non se' a dovisaglio a vvoi a Pep[o] [...] che rrisposte ne [...] farano.
||

Chome Lapo vi dirà no ci facciamo dire a prio[...] giunse la lettera di c[...] sop(ra) q(ue)lli | del parcho di Tura [...] avella mandata in Inghil[...] Vuggieri chatalano [...]ale p(r)chaccie[...] | coll'abate di Chir[...] p(er) qu(alun)que modo che pporrà p(er) che p(er) [...] gli possa [...] potere fare | finchè si mettono [...]gni p(er)ilglio p(er) voi senpre che di [...] c'oggi maggiore

p(er)iglio che mai fosse | arrassinare i fatti vostri, siccome Lapo vi dirà. ||

No ci avemo fin'a quie p(er) tutto: li panni [verg]hati fatti in Dagio, lxxxxi v[erg]hati di popol[...] | lib. xvii verghati a [...] lxxx[...] panni di colore [...] [f]atti in Dagio, vi panni d[...] fatti in San|tomiteri, xvii bianche di p(r)o, xxliiii bianche di guanto, [...]vii coperture di [...]p(er) tutta [...] | costano q(ue)sti panni al caratto di nostre lance co' lle [...] da ll. quattromilia s[...] | che sono da settimilia fior. d'oro.

No avemo inteso bene come costà si diliverano bene panni mescolati di Vursolle. No[n] n'avemo | niuno, avemo q(ue)sti di doagio e quegl'altri che noi vi scriviamo e p(er) q(ue)llo che noi si è detto | p(er) nostr'amici e sono più pani p(er) nostro paese e p(er) Napoli che p(er) altra parte, | sicchè p(er) l'avisio nostro il milglore sarebe a farl'ire in Gienova e là venderli che nella co(r)te. | Credamo non sarebbe p(er) voi p(er)ché non v'avete l'abituero nella diliveranza di tutti come llà. E p(er)ò | di ciò abiate consilgio sicchè quando ci scrivete ove li volgliate avere, ne siate ben avisati. ||

Il p(ro)prio fante che mie mandaste [...] tutto di oggi p(er) sap(er)e a cche fine verrà | q(ue)sto fatto de conpangni delgli Schali. ||

Lapo à venduti [...] di qua p(er) tutto ll. venticinque s. sedici d. otto sterl. otto [...] | [...] vendita. ||

Mancino Benci spese, giunto di quie, oltre s. diece d. gros. che lli deste p(er) ispese, | s. son di gros. ii, qua noi gl'avemo venduti e altre no gli'avemo dati p(er) q(ue)llo [...] | p(er) voi s. venti di gros. di che ssi tien contento assai credendovi avere p(ro)vinti e cierto del vostro pa|rere egli gli à bene s. viii e de [...] nostro volere. ||

Altro p(er) q(ue)sta non vi scriviamo, iddio sie vostra guardia.

Fatta di xxviii di marzo cccxii. Idio il vedrà buono

LETTERA DI OBBLIGAZIONE DI TOTTO GUICHI (7)

(Vienne, 31 marzo 1312)

Londra, National Archives, E 30/1488, n. 6. Manoscritto cartaceo, 239 mm x 209 mm; autografo, con presenza del sigillo originale, ormai deperito. Il manoscritto è incollato su di un cartoncino per cui il verso è ormai perduto. Il documento è in buone condizioni tranne che per una lacerazione in basso a destra che arriva fino alla quintultima riga, in corrispondenza della piegatura della lettera con perdita di testo nella prima riga (una lettera) e nelle ultime sei; la lacerazione è in corrispondenza dell'ultima cifra della data: visto il testo superstite, la data non può che essere il 31 marzo.

Di Totto Guichi (che da Saporì (1947 : 71 e 75 è erroneamente chiamato *Giuochi*) sappiamo che nel 1312 e nel 1313 si trovava ancora in Inghilterra, come risulta da un pagamento effettuato dal re per i servizi compiuti da quest'ultimo nei due anni precedenti (Calendar of the Close Rolls Preserved in the Public Record Office. (1893). United Kingdom: H.M. Stationery Office : p. 61).

Io, Totto Guichi, in nome di me (et) di Gache da Certaldo mio conpagnio, | faccio a ssapere a tutti che questa iscritta vederanno, chome noi siemo | tenuti a Bettino ed Amerigho Frischobaldi e di tutta la drapparia, che | a noi o a nostri familiari p(er) noi fuse riceuta in Fiandra e p(er) lo ditto Bettino | od Amerigho o p(er) loro familiare, farla venire sighura p(er) tutto lo reame di | Francia. E se inpedita fusse o (per) re o p(er) altro signiore, in del ditto reame, che | ga no ne avengnia, io Totto di su ditto, p(er) me e p(er) lo ditto Gache mio chon|

pangnio, p(ro)metto, al ditto Bettino ed Amerrigho, la ditta draparia diliverare
| o fare diliverare a nostre ispese. E se damagio di coe p(er) lo resto che fatto |
fusse, rendere e paghare tutto e i ditti panni o'l ghosto e lle ispese che fatte |
fussero, seghondo la iscritta di loro o delli loro familiari che nne avessero dili|
vrati i ditti drappi. E ditti drappi dovemo fare chondurrere fine a Vigni|one en
P(ro)vicia e noi, Totto e Gache di sù ditto, p(er) ragione di su ditte, | dovemo
avere della ditta draparia lo terzo di ttuto lo guadangnio che si ne | farà,
abatuto lo pr(en)cipale ghosto e lle ispese che si far[a]nno p(er) la cha|gione
de le ditte draparie e p(er) le chose di su ditte tenere ferme e ista|bile. Io, Totto
di su ditto, òe iscritta questa iscritta di mia [m]ano e sugellata | di mio p(ro)pio
sugello che fu fatta a Vienna vernardie xxx[i] marso, a dio | grasia mille
cccxi.

LETTERA DI AMERIGO FRESCOBALDI A BERNARDINO DINI (8)

(Firenze, 4 agosto 1312)

Londra, *National Archives*, SC 1/63/164. Cartaceo, 243 x 98 mm.

Documento in ottime condizioni. Sul *verso*, in una nota di altra mano si legge: Bernardino Bini p(ro)p[...] | i(n) I(n)ghilterra || p(er) mano d'Amerigho e p(er) questa si possono conoscere le sue.

Si tratta dell'unica lettera autografa di Amerigo Frescobaldi, figura centrale della compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra. A quest'altezza cronologica doveva essere ormai lontano dall'Inghilterra.

Bernardino, Amerigo salute. Molto mi maraviglio di te ke nno(n) m'ài ma(n)data lett. | poi ke partisti di qua. E si sai tu bene k'io te ne p(re)gai molto. P(re)goti ke mi scrivi e ke tt'aduci a ritornare e rekami q(ue)llo ch'io ti dissi e Bindo p(re)ga altresì che mi ma(n)di quello o(n)d'io il p(re)gai. ||

Pregoti ke, di ki abi a sagio, ke si po(r)ti verso me e de fatti miei come dee e che mmi rima(n)|di q(ue)llo k'è del mio, ké sa bene k'elgli era quasi l'uomo del [...] di chui io piue mi fi|dava. E facto e volgio fare ke p(er) sua colpa no(n) rimane e digli bene ke | la mia amistà gli potrebbe a(n)cora tenere buono luogo, p(er) caso ke potrebbe | avvenire e io òe voglia ke kosì faccia. Se p(er) lui no(n) rimane, alt(r)o no(n) soe k'io vi scriva, se no(n) k'io udirei volo(n)tieri dire buone novelle. Iscrivimi. Ke vita è q(ue)lla della dama di vezzi, sii alegro. Fatta dì iiii d'agosto cccxii.

LETTERA DI GHERARDO RINIERI A BETTINO FRESCOBALDI (9)

(Londra, 18 ottobre 1312)

Londra, *National Archives*, E 30/1488, n. 9. Cartaceo, 270 x 350 mm. Il documento si presenta in cattive condizioni, con il *verso* ormai perduto a causa del restauro.

San Butolfo, la località in cui Gherardo Rinieri ha ricevuto le lettere a cui risponde con questa, è molto probabilmente Boston (nome antico *Botolphston*), nel Lincolnshire (Del Punta 2008 : 368; Kaeuper 2015 : 80)

Bettino, Gherardo Rinieri vi si racoma(n)da di ~~Brugia~~ di Londra di xviii d'otobre. Vegniendo da San | Butolfo, ch'era lae istato e avene che molto malato sie trovai quae s. Filippo, il quale | mi diede una vostra lettera. I(n)tesi cioe che dise e d'una altra n'ebi in San Butolfo, l'una | e l'atra in sue uno [...], p(er) questa ve ne risponderoe. ||

Voi mi [...]ate di cioe che fato oe p(er) voi, sop(r)a cioe vi dicho che no fae mistieri. Volese | idio ched' io potese fare e dire cosa che vi tornase a p(ro)de e di onore, che p(er) me no(n) di|morebe ne dimorae mai ched'io no(n) sia senp(r)e a lo vostro s(er)vigio. No(n) sarebe sì grande | periglio ched'io no(n) m[...] metese p(er) voi s(er)vire che che avvenire dovese. ||

Voi mi ma(n)daste p(er) la p(r)ima lettera che vi [...] uno napo e uno potto. Sop(r)a cioe vi dicho | ched'io oe parlato col'uomo ed elli mi dice che l'uno ebe p(er) Gi. di Sendalle e l'atro p(er) Gi. Catarmua e cosie mi dicie che vae iscritto. ||

Le choraglie vostre vi foe a sapere ched'io oe viiii paia e no(n) piue le quali

[...] | [...] lasiate a Robino in uno sacho che le ma(n)dase a Brugia. No lo fecie.
Faroe che lle | averete quanto piue tosto potemo. ||

Dello fato dello parcho vi dicho che i re che ebe 1 d. e cioe fue p(er) lo
fante di Piero | Freschobaldi. ||

Sapiate che bontà di Piero Freschobaldi io n(o) b(e)n(e) credo potere istare
di quae e là. | Cagione sie p(er) che mi porta [...] p(er) voi, secondo che
intendo, e ora di | novelle me dotto che m'ae levata brieve datoro sop(r)a me.
Di cioe no(n) farei forza, | che mi crederei riparare sop(r)a cioe bene, ma
d'altro [mi] dotto. Questo poso ringra|ziare veruno dello bello come quelli che
reo falso e dislealle e senp(r)e è stato | e sarae, che di qui no(n) puoe fare
dano. De fati sie aconcio di maledire. ||

Falcho no volle venire in nulla maniera ched'io li voli fare fare le ispese |
[...] divenire [...] e cosie mi tene in parole. ||

De le cose che ma(n)date ched'io li doma(n)di [...] fatto dice che no ebe
altro che napi, | quelli ebe Piero Freschobaldi.

Le novele di quae no(n) vi soe iscrivere cierte p(er)chè no(n) ci sono, ma
comune|me(n)te le gienti credaro che ci averae acordi. Dio sia guardia di voi.

Fatta di xviii d'otobre mcccxi

LETTERA DI MESSER DINERI (10)

(ottobre-novembre 1312)

Londra, *National Archives*, SC 1/58/13. Cartaceo, 220 x 357 mm. Il documento è in precarie condizioni e il restauro ha compromesso l'interpretazione del verso, che risulta frammentario. Il documento tramanda più testi, ad opera della stessa mano, ma scritti in tempi diversi; sul *verso*: [...] baldi o Pepo ... | da p(ro)p(r)ii [...] | ve. || venerdì di | novembre cccxii || Guardarla.

L'intestazione iniziale indica, molto probabilmente, colui che ha trascritto le seguenti lettere, rispettivamente una di Berto Frescobaldi ai figli Bonaccorso e Guglielmo e una polizza di Amerigo Frescobaldi al padre. Di questo messer Dineri non sappiamo altro. In entrambe però si fa riferimento a un Ser Feo da Genova che deve aver avuto la funzione di messaggero nel viaggio di ritorno dei Frescobaldi a Firenze.

Lett. di messero Dineri

Bonaccorso e Guigll(el)mo, Berto Frescobaldi sal(u)te. Ricevetti di xi d'ottobre una l.ra che mi | mandaste p(er) Feo da Genova alla quale vi rispo(n)derò. P(er) questa vi rispo(n)do breve mente. ||

Sappiate che p(er) certe cose le quali no(n) sino tutte a scrivere vi mando che voi rimagna|te a Genova. Scrivete che llo stallo vostro sia sicuro (et) se llo stallo no(n) fosse sicurissimo sì an|date senza indugio in parte sicura. Dell'Uoglio no(n) vi sò avvisare, ma o tornare adietro | tanto che voi foste in luogo sicuro od andare in altro sicuro stallo. Questo vi scrivo | che facciate

incontamente sì come scripto oe. E di lae dove andrete o starete mi | scrivete
vostra l.ra e quindi no(n) vi partite se di quae no(n) ne riceveste in prima | lett.
||

Anche fate sentire a Bettino e a pPepo, se sono in camino, che ven|ghano
lae dove sarete voi e più oltre no(n) vengha se prima no(n) arivasse | altra lett.
da noi. Fatta mercoledì sera di xi d'ottobre cccxii. Questa lett. | è disuggellata
e risuggellata e però no(n) vi maravigliate. Feo de duuti ii fior. d'o[ro] | e
Pereta da Chastiglone di xiiii del detto mese.

Poliza ch'era in q(ue)sta l.ra di mano d'Amerigho

Mess. Berto, mi mandò Ser Feo questa l.ra a Castiglone e io no(n) voggio
che vi | sia ad arrogere nulla. E però fate che facciate b(e)n(e) e saviamente
ciò che vi scrive | e inco(n)tem(en)te ci scriverete di la ove sarete, sicchè noi
sappiamo là ove sarete | iti e scriveteci se di Genova o di là ove voi andrete. Si
può [...] a ~~Geno~~ a Parma per forza o p(er) aiuto de Lomellini o d'altrui e se
ll'uomo vi potesse portare di Genova o di là ~~eon~~ ove irete merchatantia
coll'aito di p(re)detti, faccendone loro | cortesia. No(n) vi maraviglate p(er)chè
questa l.ra non è suggellata in p(er)ò ch'io | non ò il suggello mio.

Sappiate che oggi di xviii d'ottobre giunse Feo i(n) Genova colle d(et)te |
lett. ~~dissig~~ e Dissici altre novelle a bocca le quali noi crediamo | che
sappiate, se bene no' lle sapeste voi, no' lle vi skrivenemo | per dotta | che lla
lett. no(n) venisse a male mani, p(er)chè anci pare che'l venire | vostro no(n)
sia ora per veruna cagione di modo. Se potete [...] costà | bene sicuri che noi
no(n) staremo p(er) vole(n)tieri qui, se noi fossimo | laici [*sic*]. Per più cagioni

né ancora no(n) sappiamo bene che ci fare o del | dimorare o del venire a dietro che che ch'avegnia di [...] co(n)ducha [...] questa terra correrà per arto e farassi di molto male, tuttavia q(ue)llo, | se cci partireno. ve'l faremo sentire [...] e dove dovremo | capitare. Le cose che vi sapete sono bene i(n) salvo e buono luogo | i(n) fino a qui. E diceti Zanobi ~~e~~ di Cornacchini, che se tutta la terra | andasse sottosopra no' n'avremo guardia di ciò e delle persone. Ci dicie | il simigliante per la chericia e p(er)chè i(n) fino a qui, p(er) brigha o per romore | che cci fosse, no(n) fue mai fatto né villania né oltraggio a veruno | forestiere per cittadino veruno, s'egli no(n) s'inpacciasse tra lloro. ||

Voi vedete q(ue)llo che lle lett. di mess. Berto e d'Amerigo e p(er)ò | sopra [...] guardare a nostro servire, fate q(ue)llo che credete | che bene sia.

Se costà ae veruna novella avisatene q(ue)lli da fFirenze di che che p(er) [...] | A dio scritta di xviii d'ottobre cccxii.

LETTERA DI BETTINO FRESCOBALDI A AMERIGO FRESCOBALDI (11)
(19 dicembre 1312)

Londra, *National Archives*, SC 1/49/121. Carteceo; 121 x 227 mm. Sul
verso: Amerigo Frescho|baldi p(ro)p(r)ia | Gi.

Amerigho, Bettino salut(e). Io mi maraviglio molto che tu no(n) m'ài rispo|
sto di due lettere di pagam(en)to che io ti ma(n)dai p(er) Briardano da iii
l'una.

Sappi i P(er)uzi di tremila cxx fior. d'oro e l'atri sappi Bardi di dumilia |
otanta. E p(er)ò mi ne rispondi che se li t'anno pagati ista bene e se no gli t'
à(n) | pagati rima(n)dami la lettera de l'uno e de l'atro e i fatti istanno sì qua
che io gli riaverò bene. E p(er) dio rispondimine.

Io prestai a Briardano detto venti fior., p(er) la lettera che mi ma(n)dasti. Fa|
gliti rendere. Io ò tanto scritto a mess. v(ost)ro e a te comune che | in questa
no(n) fa bisogno di più scrivere. A dio racoma(n)do.

Fatta di xviii di dice(n)b(re) mcccxii

LETTERA DI BONACCORSO FRESCOBALDI A ANDREA SAPITI E
GUGLIELMO FRESCOBALDI (12)

(Avignone ?, 6 gennaio 1313)

Londra, *National Archives*, SC 1/63/184. Cartaceo, 250 x 210 mm. Sul verso, dalla stessa mano della lettera: mastro Andrea Sapiti | e Guilli(elm)o Frescobal[di] | [...] a cove.

Bonaccorso Frescobaldi, figlio di Berto, si trovava in questo periodo a Avignone, che avrebbe lasciato poco dopo insieme ai fratelli Guglielmo e Amerigo Frescobaldi (Sapori 1947 : 60n). Andrea Sapiti, *clericus florentinus*, era invece un procuratore che svolgeva la sua attività fra Roma, Firenze, Avignone e l'Inghilterra. Collaboratore dei Frescobaldi sin dal 1306, fu protagonista del tentativo di riorganizzarsi della compagnia nel 1312 a Avignone, figurando come cliente dei Frescobaldi per cui riscuoteva debiti e rogava lettere di credito (Bombi 2003 : 903).

S(er) Andrea, Guilli(elm)o Bonaco(r)so salute. Dì v di gen(n)aiò ricevette mess(er) Berto | due nostre lett(e)r(e). E i(n) quella di S(er) Andrea era uno capitolo p(er) lo quale i(n)tese, | come v'era istato iscritto, come io avea detto, che p(er) le cose che voi sapete, | noi potavamo p(er)venire a tre benefici qua(n)do io era costà. Onde vera|me(n)te i(n) ciò non errai punto ch'io no(n) dissi mai così e be(n) diss'io che noi | eravamo istati a ragioname(n)to di più, ma che voi no(n) credavate ave|nire più su ch'a due, a quali noi ci saremo accordati travole(n)tieri, | qua(n)do io [...] se noi avessimo avuto le cose da

podergli | fornire. E p(er)ò se Neri vi scrisse così da parte di mess. Berto, egli |
nominase bene. Altro no(n) vi scrivo sopra q(ue)sto se no(n) che idio vi dea |
q(ue)sta di conpiere solame(n)te quello che noi ragionamo insieme. ||

Inn un altro capitolo della d(i)c(t)a lett(era) si co(n)tenea che io dovrei
avere | d(i)c(t)o a mess(er) Berto lo stato e lle co(n)dizioni di costà, sì ch'egli
v'avesse | potuto rispondere p(re)cisame(n)te del fatto che vui sapete. Onde
sappiate | che poi ch'io giu(n)si i(n) Fire(n)ze, mess(er) Berto no(n) se gueri
levato da giacere, | si p(er) le gotte e per lo male della ganba e si per altre più
p(er)icolose i(n)fermità | et q(ue)sta [è] la cagione p(er) la quale io no' ll'ò
voluto più molestare. ||

Guiglielmino, p(er) Dio, no(n)ti dare malinconia di cosa che mess(er) Berto
| ti servia, ch'egli ora sì iroso p(er) la i(n)fermità e p(er) le ree novelle ch'egli |
ode, che tue no'l potresti credere. Fa quello, p(er)chè tue se' costa bene (et) |
de la [...]. Erreggia p(er) lo co(n)siglio di S(er) Andrea e finalme(n)te mess(er)
Berto, | Bettino ed Amerigho bene sapran(n)o il buono grado. A Dio vi
racoma(n)do | sempre. Fatta dì vi genaio cccxii.

CONTO DI BIAGIO DI BARTOLOTTO (13)

(Londra, 1311-1313)

Londra, National Archives, E 101/ 697/33. Bifolio cartaceo; 235 x 310 mm.

Il manoscritto si presenta in buone condizioni; i fori presenti nella c. 2, oltre a essere la causa della perdita di una parte del testo corrispondente, hanno favorito il danneggiamento anche della c. 1 sul *recto*. Nell'intestazione sul *verso* di c. 2, una seconda mano ha aggiunto successivamente: gua(r)dala | Biagio || lo co(n)to di B... ||

Nel conto sono riportate le spese ordinarie, quotidiane, effettuate da alcuni membri della compagnia sul territorio inglese, nell'arco di due anni. Anche se di Biagio di Bartolotto non sappiamo nulla, le spese della compagnia ci permettono di seguirne le vicende occorse in questo periodo sul suolo inglese.

c. 1r

Ispese

sx

In prima ispeze di Biagio di Bartolo|tto e di x valletti a Noti(n)g[a]mo lune| die di xi otob(re) i(n)fino al sabato ap(re)so | di xvi del d(e)cto mese montaro

lb. i s. iiii sterl. d.iiii

p(er) lett(er)a e altre massarizie loghate p(er) | Bettino e p(er) la famelia a Noti(n)gh(amo)

s. iiii

p(er) ispese di domenica di xvii otob(re) e di lu|nedì a p(re)so i(n) camino di
Noti(n)gh(amo) a Nora(n)to|no co(n) v cavali (et) sei fanti

s. x d. vi

e p(er) ispese che fecie Bartaletto Piriciello | co(n) cinq(u)e cavalli e
cinq(u)e fanti i(n) due dì | da Norantono a Sant'Albano e a Sant'Alba/no
dimorò x dì co detti cava[ll]i (et) fanti | fine a dì xxviii otob(re)

lb. ii s. vii

p(er) co(n)tanti ch'ebe il d(e)cto Bartalo p(er) ispese | quando menoe i due
cavalli a Bettino

s. xii

p(er) ispese che fecie F. Stricha i(n) se[...]e | die andando e venendo da
Londra al ma|niero del Biondo quando menoe | i tre cavalli e andoe p(er) l'atro
ar|nese a Sant'Albano e il menò a Londra

lb. i s. viii d. x

e p(er) ispese che fecie il d(ec)to F. [...] | cavalli quando portoe [...] | [...] e al
tornare che fecie p(er) essi | donoe [...] e altre spese fa|tte i(n)torno a cciò

s. xviii d. ii

e p(er) ispese che fecie Biagio i(n) dieci dì | con uno cavallo. Aloghierà
segue(n)do | il conte p(er) avere parola di potere | trare i cavalli e l'altre cose

che | v'erano rimase

s. xviii

p(er) vettura di due cavalli loghati | p(er) F. e p(er) me andando facendo
q(u)e|ste cose p(er) no(n) volere menare i consieri

s. viii

e p(er) ispese che fecie Biagio a p(re)ssio i' rre | i(n) quatro di segue(n)dolo
p(er) lo fato di Giepoizo

s. viiii

e p(er) salaro dato a xi valletti che mi ri|maseri a Noti(n)ghamo p(er) lo
tem[...] che | avieno s(er)vito, co(n)tato Petrucc[...] a s. | 23 d. 8 e mastro G. a
s. 12 e Giache | palafreman(n)o a s. 15 e Gianoto lo fante a s. 15 e li altri
partitam(en)te

lb. iiii s. xvi d. ii

som(m)a lb. xiii s. xiiii sterl.

dx

e p(er) co(n)tanti dati a Andrea e a Ranieri | p(er) ispese quando andaro co'
l'arnese di | xi d'ottob(re)

lb. ii s. x sterl.

e p(er) co(n)tanti dati a Petruccio e a mestro | Giani p(er) ispese andaro
co(n) due cavalli a casa mess(ere) Buonifaçio

s. xiii d. ii[...]

e p(er) ispese che fecie Franciesco quando | il mandai di Gualinghiforte a
Sant'A|lbano p(er) fare q(ue)llo che fecie

s. ii d. viii

e che paghai a Gotto e a Ciucho ispeziero | p(er) ispezie ch'aveva p(er) sè
da loro p(er) la ca|sa d'Amerigo

s. viii

e p(er) let(ere) che m'[a]no mandate e coloro | a Brugia e a la corte;
co(n)tanti s. ii d. vi | dati a uno p(ro)p(r)io fante mi mandaro | da Brugia;
mo(n)tano i(n)tutto

s. v d. x

e p(er) salaro di due fanti che mandai | a s(er) Orlando co' lett(ere) fra due
volte

s. vii

e p(er) ispese che fecie Biagio i(n) undici | die che istette andando e
venendo | ne la marcia di Gales p(er) parlare | a s(er) Orlando de fatti loro
co(n) ii kavali

lib. i s. vii

e p(er) ispese di quatro cavalli che ten(n)e | il Biondo, cioè al maniero suo
iii e isteter|vi 35 dì e poi l'uno de detti 3 a Londra | 35 dì i(n)ançi che sì ne

desse e un altro | che menò Franciescho piue di e p(er) isco|tti de fanti
mo(n)tano

lib. iiii s. xii d. iiii

e p(er) uno freno e uno [...]apest[...] p(er) loro

s. ii

e p(er) ispese che fecie Gianotto lor fa|nte che guardoe i detti cavalli | al
maniero del Biondo nel tempo | che li vi guardoe, cioè p(er) candele | p(er)
ferrare e p(er) suoi guagi e d'uno | pagio e p(er) camino menadoli a Lon|dra
mo(n)taro

s. xi d. xvii

e p(er) ispese che feciero i due grandi | cavalli a casa mess(ere) B., cioè da
poi che | Lapo contoe col guardiano del maniero | i(n)fino a dì 21 di gienaio
che | si vendero al Biondo

lib. iii s. xi d. vii

som(m)a lib. xiii s. xi d. iiii sterl.

c. 1v

sx

e che diedi a Oggiogio d'Irlanda p(er) suo | salaro che'l mandai a Firenze co' |
lett(ere) a Amerigo p(er) volontae di B(er)nardino Dini

s. xviii

e p(er) uno cavallo che lo menoe Fra|nciescho a Brugia e diello a Gui|
duccio e a Renaldo

lib. iii

e che paghai p(er) due cappelli fode|rati di pano che feci fare p(er) Ame|
rigo; ebbeli Iacopo

s. vi

e che paghai p(er) iscritture che mandai | al Zeppa de le spese ch'Amerigo
ave|va fatte i(n) camino

s. ii d. vi

e p(er) uno mio romanzo che ae s(er) Be|rlingieri il quale li donoe Pepo | si
com'egli dicie: fate di q(ue)sto vostro volere

lib. ii s.v

e che paghai p(er) fare aconciare l'ar|madure d'Amerigho paghogli | mastro
Simone a Par(igi) lib. xx par.

lib. v s. iiii

e che paghai a Sartoi di Lucha p(er) reca|tura le dette armadure a
Londra

s. vi d. viii

e p(er) uno fiaschetto da otriacha d'ariento | che feci co(n)prare p(er)
Bettino a Par(igi)

lib. i s. i

e p(er) tre dadi d'ariento ebbe Pepo | (e) p(er) una poliva mandoe mastro
Simo(ne)

s. vi d. xi

e p(er) oro che mastro Simone co(n)p(r)oe | a Par(igi) p(er) lo conte cioè
p(er) uno sugielo | con una pietra

lib. i s. x d. ii

e p(er) uno sorcotto che ssi donoe a mastro | Simone p(er) lo travalio ch'ebe
de bichieri | e de l'altre cose fecie fare a Par(igi)

s. xviii

e p(er) argento che paghai p(er) fare fornire uno coltello di
Bettino

s. v

e p(er) una sella d'osso d'Alamagnia e p(er) | due paia di cavazine atreciate
| p(er) Amerigho che feci venire di Fiandra

s. xvii

som(m)a lib. xvii d iii sterl.

dx

e che p(er)dei de drappi che Amerigho | mi fecie conprare i(n)
Fiandola

s. xiiii

e che mi ritenero Peruzi p(er) due bo|colieri che feciero venire di Fian|dra
che gli ebe Pepo (e) Lapo

s. vi d. x

e che paghai p(er) loro alla compagnia de | Belardi p(er) quatro pecze di
carda | che p(re)si da Laro, la q(ua)le Bettino fecie | donare a s(er) Guill(elm)o
d'Armines

s. xviii

e p(er) ispese che feci peza fae a Gual|tamo che mi vi mandoe Amerigho | a`
rre e p(er) d. [...] dati a cappana

s. iiii d. iii

e i q(ua)li mi restò di dare Jacopo p(er) i voli | di conto fatto col[...] e p(er)
ciervigia | ch'era venuta i(n) casa Amerigo la q(ua)le no(n) fue co(n)tata no(n)
so se li co(n)tai a Pepo

s. viii

e p(er) parte due borse che si co(n)praro p(er) donare | a lo ff. de la chiesa di
Guill(el)mino e a q(ue)llo | di Buonacorso ebbele mastro
Ranieri

s. vi d. [...]

e che ispesi p(er) batti andando a la corte a | Guamostieri e a la Cianzelaria
p(er) lo|ro bisongnie e p(er) paglia e altre | cose minute p(er)
l'ostello

s. iii d. xi

e p(er) due paia di ~~guanti~~ e botte e p(er) | guanti e p(er) una robba ma(n)dai
a Pepo | fue di verde di tre guarnim(en)ta

lib. ii s. vii d. ii

e p(er) ispese che feci in undici semane | che stetti nel norto seguendo la
co(r)te | p(er) loro bisongnie a Evroichi e al Novello Chastello, co(n)tati s.
xxii che mi costoe | a riavere l'arnese e i cavalli che mi fu|ro arestati q(ua)ndo
il conte de La(n)castro v'entroe

lib. x s. xvi

e p(er) uno mio ronzino che menoe Betino a | San Butolfo cavalcolo
Franciesco a l'a(n)da|re e Falco al tornare il q(ua)le si morie | i(n) casa
Amerigho sì come sae Iacopo

s. xvi

som(m)a lib. xvii d. vii sterl.

c. 2r

dx

e p(er) uno materazo grande s. undici, p(er) una sargia da letto s. otto, p(er) uno bia(n)|chetto grande s. sedici, p(er) uno cov(er)|toio vermiglio s. venti, p(er) due paia | di lenzuola grandi s. quindici, p(er) quat(r)o grandi peze di co(r)tine s. venti; le q(ua)li | cose io portai i(n)casa loro quando ve|ni a stare a loro s(er)vigio e l'usai e lo|grai là entro e fuoro p(er) lo letto mio

lib. iiii s. x

e p(er) uno basto, sacco, bauto, forziere, ba|riglioni p(er) l'arnese mio, il q(ua)le usai i(n) | loro s(er)vigio; cioe parte poi l'ebbe Amerigo i(n) Iscozia

lib. i s. ii

e p(er) una mia sella a cors[...]|he Pepo | donoe a' rre col corsiere [...] fe| rrucci costoe

lib. i s. ii

e p(er) una sella nera che Bartalotto ne | portoe a Brugia su cavalli

s. x

e p(er) una mia tavola d'ave[...] a i(m)magine | che àe Giovani c[...]ani [...] | dicie che la donoe [...]

s. xiiii

e p(er) uno mio sorcotto avertò dina|nçi p(er) veghiare di notte che anche |
l'èe Giovani

soma di quie i(n)suso viii lib. viii s.

som(m)a p(er) tutto lxx lib. xiiii s. ii d. sterl. cioe da quinci i(n)suso e a
dietro

e p(er) mio salaro di due anni e otto | mesi che io gli'oe s(er)viti a lib. xx
p(er)

anno mo(n)tano lib. liii s. vi d. viii

soma p(er) tutto lib. cxxiiii d. x sterl. co|me appare p(er) le partite iscritti

124 lib. 10 d.

ATTERGATI RELATIVI ALL'ATTIVITÀ COMMERCIALE DEI FRESCOBALDI,
DEI BARDI E DEI PERUZZI (Londra, 1307-1311 e 1324-1325)

1. Londra, 1307. Londra, *National Archives*, E 101/289/9 n. 1.

Tresoriere cera|graffio

2. Londra, 1309. Londra, *National Archives*, E 101/289/9 n. 2

Lett. indenture di lib. | viiii s. e vi da Tomaso | di Tindale e Tomaso | il
chi(e)rico p(er) la costuma | del vino

3. Londra, 1310. Londra, *National Archives*, E 101/289/9 n. 3

Riconosce(n)za di mess. Giani | Butentorte di lib. xx sterl. | p(er) gli griggi
suoi di ... | del cambio.

4. Londra, 1310. Londra, *National Archives*, E 101/289/9 n. 4

Inde(n)tura de la novella costu|ma xiii de. p(er) lib. cclv

5. Londra, 1311. Londra, *National Archives*, E 101/289/9 n. 5

P(ro)cur(atone) di Ruggieri di Fraguile | i(n) Gianni di Ramsea al ca(m)bio
| di Caturbiera

6. Londra, ante 1311. Londra, *National Archives*, E 101/127/5 n.26

Biglia p(er) la quale [...] de [...]to in guardaroba | ll. ccc xxxx v iiii

7. Londra, 1324. Londra, *National Archives*, E 101/127/5 n. 20

Di mar. cc sterl. ke mes. Giani | di Brettagna co(n)te di Riccia|mo(n)te
s'obligha a mes. U. Dis|pe(n)siere il filglo k'egli à | auuti p(er) nostre mani

8. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, E 1010/127/5 n. 27

Co(n)ta di ll. c dia|mo p(er) lui a l'aba|te di

9. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, E 101/127/5 n. 35

Co(n)ta di ll. c sterl. | de[...] p(er) lui ms. Ghodeghu|se tesoriere de |
la guardaroba de r[e]

10. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, E 101/127/5 n. 37

Indentura tra me e Giovani | Ghode di ll. xxvi s. viiii | sterl. gli demo p(er)
mes. U. | Dispensiere il f.

11. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, SC 1/49/146

Co(n)ta di ll. m st(e)r. diamo p(er) [...] | a s(er) Ricciardo de Natebi suo |
kericho

12. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, SC 1/46/146a

I(n)dentura di ll. m st(e)r. ke p(er) mess. | U. Dispensiere il f. demo a s(er)

Ri|cciaro di Natebi suo chericho

13. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, SC 1/49/147

Avemola di vi di dice[n]|bre mcccxxv | co(n)ta di ll. c st(e)r. [...]mo p(er)

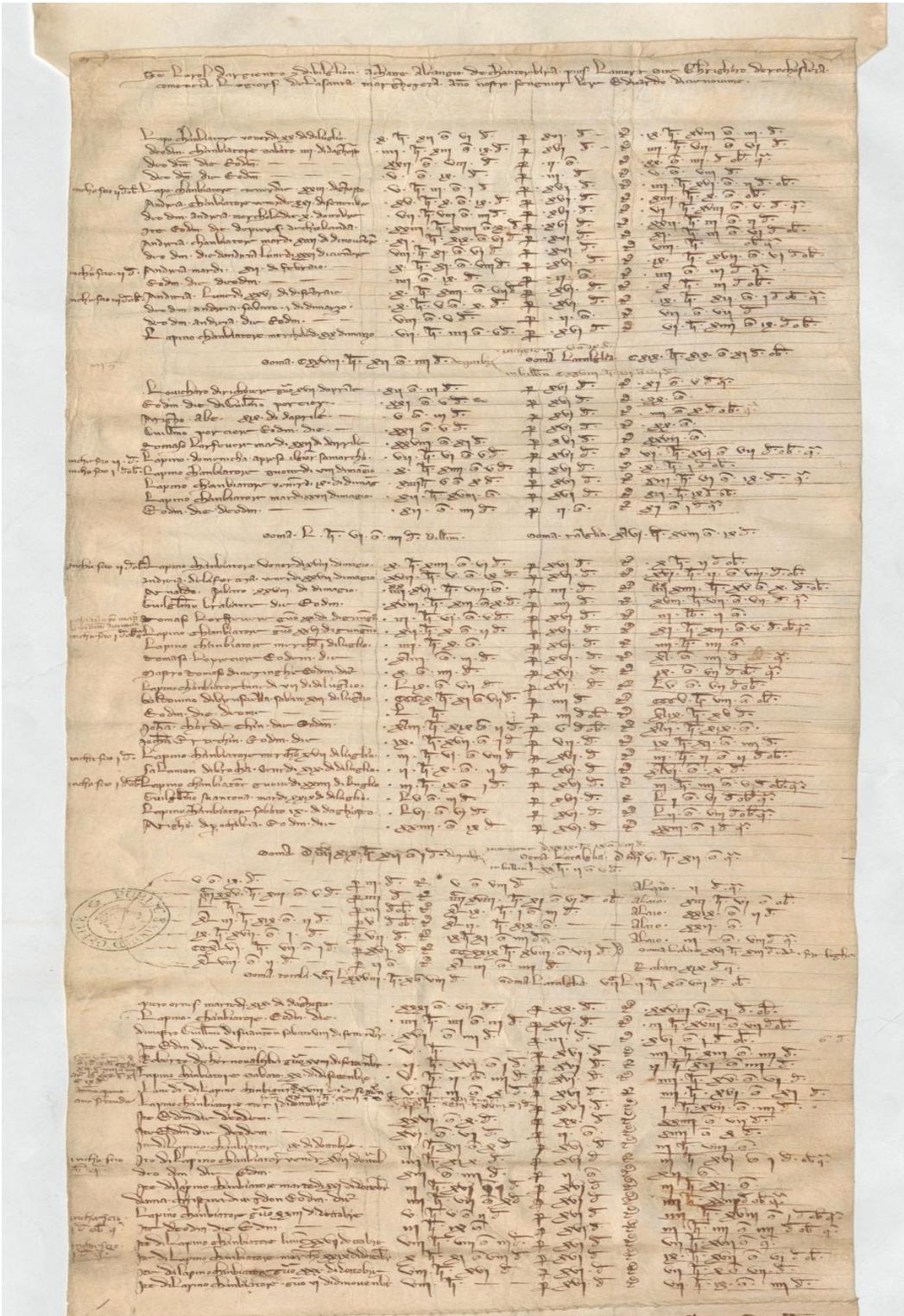
lui a l'aba[te] | di Gualtamo

14. Londra, 1325. Londra, *National Archives*, Sc 1/49/150

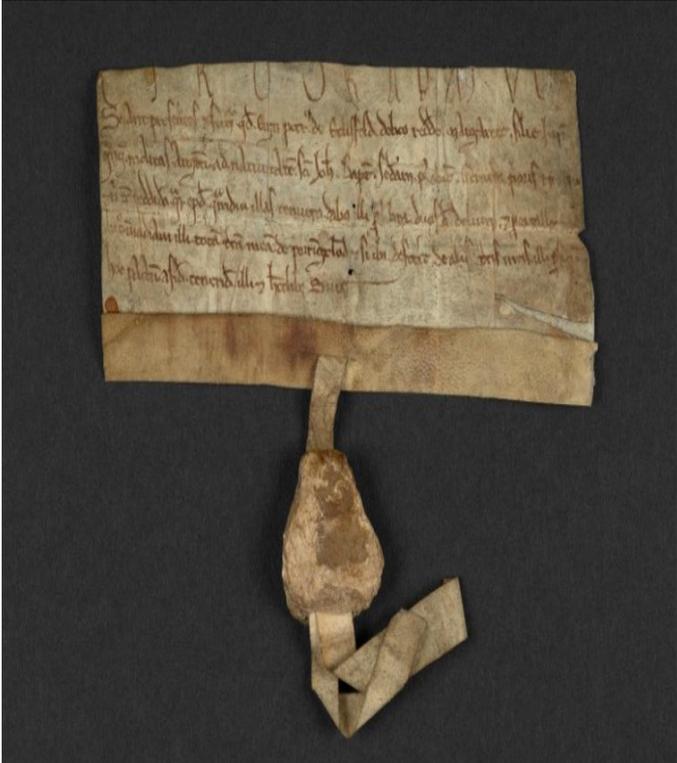
Co(n)ta di ll. xl die|mo p(er) lui a mes. | Ruberto di Mor|le su kavaliere

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE

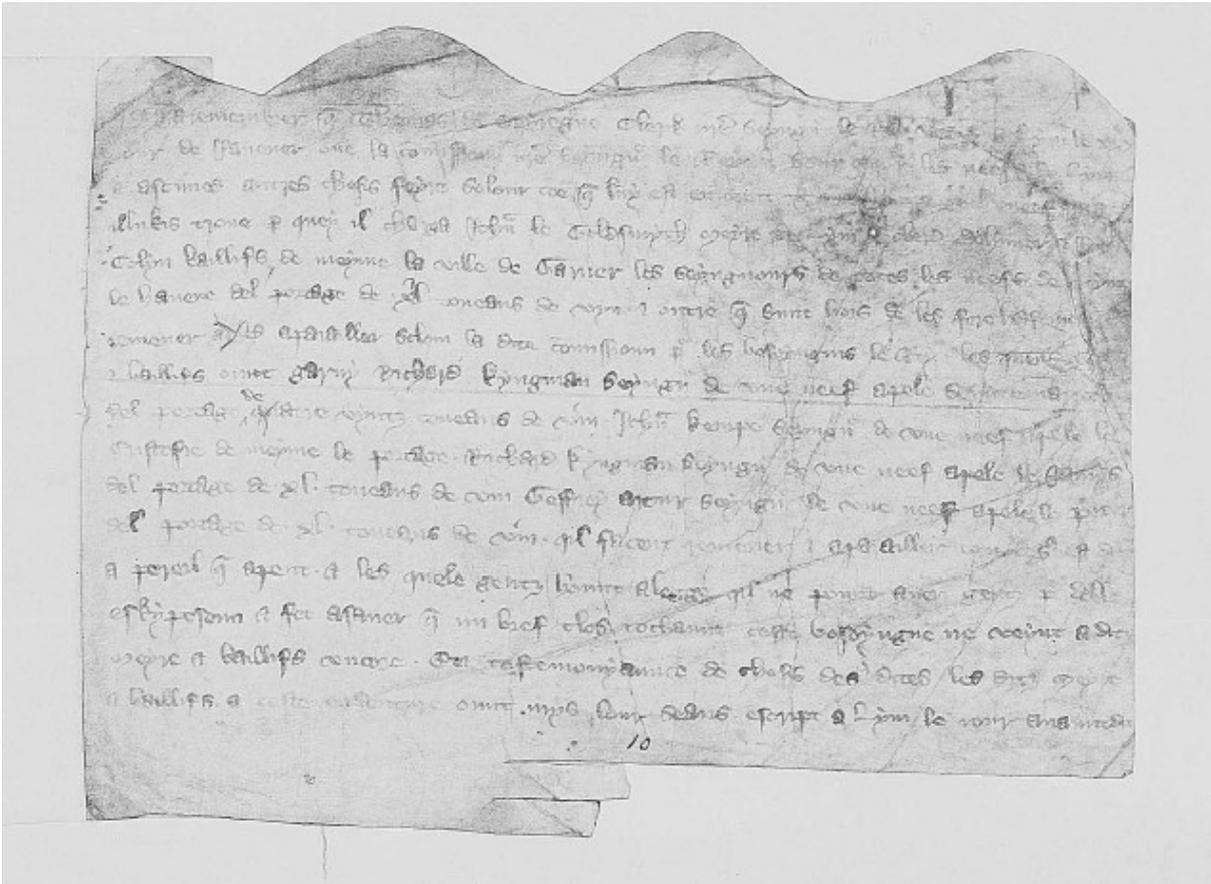
1. Londra, National Archives, E/288/24, c. 1.



2. Chirografo, 1201-1203. Londra, British Library, Harley Ch 43 a 54.



3. Indentura, 1335. Londra, National Archives, SC 8/211/10525.



Bibliografia

- Adams, James. 2003. *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ageno, Franca. 1995 (a cura di). Dante Alighieri, *Convivio*. Firenze: Le Lettere.
- Allen, Martin. 2002. "Italians in English mints and exchanges". *Fourteenth Century England*, 2, pp. 53-62.
- AND = *Anglo-Norman Dictionary, Anglo-Norman On-Line Hub*, 2005, online all'indirizzo www.anglo-norman.net/.
- Arnesano, Daniele e Baldi, Davide. 2004. "Il palinsesto Laur. Plut. 57.36. Una nota storica sull'assedio di Gallipoli e nuove testimonianze dialettali italo-meridionali". *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 41, pp. 113-139.
- Baglioni, Daniele. 2006. *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*. Roma: Aracne.
- Baglioni, Daniele. 2010. *L'italiano delle cancellerie tunisine (1509-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*. Roma: Scienze e Lettere.
- Baglioni, Daniele. 2016. "L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità". In *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello. Berlino-Boston: De Gruyter, pp. 125-145.
- Baglioni, Daniele. 2021. "Altre scritture". In *Storia dell'Italiano scritto VI. Pratiche di scrittura*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin. Roma: Carocci, pp. 81-124.
- Baldelli, Ignazio. 1990. "Koinè nell'Italia centrale". In *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento: atti del convegno di Milano e Pavia 25-26 settembre*

- 1987, a cura di Glauco Sanga. Bergamo: Lubrina Leb.
- Banfi, Emanuele. 2014. *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante da Medioevo all'età moderna*. Bologna: Mulino.
- Baker, John. 1990. *Manual of Law French*. Aldershot: Scolar Press.
- Bell, Adrian, Brooks, Chris e Moore, Tony. 2009. *Accounts of the English Crown with the Italian Merchant Societies, 1272-1345*. London: List and Index Society.
- Bense, Johan Frederik. 1925. *Anglo-Dutch Relations from the Earliest Times to the Death of William the Third*. Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Bense, Johan Frederik. 1926-1939. *A Dictionary of the Low Dutch Element in the English Vocabulary*. Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Blake, Norman. 1976. *Caxton: First English Publisher*. Londra: Osprey.
- Bigwood, Georges e Grunzweig, Armand. 1961. *Les livres de comptes des Gallerani*. Bruxelles: Académie royale de Belgique.
- Biscaro, Girolamo. 1913. "Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)". *Archivio storico lombardo: giornale della società storica lombarda*, 19, pp. 37-126.
- Boitani, Piero (a cura di). 1985. *Chaucer and the Italian Trecento*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bombi, Barbare. 2003. "Andrea Sapiti, un procuratore trecentesco fra la Curia avignonese, Firenze e l'Inghilterra". *Melanges de l'école française de Rome*, 115, pp. 897-929.
- Bosworth Toller = Thomas Northcote Toller, Christ Sean e Ondřej Tichy (a cura di), *An Anglo-Saxon Dictionary Online*. Prague: Faculty of Arts, Charles

- University, 2014.
- Branca, Vittore. 1956. *Boccaccio medievale*. Firenze: Sansoni.
- Bruni, Francesco. 2013. *L'italiano fuori d'Italia*. Firenze: Franco Cesati editore.
- Burnley, David. 1986. "Curial Style". *Speculum*, 61, pp. 593-614.
- Burnley, David. 1992. "Lexis and Semantics". In Norman Blake (a cura di), *The Cambridge History of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 409-499.
- Brunner, Karl. 1963. *An Outline of Middle English Grammar*. Harvard: Harvard University Press.
- Cacciola, Maria Concetta e De Angelis, Alessandro. 2007. "Le glosse greco-siciliane del ms. Neap. II d 17: (ri)edizione e commento" (1). *L'Italia dialettale*, 68, pp- 9-68
- Cacciola, Maria Concetta e De Angelis, Alessandro. 2007. "Le glosse greco-siciliane del ms. Neap. II d 17: (ri)edizione e commento" (2). *L'Italia dialettale*, 69, pp. 49-106.
- Cappelletti, Luigi Alessandro. 2018. "Ancora sulle glosse italo-inglesi del ms. Vat. gr. 14". *Studi linguistici italiani*, 2, 2018, pp. 305-314.
- Cappelletti, Luigi Alessandro,. 2020. "Un testo in volgare italo-romanzo in un rotolo della zecca di Canterbury (1292-1294)". *Studi linguistici italiani*, 2, 2020, pp. 1-38.
- Carbonetti Venditelli, Cristina. 2013. "A proposito di forme documentarie e pratiche autenticatorie. Un singolare privilegio duecentesco conservato nell'archivio di San Giovanni in Laterano". in Marco Palma e Cinzia Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, 1. Cassino:

- Edizioni Università di Cassino, pp. 351-370.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1981. *Antropologia della scrittura*. Torino: Utet.
- Castellani, Arrigo. 1952. *Nuovi testi fiorentini del Dugento*. Firenze: Sansoni.
- Castellani, Arrigo. 1980. “Sulla formazione del tipo fonetico italiano”. In id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll. Roma: Salerno Editrice, pp. 108-111.
- Castellani, Arrigo. 1982. *La prosa italiana delle origini. Testi di carattere pratico*. Bologna: Patron.
- Castellani, Arrigo. 2000. *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1. *Introduzione*. Bologna: Il Mulino.
- Castellani, Arrigo e Del Punta, Ignazio. *Le lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*. Roma: Salerno Editrice.
- Cavalloro, Maura. 1969. *La compagnia di Jacopo di Alamanno Salviati di Londra negli anni 1448-51*. Tesi di laurea, Università di Pisa.
- Cawley, Arthur Clare. 1958. (a cura di), Geoffrey Chaucer, *Canterbury Tales*. London: Dent.
- Cella, Roberta. 2003. *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Cella, Roberta. 2007. “Anglismi e francesismi nel registro della filiale di Londra di una compagnia mercantile senese (1305-1308). In Bastiansen *et al.* (cura di), *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVIII Congresso dell’A.I.S.L.L.I.* Firenze: Cesati, pp. 189-204.
- Cella, Roberta. 2009. *La documentazione Gallerani-Fini nell’Archivio di Stato di Gent (1304.1309)*. Firenze: SISMEL edizioni del Galluzzo.

- Cella, Roberta. 2010. "Prestiti nei testi mercantili toscani redatti di là dalle Alpi. Saggio di Glossario fino al 1350". *La lingua italiana: storia, strutture, testi*, 6, pp. 57-99-
- Challis 1992
- Clanchy, Michael. 2013. *From memory to written record: England 1066-1307*. Oxford: Blackwell.
- corpus OVI = *Istituto Opera del Vocabolario Italiano, Corpus OVI dell'Italiano antico*, online all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>;
- Coseriu, Eugenio. 1968. "Sincronia, diacronia y tipologia". In *Actas XI Congr. intern. de Linguistica y Filol. Romanicas*. Madrid, pp. 269-283.
- De Angelis, Alessandro e Logozzo, Felicia. 2016. «*Per gariri oni malatia*». *Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. gr. 1538). Ediz. critica*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Dees, Anthonij. 1988. "Propositions for the study of Old French and its dialects". In Jacek Fisiak (a cura di), *Historical Dialectology*. Berlino / New York: De Gruyter Mouton, pp. 139-148.
- Dees, Anthonij. 1989. "La reconstruction de l'ancien français parlé". in M.E.H. Schouten and P.T. van Reenen (a cura di), *New Methods in Dialectology*. Dordrecht: Foris, pp. 125-133
- DEAF = Baldinger, Kurt *et alii* (a cura di). (1971-). *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*. Tübingen / Laval: Max Niemeyer / Presses de l'Université de Laval, online al sito: www.deaf-page.de/.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio. 1950-57. *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbèra-

- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- Del Punta, Ignazio. 2008. "Una lettera da Londra a Avignone del 1313". In *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 13, pp. 351-369.
- Distilo, Rocco. 1990. 1990. *Κάτα Λατίνοιν. Prove di filologia greco-romanza*. Roma: Bulzoni.
- ODNB = Oxford Dictionary of National Biography. Oxford: Oxford University Press. Online al sito: <https://www.oxforddnb.com/>.
- DBI = AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana. Online al sito: <https://www.treccani.it/biografico/index.html>
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, online all'indirizzo www.atilf.fr/dmf.
- DMLBS = Ronald Edward Latham David Howlett, 1975-2013 (a cura di). *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*. Oxford: Oxford, British Academy.
- DOE = Angus Cameron *et alii* (a cura di). *Dictionary of Old English: A to I online*. Online all'indirizzo tapor.library.utoronto.ca/doe/.
- DuCange = Du Cange *et alii*- 1883-1887. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort: L. Favre.
- Durkin, Philip. 2014. *Borrowed Words: A History of Loanwords in English*. Oxford: Oxford University Press.
- Edler, Florence. 1931. *Glossary of Medieval Terms of Business. Italian Series 1200-1600*. Cambridge: The Mediaeval Academy of America.

- Evans, Allan. 1935. *La Practica della Mercatura*. Cambridge: Medieval Academy of America.
- FEW = Walter von Wartburg (a cura di). 1922-. *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Lipsia-Basilea: Zbinden.
- Fennis, Jan. 1995. *Trésor du langage des galères: dictionnaire exhaustif, avec une introduction, des dessins originaux de René Burlet et des planches de Jean-Antoine de Barras de la Penne, un relevé onomasiologique et une bibliographie*. Tübingen: Niemeyer.
- Folena, Gianfranco. 1990. “Introduzione al veneziano “de là da mar””. In Gianfranco Folena, *Culture e lingue del Veneto medievale*. Padova: Ed. Programma, pp. 227-268.
- Formentin, Vittorio. 2014. “Note dorsali veneziane del Duecento”. In *La lingua italiana*, 10, pp. 17-39.
- Gdf/GdfC = Frédéric Godefroy. 1881-1902. *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, 10 voll. [Gdf = *Première partie*, voll. i-viii; GdfC = *Complément*, voll. ix-x], (repr. Genève-Paris, Slatkine, 1982)
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 vol., 1961–2002. Torino: UTET.
- Guidi Bruscoli, Francesco. 2010. “Un frammento inedito di un libro di conti di Domenico Villani e compagni di Londra, 1422.24. In *Storia Economica*, 13, pp. 375-409.
- Hibbert, Christopher *et alii*. 1983. *The London Encyclopaedia*. London: Macmillan Publishers.

- Hirsch, Ludwig. 1885. "Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena". In *Zeitschrift für romanische philologie*, 9, pp. 513-570.
- Hunt, Edwin. 1994. *The Medieval Super-Companies: A study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iamartino, Giovanni. 2001. "La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica". In *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 33, pp. 7-30-
- Kaeuper, Richard. 1973a. *Bankers to the Crown: the Riccardi of Lucca and Edward I*. Princeton: Princeton University Press.
- Kaeuper, Richard. 1973b. "The Frescobaldi of Florence and the English Crown". In William M. Bowsky (a cura di), *Studies in Medieval and Renaissance History*. Lincoln; University of Nebraska Press.
- Kroonen = Guus Kroonen. 2013. *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*. Leida: Brill.
- Lambert, Bart. 2018. " "Nostrì Fratelli da Londra": The Lucchese community in late medieval England". In Michele Campopiano e Helen Fulton (a cura di), *Anglo-Italian relations in the Later Middle Ages*. York: York Medieval Press, pp. 87-203.
- LAMPE = Geoffrey William Hugo Lampe. 1968. *Patristic Greek Lexicon*. Oxford: Oxford University Press.
- Larson, Pär. 2008. "Appunti sulla lettera di Biagio Aldobrandini (1313)". In *Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano*, 13, pp. 371-374.
- Larson, Pär. 2010. "Fonologia". In Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino, pp. 1515-1546.
- Lass, Roger. 2000. "Phonology and morphology". In Roger Lass (a cura di), *The*

- Cambridge History of English Language. 1476-1776.* Cambridge: Cambridge University Press, pp. 56-186.
- LEI = Max Pfister e Wolfgang Schweickard (a cura di). 1979-. *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden: Reichert.
- Leith Dick. 2005. *A Social History of English*. Londra: Psychology Press.
- Lodge, Raymond Anthony. 2002. *Francien et français de Paris*. In *Linx*, 12, pp. 149-172.
- Lodge, Eleanor e Somerville, Robert. 1937. *John of Gaunt's register, 1379-1383*. Londra: Royal Historical Society.
- Lopez, Robert Savi. 1952. "The Trade of Medieval Europe: The South". In M. Postan e Edward Miller (a cura di), *Cambridge Economic History of Europe*, vol. 2. Cambridge: Cambridge University Press.
- LSJ = Henry Liddel e Robert Scott. 1940. *A Greek-English Lexycon. A new edition revised and augmented throughtout by Henry Stuart Jones*. Oxford: Clarendon Press.
- Lubello, Sergio e Morlicchio, Elda. 2014. "La ricerca etimologica in Italia". In Martin Glessgen e Wolfgang Schweickard (a cura di), *Étymologie romane: objets, méthodes et perspectives*. Strasburgo: Eliphi.
- Luzzati 1998
- Maiorini, Marco. 2002. "Glossario di Diplomatica Pontificia", in Sergio Pagano (a cura di), *Appunti di Diplomatica generale (pro manuscripto)*. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica.
- Mate, Davis. 1969. "A Mint of Trouble, 1279 to 1307". In *Speculul*, 44, pp. 201-212.

Parodi 1885

Pfister, Max. 1973. "Die sprachliche Bedeutung von Paris und der Ile-de-France vor dem 13.Jh". In *Vox Romanica*, 32, pp. 217-253.

Pfister, Max. 1993. "Scripta et koinè en ancien français aux XIIe et XIIIe siècles". In Pierre Knecht e Zygmunt Marzys, *Écritures, langues communes et normes : formation spontanée de koinès et standardisation dans la Gallo-Romania et son voisinage*. Neuchâtel/Genève: Université de Neuchâtel/Droz, pp. 17-41.

Pinnavaia, Laura. 2001. *The Italian borrowings in the Oxford English dictionary: a lexicographical, linguistic and cultural analysis*. Roma: Bulzoni.

Porta, Giuseppe. 1991 (a cura di). Giovanni Villani, *Nuova Cronica*. Parma: Letteratura italiana Einaudi.

Praz, Mario. 1939. "Fortuna della lingua e della cultura italiana in Inghilterra". In *Romana*, 3, pp. 465-482.

Prestwich, Michael. 1979. "Italian Merchants in Late Thirteenth and Early Fourteenth Century England". In Robert S. Lopez, *The Dawn of Modern Banking*. New Haven: Yale University Press, pp. 77-104.

Prestwich, Michael. 2005. *Plantagenet England*. Oxford: Clarendon Press.

Rymer's Foedera = Thomas Rymer (a cura di), *Foedera, Conventiones, Litterae et Acta Publica*. A cura di A. Clarke e F. Holbrooke, voll. 4., 1816-1869. Londra.

Rothwell, William. 1985. "From Latin to Modern French: fifty years on". In

- Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, 68, 179-209.
- Rothwell, William. 1990. (a cura di). *Walter de Bibbesworth: Le Tretiz*. Londra: Anglo-Norman Text Society.
- Rothwell, William. 1991. 'The missing link in English etymology: Anglo-French', In *Medium Aevum*, 60, pp. 173-196
- Rothwell, William. 1992. "The French Vocabulary in the Archive of the London Grocers' Company". In *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 102, pp. 23-41.
- Rothwell, William. 1999. "Sugar and Spice and all things nice: From Oriental Bazar to English Cloister in Anglo-French". In *The Modern Language Review*, 94, pp. 647-659.
- Rothwell, William. 2001. "Stratford atte Bowe re-visited". In *The Chaucer Review*, 36, 184-207.
- Rothwell, William. 2001. "English and French in England after 1362". In *English Studies*, 82, pp. 539-559.
- Maggiore, Marco. 2015. "Volgare italo-romanzo, greco e inglese in un codice medievale salentino". In Carla Bruno *et alii*, *Plurilinguismo/sintassi. Atti del xlvi Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, Siena, 27-29 settembre 2012*. Roma: Bulzoni, pp. 375-398.
- Maggiore, Marco. 2018. "Sul contatto linguistico greco-romanzo nel Medioevo: qualche spunto di riflessione (e una palinodia)". In Antonio Romano (a cura di), *L'idomeneo. Tra Salento e Puglia: lingue e culture in contatto*. Galatina, pp. 77-91.
- MED = Kurath, Hans *et alii* (a cura di). 1952-2002. Middle English Dictionary

- (Ann Arbor, Michigan: University of Michigan), online al sito: quod.lib.umich.edu/m/med/.
- Migliorini, Bruno. 1960. *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- Minervini, Laura. 2016. “La variation lexicale en fonction du contact linguistique: le français dans l’Orient latin”. in Martin Glessgen e David Trotter (a cura di), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Strasburgo: Eliphi.
- Minervini, Laura. 2017. “Lexical Contact in the Mediterranean in the Middle Ages and Early Modern Times: French”. In *Lexicographica*, 33, pp. 255-276.
- Minervini, Laura. 2018. “What We Know and Don’t Yet Know About Outremer French”. In Laura K. Morreale e Nicholas Paul (a cura di), *The French of Outremer. Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*. New York: Fordam University Press.
- Mosti, Raffaella. 2011. “Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)”. In *Studi di Lessicografia Italiana*, 28, pp. 239-283.
- Mosti, Raffaella. 2012. “Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308): Glossario e annotazioni linguistiche”. In *Studi di Lessicografia Italiana*, 29, pp. 5-86.
- Myers-Scotton, Carol. 2011. “The matrix language frame model: Developments and responses”. In Rodolfo Jakobson e Myers-Scotton Carol (a cura di), *The matrix language frame model*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton.
- Nicolaj, Giovanna. 2002. “*"Originale, authenticum, publicum": una sciarada per il documento diplomatico*”. In A. J. Kosto e A. Winroth *Charters* (a cura di), *Cartularies, and Archives: The Preservations and Transmission of*

- Documents in the Medieval West*. Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton and New York, 16-18 Septembre 1999), Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies, pp. 8-21.
- Nicolini, Angelo. 2005. “Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento”. In *Atti della società ligure di storia patria*, 45, pp. 497-535
- Nicolini, Angelo 2020. *Lettere da Londra a Genova nell'Archivio Datini di Prato (1392-1401)*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- OED =John A. Simpson, *The Oxford English Dictionary*. Online. Oxford: Oxford University Press. Terza edizione, 2000-. www.oed.com
- Petrucci, Armando. 2001. “Le mani e le scritture del Canzoniere Vaticano”. In Lino Leonardi (a cura di), *I Canzonieri della lirica italiana delle origini*, 1: *Il canzoniere vaticano biblioteca apostolica vaticana, Vat. Lat. 3793*. Firenze: Edizioni del Galluzzo, pp. 27-39.
- Polidori, Filippo Luigi. 1856. *Lo specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti*. Firenze: Le Monnier.
- Pope, Mildred. 1934. *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman: phonology and morphology*. Manchester: Manchester University Press.
- Poplack, Shana. 1980. “Sometimes I'll start a sentence in Spanish Termino En Espanol: toward a typology of code-switching”. In *Linguistics*, 18. pp. 581-618.
- Re, Emilio. 1913. “Archivi inglesi e storia italiana”. In *Archivio Storico Italiano*, 71, pp. 249-281.
- Robertson 1882

S. gregorius magnus XL homiliarum in evangelia

Sapori, Armando. 1922. "Le compagnie dei Bardi e dei Peruzzi in Inghilterra nei secoli XIII e XIV". In *Archivio Storico Italiano*. Firenze: Leo S. Olschki, pp. 5-63.

Sapori, Armando. 1934. *I libri di Commercio dei Peruzzi*. Milano: Fratelli Treves.

Sapori, Armando. 1947. *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*. Firenze: Olschki.

Sapori, Armando. 1950. "Le compagnie italiane in Inghilterra: secc. 13-15". In *Moneta e Credito*, 12, pp. 389-408.

Scarpino, Cristina. 2013. "Le glosse italo-inglesi del ms. Vat. Gr. 14. In *Studi Linguistici italiani*, 39, pp. 153-197.

Schweickard, Wolfgang. 1998. "Englisch und Romanisch". In *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, 7, pp. 291-309.

Stussi, Alfredo. 2000. "Filologia mercantile". In Vitilio Masiello (a cura di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*. Roma: Salerno Editrice, 2 voll., pp. 269-284.

Tanzini, Lorenzo. 2018. *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*. Roma: Salerno Editrice.

Tanqueray, Frédéric Joseph. 1916. *Recueil de lettres anglo-françaises (1265-1399)*. Parigi: Champion.

Tiddeman, Megan. 2012. "Mercantile multilingualism: two examples of Anglo-Norman and Italian contact in the fourteenth century". In David Trotter (a cura di),

- Present and future research in Anglo-Norman: Aberystwyth Colloquium, July 2011*. The Anglo-Norman Online Hub, pp. 91-99.
- Tiddeman, Megan. 2016. *Money Talks. Anglo-Norman, Italian and English language contact in medieval merchant documents, c1200-c1450*. Tesi di Dottorato, Aberystwyth University.
- Tiddeman, Megan. 2017. “Early Anglo-Italian contact: new loanword evidence from two mercantile sources, 1440-1451”. In Esther-Miriam Wagner, Bettina Beinhoff e Ben Outhwaite (a cura di), *Merchants of Innovation: The Languages of Traders*. Berlino-Boston: De Gruyter Mouton.
- Tiddeman, Megan. 2018. “Lexical Exchange with Italian in the Textile and Wool Trades in the Thirteenth to Fifteenth Centuries”. In Robin Netherton e Gale R. Owen-Crocker (a cura di), *Medieval Clothing and Textiles*, 14, pp. 113-140.
- TLIO = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, online all’indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Tomasin, Lorenzo. 2010. “Sulla diffusione del lessico marinaresco italiano”. in *Studi Linguistici Italiani*, 36, pp. 263-292.
- Tomasin, Lorenzo. 2019. “Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Parte I. In *Estudis Romànics*, 41, pp. 267-290.
- Tomasin, Lorenzo. 2020. “Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Parte II”. In *Estudis Romànics*, 42, pp. 33-54.
- Tomasin, Lorenzo. 2021. *Europa Romanza*. Torino: Einaudi.
- Trotter, David. 2003a. “Not as eccentric as it looks: Anglo-French and French

- French”. In *Forum for Modern Language Studies*, 39, pp. 427-438.
- Trotter, David. 2003b. “Oceano vox: You never know where a ship comes from. On multilingualism and language-mixing in medieval Britain”. In Kurt Braunmüller and Gisella Ferraresi (a cura di), *Aspects of multilingualism in European language history*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, pp. 15-33.
- Trotter, David, 2010. “Bridging the Gap: The (Socio)linguistic Evidence of Some Medieval English Bridge Accounts”. In Richard Ingham (a cura di) *The Anglo-Norman Language and its Contexts*. Woodbridge: York Medieval Press, pp. 52-62.
- Trotter, David. 2011a. “Ils sont aliens. marchands étrangers et contact linguistique en Angleterre au Moyen Âge” in Wolfgang Schweickard, Anja Overbeck and Harald Völker (a cura di), *Lexikon, Varietät, Philologie: Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*. Berlin: De Gruyter, pp. 307-15.
- Trotter, David, 2011b. “Italian merchants in London and Paris: evidence of language contact in the Gallerani accounts, 1305-08’, in Dominique Lagorgette and Tim Pooley (a cura di), *Le changement linguistique en français: études en hommage au professeur R. Anthony Lodge*, Chambéry: Presses de l’Université de Savoie, pp. 209-26.
- VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, 3 voll., Monaco di Baviera: Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.
- Vidos, Benedek Elemér. 1939. *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese: contributo all’espansione della lingua nautica italiana*. Firenze:

Leo S. Olschki.

Warner, George. 1926. *The Libelle of Englysche Polycye: a Poem on the use of Sea-Power, 1436*. Oxfordo: Clarendon Press.

Wright, Laura. 2002. "Code intermediate phenomena in medieval mixed-language texts". In *Language Sciences*, 24, pp. 471-89.

Wright, Laura. 2010. "A pilot study on the singular definite articles le and la in fifteenth-century London mixed-language business writing". In Richard Ingham, *The Anglo-Norman Language and its Contexts*. Woodbridge: York Medieval Press, pp. 130-42.

Wyatt, Michael. 2005. *The Italian Encounter with Tudor England*. Cambridge: Cambridge University Press.

Zolli, Paolo. 1976. *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.